Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 15 Giugno 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 142

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

I DECENNALI

L'Armata del Grappa
La Brigata Basilicata

La battaglia era attesa. Dalle informazioni fornite dai disertori, che sempre più numerosi affluivano a noi, dalle notizie che indirettamente pervenivano per le vie di Francia e di Svizzera, dal fitto ingrandimento delle artiglierie, si deduceva che il nemico stava preparando il grande sforzo, che avrebbe dovuto completare quello dell'ottobre 1917, la battaglia decisiva, che avrebbe dovuto mettere definitivamente fuori causa l'Italia. E forse, più che ragioni militari, necessità interne imponevano questa battaglia risolutiva. Oltre che la difficoltà d'ordine politico, si presentava grave per l'Impero austro-ungarico il problema del vettovagliamento e, come nel 1916 era stata invasa la Romania per trarne grani e petrolio, così si faceva nel 1918 affidamento sull'imminente raccolto della pianura veneta. Lo si seppe più tardi: dietro alle colonne d'attacco erano state preparate colonne di mietitori. Il Maresciallo Conrad nel suo proclama del 15 giugno gridava ai soldati: «Per mesi e mesi, resistendo virilmente tra i ghiacci e le nevi, compiendo tutto il vostro dovere in mezzo alle tempeste dell'inverno, voi guardaste sulla pianura soleggiata d'Italia. E' venuto ora il momento per scendervi. Il vostro valore provato su tutti i campi di battaglia non conoscerà ostacoli. Come uragano voi spazzerete il falso e spergiuro alleato d'una volta, insieme agli amici, ch'egli ha chiesto in aiuto. Voi dimostrerete al mondo che nulla può reggere al vostro erompere. Confidando fermamente in voi, io vi lancio il grido: Spazzate tutto innanzi a voi!».

Da parte nostra la situazione era delicata. La fronte era stata notevolmente raccorciata rispetto a quella precedente al ripiegamento sul Piave, era forte per l'ostacolo del fiume e per la solidità dei rafforzamenti in montagna, era sensibilmente rettilinea. Ma era però tale che il cedimento pronunciato di una delle due ali avrebbe costretto il centro e l'altra ala a ripiegare; il cedimento del centro avrebbe lasciato per aria le due ali. Le unità erano state ricostituite e provvedute abbondantemente di materiali, ma non esistevano grosse riserve per la manovra strategica. Per contro era stato curato lo sviluppo d'una forza, senza la quale genio di comandante e ricchezza di mezzi a nulla valgono; così nell'interno del Paese come sulla fronte, uno spirito nuovo s'era venuto creando e fortificando: la volontà di vincere. Il cosidetto morale era a metà giugno veramente altissimo. Si sapeva da tutti che l'urto sarebbe stato molto forte, ma tutti erano compresi della necessità assoluta di resistervi e di respingerlo.

Analizzando lo schieramento delle forze, non si può dire che un tratto fosse più importante dell'altro per le ragioni dette poco sopra. Ma l'Armata del Grappa, che nel novembre dell'anno precedente aveva arrestato su terreno impervio ed impreparato le baldanzose ondate austro-germaniche, anche nel giugno aveva una situazione particolarmente grave. Dalla pianura bassanese il massiccio del Grappa si erge improvviso e senza transizione di colline, con un gradino di oltre 1500 metri; le posizioni da tenere erano sull'alto, le basi di rifornimento in basso, tra di loro collegate soltanto da due strade e da alcune teleferiche. Per queste condizioni, se un ripiegamento fosse stato necessario, sarebbero occorsi quattro giorni per scendere il tutto in piano, il che equivaleva a dire che il comandante avrebbe dovuto prendere la decisione con almeno quattro giorni d'anticipo; poi sarebbe stato necessario far eseguire all'Armata una conversione di 90° e farle attraversare il Brenta. Questi movimenti che, se determinati dall'insuccesso dell'Armata del Grappa, avrebbero costretto a ripiegare le ali delle Armate contermini degli Altopiani e del Montello e, se provocati dal cedimento di queste ultime, sarebbero stati altrettanto necessari, erano stati prudenzialmente studiati dal Comando dell'Armata, ma la volontà e la fede erano ben altri in tutti, dal comandante al più umile soldato non solo, ma la fiducia era piena anche nella popolazione civile. Non si videro, infatti, nelle pianure ai piedi del Grappa, mentre in alto infuriava la battaglia e grossi proietti arrivavano sino a loro, i contadini mietere tranquillamente il loro grano?

Sull'alto del Grappa erano schierati da sinistra a destra quattro Corpi d'Armata: IX (De Bono), VI (Lombardi), XVIII (Basso), I (Piacentini). Facendo tesoro di quanto era accaduto nell'anno precedente sull'Isonzo, le forze erano state scaglionate in profondità di modo che, se le primissime linee fossero state travolte, come facilmente accadeva, lo slancio nemico fosse venuto a morire sotto i fuochi incrociati dei nidi di mitragliatrici e delle artiglierie. Altre linee più arretrate erano state preparate per ogni eventualità.

Su qual parte si sarebbe sferrato l'attacco nemico? L'ipotesi meno probabile era che gli Austriaci si avventurassero a passare il Piave. Dai più si riteneva che l'attacco si sarebbe verificato sugli Altopiani e sul Grappa. Che s'intendesse agire su tutta l'intera fronte pochi pensavano, ma nell'incertezza si era preparati dovunque, perchè dovunque lo sfondamento sarebbe stato grave. Invece alle 3 del mattino del 15 giugno un fuoco infernale d'artiglieria si scatena dall'Astico al mare, ben ribattuto dal nostro tiro di contropreparazione e, dopo poche ore, le colonne sono lanciate all'attacco. Fu disistima della nostra capacità di resistenza? Oppure volontà di trovare il punto di minor resistenza per esercitare là lo sforzo maggiore? Oppure fu la disperazione, che consigliò di giocare il gran banque, attaccando anche attraverso il Piave, compiendo cioè una delle operazioni più difficili che l'arte militare conosca? Il fatto sta che nelle prime ore del mattino, gli Austriaci riuscirono a penetrare in parecchi tratti della nostra linea; all'estrema sinistra cedono gli Inglesi; al centro degli Altopiani qualche posizione è perduta; pure sul basso Piave riescono a passare. Ma dove la situazione si fa più pericolosa è in corrispondenza del Montello: col favore della nebbia naturale e creando nebbia artificiale, gli Austriaci possono gettar ponti e passare in forze, determinando una pericolosa sacca.

Sull'alto del Grappa l'attacco è pure violentissimo. Il fuoco di artiglieria, evidentemente contrariato da quello della ben studiata nostra contro-preparazione, cessa presto per lasciare svolgere l'attacco della fanteria. Con particolare violenza sono attaccati il IX ed il VI Corpo. La penetrazione più sensibile si ha all'estrema destra, dove Col Moschin e Col Fenilon cadono in mano del nemico. Per breve tempo però, perchè contrattacchi eseguiti il 16 ce li ridanno in possesso. Questi contrattacchi sono la gloria della *Brigata Basilicata*, al comando del generale Boccacci (oggi consultore municipale di Torino), e portano alla magnifica constatazione che riparti di fanteria, di mitraglieri, di bombardieri, di artiglieri, accerchiati, sono rimasti per oltre 24 ore al loro posto, combattendo e rifiutando di arrendersi. Magnifico esempio di valore e di fede, che è venuto ben presto a disingannare gli austriaci sulla facilità di scendere al piano.

Anche al centro, alle Porte di Salton, un battaglione della Brigata Pesaro è stato accerchiato ed ha resistito fino a quando non è stato liberato con un contrattacco della Brigata Emilia. Sul rimanente della fronte dell'Armata ogni attacco è arrestato e respinto, dimodochè già alla sera del 16 sul Grappa la battaglia si può dire finita: una sapiente preparazione d'artiglieria e l'eroismo della fanteria hanno rotto le reni del nemico, che è paralizzato. Ben più lunga fu la lotta attorno al Montello e sul basso Piave, ma finì con la completa vittoria nostra e con la disastrosa ritirata austriaca.

Sarebbe sciupare bellissimi capitoli di storia della scienza militare e del valore il tentare di riassumere le indimenticabili giornate dal 15 al 21 giugno del 1918. Moltissimi le hanno vissute e le ricordano, limitate magari al campo, in cui vi parteciparono. Dirò tuttavia, ad onore del Maresciallo Giardino, che in quella situazione rivelò ancora le grandi doti di calma e di lucidità, che, mentre dalla sera del 16 sulla fronte dell'Armata del Grappa si rimase vigilanti ma sicuri, al comando dell'Armata si vissero ore angosciose per quel tale problema del ripiegamento da decidersi con precedenza di quattro giorni e che rimase incombente per la minaccia rappresentata dalla presenza del nemico a Giavera, alle spalle del Montello. E quando giunse finalmente la notizia che, per valore dei prodi dell'VIII e della III Armata, il nemico ripassava il Piave, fu un gran sospiro di soddisfazione.

**

In cospetto di alta gesta bisogna lasciar parlare i fatti ed i ricordi. La retorica anche più eloquente appare artificiosa. Quindi rinuncio a chiudere questa rievocazione con una perorazione, che la commozione ridestata dal ricordo potrebbe forse, chi lo sa?, rendere efficace. Ma non posso, non voglio rinunciare a ricordare il proclama che il Maresciallo Giardino, comandante dell'Armata del Grappa, maestro nell'arte del comando e nell'arte della parola, commosso testimone del valore dei suoi soldati, lanciava il giorno 16, e che costituisce veramente — come egli dice — il diploma d'onore per tutti i partecipanti alla battaglia del Grappa.

«Nella dura battaglia del giorno 15 giugno voi avete compiuto azioni da grandi soldati ed avete riportato sul nemico una bella e grande vittoria, per il nemico sanguinosa. Lo confessa anche il nemico nei suoi bollettini, riconoscendo la vostra fiera resistenza e la furia vittoriosa dei vostri contrattacchi, che lo hanno ricacciato subito dai punti da principio conquistati. E se questo dice lui, voi potete essere tranquilli che lo avete bastonato di santa ragione davvero!

«Ma è avvenuto qualcosa di ancora più grande, che vi copre d'onore! Il servizio d'ordine, stabilito a tergo delle nostre linee, mi segnala oggi, con la fede dei rapporti raccolti da tutti i settori, che durante l'infuriare delle artiglierie e delle fanterie nemiche nella lunga battaglia, non ha avuto da prendere e da ricondurre sulle linee *neppur un uomo in tutta l'Armata*.

«Fieri miei! Io non posso che dirvi: Bravi! e rilasciarvi questo diploma d'onore. Ma vi addito tutti all'ammirazione ed all'amore della Patria!».

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

L'adunata dei combattenti a Varese e Padova

L'intervento del Duca d'Aosta

Roma, 14, notte.

Domenica 17 avrà luogo a Varese l'adunata dei combattenti, per solennizzare con una patriottica celebrazione la ricorrenza del 10.o annuale delle gloriose giornate del giugno 1918, quando l'offensiva nemica, sferratasi contro le linee italiane si infrangeva completamente contro l'eroica resistenza dei soldati d'Italia. Parlerà la medaglia d'oro Amilcare Rossi, presidente dei Combattenti, il quale rievocherà le giornate sanguinose che furono il preludio della battaglia di Vittorio Veneto. Il giorno seguente una nuova adunata di reduci avrà luogo a Padova. L'esaltazione della vittoria sarà ripetuta in tale convegno di Combattenti che questa volta avrà presente il Duca della Terza Armata. Insieme al Duca d'Aosta saranno gli ufficiali che ebbero il comando di grandi unità nelle giornate del 1918, le rappresentanze civili e militari di numerosi centri delle tre Venezie, e le bandiere di tutte le Associazioni patriottiche della zona. Alla vibrante manifestazione di omaggio alla memoria dei caduti ed all'eroismo dei superstiti, la medaglia d'oro Amilcare Rossi interverrà per portare il saluto in nome di tutto l'esercito di Vittorio Veneto, raccolto sotto le insegne dell'Associazione Combattenti.

La «giornata del Grappa» alla Fiera di Milano

Milano, 14, notte.

Da oltre quattro anni, sotto l'alto patronato di S. M. il Re, si è costituito un comitato nazionale, di cui è presidente onorario S. E. Giardino, Maresciallo d'Italia, e presidente effettivo S. E. il generale Vanzo, allo scopo di costruire sulla vetta del Grappa un Cimitero Monumentale in caverna, per custodirvi le spoglie dei 25.000 prodi che lasciarono la vita nella difesa dell'inespugnato baluardo d'Italia. Il Padiglione del Grappa, eretto nel recinto della Fiera-Esposizione, ha appunto lo scopo di mettere in valore, facendone conoscere al pubblico i progetti e tutto quanto ha con essa attinenza, la patriottica iniziativa.

Oggi nel pomeriggio è stata celebrata, nell'interno del Padiglione, la «giornata del Grappa». Il senatore Valvassori Peroni ha aperto la cerimonia dicendo del significato della celebrazione. L'on. Cappa ha poi elevato il suo inno al monte che fu detto «la Patria ideale di tutti gli italiani».

Drammatica notte dell'Aviazione francese

21 apparecchi da bombardamento nel turbine: 3 infranti, 4 avariati -- Un tenente carbonizzato, altri aviatori feriti -- La quercia e il paracadute -- La battuta nel «bosco maledetto»

Parigi, 14, notte.

La cronaca dell'aviazione francese ha dovuto registrare stanotte un episodio drammatico.

Ventuno apparecchi, appartenenti al 21.o reggimento di aviazione di Nancy — alcuni dei quali monomotori ed altri bimotori — avevano lasciato il campo di Malzeville alle 21,30 di ieri diretti al Bourget e a Chartres. La prima parte del loro viaggio si effettuò senza inciampi. Ma due ore dopo, la squadriglia si trovò colta in un turbine di vento d'inaudita violenza. Alcuni apparecchi lanciarono immediatamente razzi luminosi, ma si trovavano al di sopra di una regione boschiva e non scoprirono terreno favorevole per l'atterrissaggio.

Il campo di Bourget quasi spento

Alle 4, gli apparecchi che si trovavano in testa riuscirono ad arrivare al Bourget; ma il campo parigino si trovava debolmente illuminato in seguito ad una avaria dell'impianto elettrico, cosicchè erasi dovuto ricorrere ad una illuminazione di soccorso, che rese l'atterrissaggio oltremodo difficile. Un bimotore cadde e s'infranse sul limitare stesso del Bourget; ma pilota ed osservatore riuscirono a liberarsi senza riportare alcuna ferita. Tre bimotori ed un monomotore erano segnalati ieri fra Beauvais ed il Bourget, con avarie in seguito all'atterramento forzato. Presso Meaux, un bimotore si capovolse nell'atterrare e rimase quasi completamente distrutto. Fortunatamente i suoi occupanti non riportarono che leggere contusioni.

A mezzogiorno di oggi si era ancora senza notizie, tanto da Nancy come al Bourget, di nove apparecchi che non avevano ancora fatto conoscere la loro situazione. Soltanto uno degli apparecchi della squadriglia di Nancy è stato completamente distrutto, ed il suo osservatore tenente Sicard è rimasto ucciso.

Vento a 400 km. all'ora

L'apparecchio, che era pilotato dal sergente Guyot, faceva rotta normalmente su Parigi, quando, alle 23,30, venne colto da una terribile raffica di vento mentre la pioggia cominciava a cadere con violenza. L'apparecchio andò ben presto alla deriva, precipitando in trombe di aria formidabili con una velocità in certi momenti di 400 chilometri all'ora. Il pilota tentò di raddrizzare l'apparecchio senza riuscirvi. Quando egli capì che stava avvicinandosi a terra, che peraltro non si poteva distinguere, gridò all'ufficiale osservatore, tenente Sicard, di saltare nel vuoto. Contemporaneamente, il pilota, munito di paracadute, si gettò dall'apparecchio. Il paracadute si aprì perfettamente e la discesa fu abbastanza lenta e senza scosse prima di toccare la cima degli alberi ove il pilota rimase aggrappato. Egli aveva potuto vedere che l'apparecchio si era abbattuto in fiamme a circa 600 metri di distanza. Il pilota riuscì a liberarsi dalla sua critica posizione e dopo tre quarti d'ora di sforzi posò piede a terra. Seguì quindi la strada presso la quale era sceso e che lo condusse a Lassy, dove, unitamente alle guardie campestri ed al guardiacaccia, vennero iniziate le ricerche nella notte, che condussero alla scoperta nelle prime ore del mattino del corpo del disgraziato ufficiale carbonizzato, presso l'apparecchio bruciato.

La quercia decapitata

L'apparecchio, nel precipitare al suolo, aveva decapitato una quercia; l'elica aveva falciato tutti gli arboscelli in un raggio di parecchi metri e il motore era caduto ai piedi di un albero che era in parte rimasto bruciato. Nell'urto il corpo del tenente Sicard era stato proiettato, con la torretta della mitragliatrice, due metri più innanzi della carlinga in fiamme. Ed è là che stamattina alle 6,50, dopo una battuta effettuata su 70 ettari di bosco, il gendarme Degert lo scoprì. Dell'aeroplano non rimanevano che avanzi informi. Una ambulanza militare venne dal Bourget verso mezzogiorno per procedere al trasporto del cadavere all'ospedale Villemin.

Il pilota Guyot ha fatto dell'accidente questa narrazione:

— Tutto andò bene, dal momento della partenza da Nancy fin verso le 23. A quel momento avevamo oltrepassato Meaux e scorgevamo già l'illuminazione del Bourget. Ma fu in quel momento che scoppiò un uragano di violenza inaudita. Sballottato dal vento, che mi faceva andare alla deriva verso il nord, non mi sentivo più padrone dell'apparecchio; cosicchè, con segnali, alla luce dei lampi, chiesi al tenente Sicard di tornare indietro. Pure con segni egli mi rispose di continuare verso il Bourget. La pioggia e il vento frattanto raddoppiavano. Da 1200 metri l'aeroplano era precipitato a 600 metri. Riuscii a rialzare un poco l'apparecchio, che però ricadde. Allora mi volsi verso il tenente Sicard per dirgli di saltare col paracadute. Io non l'ho visto. Ho pensato che fosse stato lanciato fuori dall'apparecchio.

Aspirato dall'aria

Il pilota ha soggiunto:

— Ora suppongo che si fosse aggrappato al fondo della carlinga. Io mi assicurai il paracadute e non ebbi bisogno di saltare. Venni addirittura aspirato dall'aria. Il vento era così violento, che durante la mia discesa mi sono trovato per un istante a destra del paracadute, che volteggiava al disotto di me. Scorsi delle fiamme a 500 metri alla mia sinistra. Capii allora che l'aeroplano aveva toccato terra e si era infiammato. Continuai a scendere in una oscurità profonda, quando mi sentii graffiare al collo. Mi trovavo fra gli alberi e rimasi sospeso nel vuoto senza sapere a quale altezza mi trovassi. Riuscii però ad afferrare un grosso ramo. Di là potei giungere al tronco dell'albero, una quercia, e a lasciarmi scivolare al suolo. Ho errato attraverso il bosco per circa un'ora e mezza senza sapere ove fossi. Infine, ho trovato una strada che mi ha condotto a Lassy, alla casa ove ho trovato Armando Chailloux, guardia particolare del bosco, in cui l'apparecchio era caduto. E così cominciammo subito le ricerche alla luce delle lanterne.

Per tutta la giornata la popolazione dei villaggi vicini si è recata al bosco di Jagny.

— E' un bosco maledetto! — dicevano i contadini, ricordando che due anni fa un guardiacaccia era stato assassinato quasi nel punto stesso in cui è stato ritrovato il cadavere del disgraziato tenente.

Fortunatamente, in un accidente così disgraziato, non si è avuto a deplorare — dice un comunicato del Ministero della Guerra — se non un solo morto. Il fatto ha suscitato in città vivissima impressione, ma non pare che esso debba essere imputato a responsabilità di alcuno, dato che la partenza da Malzeville aveva avuto luogo in condizioni atmosferiche assolutamente normali.

In quest'ora penosa per l'Aviazione francese il cuore degli italiani si volge con un commosso saluto alla bella armata aerea d'oltr'Alpe, che la bufera ha duramente colpito. La coscienza aviatoria d'Italia è oramai così viva e vigilante, che non può non sentire una cordiale solidarietà con tutti i popoli che tentano le vie del cielo; e troppo presenti alla nostra sensibilità sono le magnifiche imprese aeree, perchè non si comprenda tutta l'importanza delle esperienze internazionali in questo campo e non si partecipi alla sciagura altrui con sincero sentire. Esprimendo il nostro cordoglio alla Nazione vicina, crediamo di interpretare l'animo di ogni italiano.

Nell'ignoto e alla deriva

Fiochi colloqui -- Le navi lottano contro i ghiacci -- Prime slitte sbarcate sulla Terra di Nord-Est per Capo Nord -- Incontro ai tre marciatori -- Gli aeroplani potranno scendere presso la tenda rossa?

Oslo, 14 notte.

Dopo ventiquattr'ore di silenzio, la piccola stazione radio della spedizione Nobile ha ripreso contatto con il mondo. L'apparecchio ricevente della Città di Milano *ha infatti raccolto questa notte alcuni dispacci. La perturbazione atmosferica non ha però consentito che le parole dei naufraghi giungessero alla King's Bay con la chiarezza dei giorni scorsi. Il radiotelegrafista della* Città di Milano *è stato costretto a chiedere la ripetizione di alcune frasi incomprensibili, ed a segnalare a Biagi la opportunità di ripetere le parole.*

Ad un certo punto del colloquio, il contatto fra le due radio è cessato. Ciononostante l'apparecchio trasmettente della nave italiana ha continuato a lanciare messaggi ai naufraghi, nella eventualità che questi si trovassero ancora in condizioni da raccoglierli.

I messaggi di Nobile sono stati appresi qui ad Oslo, nella forma monca in cui li ha ricevuti la radio della Città di Milano. *Non è però da escludere che il testo di essi sia stato completamente intercettato dalla stazione radio più avanzata dello Spitsbergen. Ma anche nel testo monco le coordinate apparivano chiare.*

Agli sperduti, la radio collocata a bordo della nave italiana, ha fatto anche oggi un quadro dettagliato dell'avvicinarsi delle spedizioni di soccorso. Di notevole per ora non vi è da segnalare che gli sforzi delle navi Hobby *e* Braganza *per raggiungere Capo Nord. La baleniera* Braganza *si trova attualmente in posizione più avanzata e si appresta a sbarcare sulla costa della Terra di Nord Est una slitta trainata da una muta di cani, cosa che ha già fatto ieri la* Hobby *presso Baja Wahlemberg. Questi gruppi dovrebbero raggiungere in breve tempo Capo Nord. Di là cercheranno di incontrare i tre uomini staccatisi dal gruppo del generale Nobile per raggiungere a piedi la terra di Nord Est. L'incontro non dovrebbe mancare dal momento che i conducenti delle slitte sanno ora con precisione, avendolo comunicato la radio di Nobile, il percorso seguito dai tre. Inoltre i due aviatori norvegesi, Larsen ed Holm, aspettano il momento propizio per staccarsi dalla nave* Hobby *ed iniziare le ricognizioni aeree sopra la terra di Nord Est.*

Delle altre spedizioni di soccorso non ancora giunte alle Spitzberg avrete certamente notizie. Alla King's Bay si attendono di ora in ora i due idroplani italiani e lo Junker svedese. E' da questi tre potenti velivoli che si attendono i risultati pratici più immediati. Il comandante Romagna faceva chiedere infatti a Nobile, attraverso la radio, se nei pressi della tenda rossa fosse stato possibile ad un aereo munito di pattini di scendere sulla neve. In quanto agli idroplani si sa già che essi potranno avvicinarsi più ancora che non le navi al punto del «pak» ove si trova il gruppo di Nobile.

Sino a questo momento non si sa ancora se il contatto fra la radio da campo e quella della Città di Milano *sia stato ripreso. Non si può quindi sapere quale risposta abbia dato Nobile alla richiesta rivoltagli. Sempre in materia di soccorsi si apprende che la nave svedese* Quest, *che dopo la partenza da Tromsoe aveva dovuto rifugiarsi nel porto di Skiarvoy, a causa della forte tempesta che si era scatenata, è salpata di nuovo iersera ed è attesa sabato sera alla Baja del Re. La seconda nave della spedizione svedese, che reca gli aeroplani svedesi alle Spitzberg, è arrivata a Narvik, dove imbarcherà 35 tonnellate di benzolo. Essa partirà sabato per le Spitzberg.*

Ancora alla deriva

Roma, 14 notte.

Notizie dell'ultima ora assicurano che il colloquio radiotelegrafico fra i naufraghi e la «Città di Milano» sarebbe stato ripreso questa notte. Il generale Nobile avrebbe comunicato le «coordinate» e dato assicurazioni sulla fiduciosa attesa dei suoi compagni. Le comunicazioni si sarebbero svolte però in condizioni atmosferiche meno favorevoli dei giorni scorsi, cosicchè i dispacci provenienti da Nobile sarebbero stati intercettati soltanto in parte. Un forte vento da ovest continuerebbe a trascinare il «pack» alla deriva nel senso già rilevato, cioè verso la costa.

La «Braganza» prosegue la rotta tra massi di ghiaccio alla deriva

King's Bay, 14, notte.

La baleniera Braganza, *dopo essere oltrepassato le isole dei Norvegesi, ha stamane continuato il suo viaggio verso nord-est, in direzione delle isole di Moffen. La navigazione della* Braganza *procede tra massi di ghiaccio alla deriva.* (Stef.).

Amundsen parte con un idroplano francese

Parigi, 14, notte.

Interrogato sul miglior metodo da seguirsi per tentare con il massimo di probabilità di successo il salvataggio dell'*Italia* l'esploratore Amundsen dichiarava che bisognava organizzare al più presto i soccorsi data la posizione di Nobile e dei suoi compagni e che un grande idroplano era specialmente raccomandabile per una tale impresa. Amundsen aspettava i concorsi finanziari che gli erano necessari per comperare un apparecchio tedesco. Anticipando questo gesto il Governo francese offre all'esploratore norvegese il materiale che gli mancava ed il pilota più qualificato per condurre tale compito a buon fine. Stasera infatti il ministro della Marina d'accordo con il ministro del Commercio ha deciso che il maggiore Guilbaud, eroe del volo Parigi-Madagascar e ritorno, il cui idroplano «La Tam-Farman» bimotore di 1.000 cavalli era tenuto in riserva per la traversata dello Atlantico passando per le Azzorre, sarà messo a disposizione d'Amundsen per soccorrere il generale Nobile ed i suoi valorosi compagni. L'apparecchio riceverà domani le modificazioni che questa missione speciale esige, e sabato mattina il comandante Guilbaud accompagnato dal radiotelegrafista Valette e dal meccanico Brazi partirà per Bergen. Colà egli sarà raggiunto da Amundsen che dirigerà la spedizione lungo la costa norvegese, sforzandosi di raggiungere il più rapidamente possibile le regioni artiche.

Il «Marina II» a Losanna

Losanna, 14 notte.

Il «Dornier Wall», che reca a bordo il comandante Penzo, diretto allo Spitzberg, partito ieri da Marina di Pisa, ha qui ammarato alle 15 per rifornirsi di benzina. Ripartirà domani. (Stefani).

Maddalena è giunto a Vadso

Vadso, 14, notte.

Il comandante Maddalena è qui giunto con l'«S. 55». (Stef.).

Balbo e Sirianni riferiscono a Mussolini sull'opera di soccorso

Roma, 14 notte.

Il Capo del Governo, on. Mussolini, ha ricevuto a Palazzo Chigi, prima il Sottosegretario alla Marina, ammiraglio Sirianni, poi il Sottosegretario di Stato all'Aeronautica, on. Balbo, che gli hanno ampiamente riferito circa l'opera alacre e importante che i due dicasteri vanno svolgendo per il soccorso alla spedizione Nobile e ai suoi compagni, anche in relazione a quelli dei paesi esteri. L'ammiraglio Sirianni ha informato dettagliatamente circa la situazione dei tre gruppi di aeronauti dopo la sventura dell'aeronave, come siano mantenute continuamente le relazioni con la *Città di Milano* e periodicamente con il gruppo Nobile; ha dato conto delle imponenti azioni di soccorso che si vanno svolgendo dalla nazione italiana, in accordo con le nazioni estere; ha riferito sull'opera spiegata per il rapido acquisto e noleggio di mezzi di soccorso secondo un piano organico.

L'ammiraglio Sirianni si è recato ieri in casa della signora Carlotta Nobile, consorte dell'eroico capo della spedizione polare, per comunicarle la notizia circa le ferite riportate nell'urto della navicella contro il pack.

Ipotesi e congetture

La signora Nobile vorrebbe raggiungere la «Città di Milano»

Roma, 14, notte.

Come era stato preveduto, le comunicazioni radio con la *Città di Milano* hanno subito ieri sera una interruzione. Gli aeronauti si attengono evidentemente al proposito di non affaticare la radio e di fare acquistare nel riposo nuova potenza agli accumulatori. Le conversazioni tra la radio della *Città di Milano* e la stazioncina dei naufraghi (gruppo Nobile) avvengono ordinariamente, per appuntamento preso, alle 22,50 del meridiano di Greenwich, il che significa poco prima della mezzanotte italiana. La *Città di Milano* trasmette poi in dispacci cifrati il contenuto dei messaggi alla stazione radio di Monterotondo, che a sua volta li trasmette al Ministero della Marina. Questo spiega come le notizie dalla *Città di Milano* sulle condizioni dei naufraghi siano rese pubbliche soltanto nella mattinata.

Orsi e trichechi?

Un punto a cui non si è ancora accennato nei riguardi delle condizioni in cui versano i componenti il gruppo Nobile è questo: esistono o non esistono nelle vicinanze dell'isola Foyn orsi bianchi e trichechi che possano molestare i naufraghi? Come potranno difendersi senza armi da fuoco contro questi animali? Al riguardo occorre dire una parola rassicurante; l'esistenza di orsi nelle vicinanze dell'isola Foyn non è da escludere, anzi sembra accennata perfino in un rapporto del generale Nobile, il quale non manifesta però al riguardo alcuna preoccupazione. La difesa contro gli orsi polari è infatti facilissima ed è arcinoto a tutti gli esploratori che gli orsi non offendono. D'altro canto, per allontanarli basta del fuoco, una sbarra metallica con la punta arroventata, oppure un tridente di legno. E' anzi con semplici tridenti di legno che una volta si faceva la caccia agli orsi. Per quanto riguarda i trichechi, essi possono diventare temibili solo quando si traversano corsi di acqua.

Sempre per quanto riguarda il gruppo Nobile stasera si assicurava autorevolmente che, non appena sarà consentito ad uno dei grandi velivoli della spedizione aerea di sorvolare su di esso, la condizione dei naufraghi sarà notevolmente migliorata non soltanto perchè saranno gettati con i paracadute tutti i materiali richiesti, ma anche perchè essi potranno mettere in uso i canotti e raggiungere l'isola di Foyn, dove eventualmente potranno accamparsi in attesa di ulteriori soccorsi.

I sette

La situazione del gruppo dei sette, continua ad essere considerata con estrema prudenza. Come si è detto al riguardo, tutte le ipotesi sono possibili.

Stasera negli ambienti ufficiali non si escludeva neanche l'ipotesi che i sette uomini dell'aerostato, se usciti incolumi dalla caduta, potessero essersi messi addirittura in marcia verso Capo Nord. Il gruppo infatti, al contrario del gruppo Nobile, potrebbe avere conservato quanto era nel trave e si troverebbe in questo caso a disporre perfino, oltre che delle armi e delle calzature, di una notevole quantità di canotti impermeabili e delle slitte rimaste legate alla trave.

L'orientamento della marcia sarebbe reso più agevole, oltrechè dalla visibilità delle coste delle Swalbard, dal fatto che ogni membro della spedizione aveva preso con sè una bussola.

Sull'organizzazione dei soccorsi, nulla di nuovo è da dire. La *Hobby* ha sbarcato una pattuglia di uomini alla baia di Wahlenberg, donde proseguirà a piedi sino a Capo Ritps, addentrandosi nella Terra Nord Est ed evitando così il lunghissimo giro costiero. Il percorso che la pattuglia si impone, è stato già compiuto da altri esploratori. Un'altra pattuglia sarà sbarcata dall'*Hobby* più oltre. Opportunissimo consiglio fu quello di imbarcare alpini a bordo della *Città di Milano*. La tragica avventura dell'*Italia*, doveva rendere preziosissima l'opera, e il comandante della nave che dirige le ricerche segnala lo spirito elevato e la volontà di agire di questi ottimi elementi.

Come precipitò l'aeronave?

Sul rapporto del generale Nobile circa le cause determinanti l'appesantimento improvviso dell'involucro, si facevano stasera tre ipotesi. La prima che si sia determinata nell'involucro, in corrispondenza di uno o più dei dieci compartimenti stagni in cui è diviso l'aerostato, una lacerazione tale da non poter essere subitamente riparata, la quale, lasciando sfuggire di un tratto tutto l'idrogeno del compartimento stesso, abbia tolto all'aerostato, già appesantito dall'ordinaria e non inquietante — perchè prevista e calcolata — formazione dei ghiacci, la sua capacità di tenere l'aria. La seconda congettura è che si sia verificato il distacco dei timoni di profondità, cosicchè l'aeronave, già appesantita dalla formazione dei ghiacci, perduto ogni equilibrio, sia precipitata con la prua rivolta a terra, picchiando. Terza congettura: che l'interna ed improvvisa e non eliminabile formazione di ghiacci nelle valvole, abbia impedito alle valvole stesse di funzionare al momento opportuno.

Più chiara sembra essere la spiegazione del fatto che Nobile e i suoi

compagni, nella prima inattesa ripresa di contatto con la «Città di Milano», accennarono, come un punto di riferimento, alla Terra di Francesco Giuseppe. Evidentemente i naufraghi, trovandosi nell'impossibilità materiale di fare uso dei mezzi a loro disposizione per un preciso rilevamento del punto, avevano indicato la Terra di Francesco Giuseppe come un primo riferimento di nium dubbio per orientare le ricerche delle spedizioni di soccorso e non disperderle in punti diversi e lontani nella sterminata banchisa polare. Il riferimento era esattissimo. Chi osserva la carta trova che la Terra di Francesco Giuseppe e la Terra Nord Est si trovano nel medesimo parallelo: l'80.o. E' certo che i naufraghi avevano salvato il sestante ed i cronometri. Il sestante era intatto, ma i cronometri erano fermi, in conseguenza della picchiata tremenda. Col solo sestante si può determinare la latitudine, e certo i naufraghi lo fecero subito, poichè si affrettarono, appena la radio di fortuna potè balbettare, a fare sapere che si trovavano all'80.o parallelo. «S.O.S... Francesco», cioè sulla stessa linea della Terra di Francesco Giuseppe. Ma per determinare la longitudine, come ognuno sa, è necessario conoscere l'ora esatta, ed ogni minimo errore dell'orologio si ripercuote sulla fissazione della longitudine. I cronometri furono ravviati. Non bisognava che attendere, ora, che le comunicazioni erano finalmente riprese, la segnalazione dell'ora. Quelli della «Città di Milano» intuirono la difficoltà in cui si dibattevano i compagni sperduti, e si affrettarono a segnalare, come cosa essenziale, l'ora esatta. Fu così che Nobile potè farci sapere che si trovava presso capo Leigh Smith.

Il desiderio di Carlotta Nobile

Secondo l'agenzia «L'Italia d'oggi» la signora Carlotta Nobile, nella cui ansia e trepidazione si compendia l'ansia e la trepidazione delle famiglie del glorioso equipaggio dell'«Italia», avrebbe espresso il desiderio di raggiungere, sempre se ciò si può conciliare con le esigenze del momento, la nave «Città di Milano», in servizio di esplorazione alla Baia del Re, per essere più vicina al padre della sua figliuola: questo lenirebbe di molto la sua crudele ambascia e le permetterebbe di riabbracciare il marito non appena gli apprestamenti di soccorso lo avranno ricondotto sano e salvo, e con lui i suoi animosi compagni di spedizione, in seno all'affetto dei suoi cari.

Il vortice

Le spiegazioni del col. Bongiovanni sul disastro dell'aeronave

Quando ancora l'angoscioso silenzio circondava la sorte dell'«Italia», il colonnello Bongiovanni — come i lettori ricordano — ci spiegò il suo pensiero in proposito, enumerando le tristi possibilità in cui l'aeronave, frutto dell'ingegno italiano, poteva essere incappata. Fra le altre ipotesi, egli fece anche quella della repentina caduta nel vuoto. Precisamente, egli si spiegava con queste parole:

«L'aeronave può, anche appesantirsi perchè coperta di ghiaccio o di neve, o di entrambe le cose insieme. Aggiungasi la maggiore gravità, derivante dalla zona polare in cui si trova, e che, dato il peso e le condizioni del dirigibile, si fa su questo notevolmente sentire. L'aeronave si abbassa, vola rasente terra, incapace di acquistare una inclinazione utile al suo sostentamento. Ecco nel complesso movimento vorticoso del turbine, in cui correnti aeree soffiano con estrema potenza in tutte le direzioni, una corrente volta dall'alto al basso, un colpo formidabile di vento piomba come un ciclopico pugno sulla aeronave, la schiaccia contro il mare di ghiaccio».

Ora, in base alle comunicazioni fornite dal generale Nobile sul disastro sembra al colonnello Bongiovanni che si siano precisamente verificate una o più delle previsioni da lui fatte e qui riportate, e, in merito, ci chiarisce più ampiamente il suo pensiero.

Si tratterebbe, secondo il colonnello Bongiovanni — un pioniere ed un eminente tecnico dell'aeronavigazione — di una depressione atmosferica repentinamente creatasi sotto il dirigibile, che ne rimase vittima. Nella zona fatale, per effetto di due correnti incontratesi con estrema violenza, si è determinato un forte vortice, che, in virtù della forza centrifuga, si è allargato, lasciando, sia pure per breve tempo, un vuoto, una specie di buca nell'aria («trou d'air», come dicono i francesi), una depressione. In questa è venuto a trovarsi il dirigibile, che rimase senza la necessaria pressione, la spinta d'aria dal basso in alto, necessaria al suo sostentamento.

Meglio ancora, la velocità con cui, secondo la comunicazione del gen. Nobile, è avvenuto l'abbassamento dell'aeronave — abbassamento che ha tutte le caratteristiche di una caduta — si spiega con l'intervento di un'altra circostanza. Precisamente, una colonna d'aria si è precipitata dall'alto in basso, per riempire il vuoto, per colmare la depressione atmosferica formatasi nel detto modo. Tale corrente ha incontrato il dirigibile, vi ha picchiato sopra con la forza del ciclopico pugno già dal colonnello Bongiovanni accennato, spingendola violentemente e facendola cozzare contro il ghiaccio sottostante.

Con questa ipotesi, restano spiegate la rapidità e la violenza della caduta dell'«Italia», che a tutta prima resiavano difficili a interpretare. L'aeronave ha soggiaciuto all'influsso di due forze, che fatalmente hanno congiurato contro di essa: di sotto, il vuoto che la attirava, la aspirava; di sopra, una formidabile spinta che la gettava pure verso il basso. In tali condizioni, la gloriosa aeronave non poteva sfuggire al triste destino che l'ha stroncata.

I soccorsi svedesi

Stoccolma, 14 notte.

Il vapore «Tanja», che reca a bordo una parte della spedizione di soccorso all'equipaggio dell'«Italia», è arrivato a Narvik, ove ha imbarcato una grande quantità di carburante, ivi giunto a mezzo di un treno speciale, per essere destinato al grande idrovolante svedese «Upland» che dovrà partire per lo Spitzberg. La nave «Quest», che trasporta l'altra parte della prima spedizione svedese di soccorso, si trova all'estremità settentrionale della Norvegia.

Entrambe le navi arriveranno probabilmente domenica prossima allo Spitzberg, ed i tre areoplani trasportati dalle navi inizieranno immediatamente i voli di ricerche in collaborazione coll'idrovolante «Upland» il cui arrivo è pure atteso per domenica prossima.

(Stefani).

Le difficoltà

di una eventuale marcia sui lastroni di ghiaccio

Londra, 14 notte.

Il supplemento serale del «Daily Mail» pubblica una intervista con sir Martin Conway, che nel 1926 partecipò ad una spedizione esplorativa nelle adiacenze di Spitzbergen. In quella occasione egli ed i suoi compagni eseguirono marcie anche lungo la costa settentrionale della Terra di Nord Est, vale a dire negli stessi paraggi dove il generale Nobile e gli altri membri dell'avventurosa spedizione italiana stanno ora lottando stoicamente contro gli infiniti rischi dell'estremo nord, in attesa di soccorsi.

«La migliore descrizione che, in base alla mia esperienza, posso offrirvi della località ove si trova l'equipaggio dell'«Italia» — ha detto il grande viaggiatore inglese — è questa: Nobile ed i suoi stanno nel mezzo di un vasto mare di ghiaccio in movimento al largo del litorale della Terra di Nord Est. I ragguagli disponibili fanno pensare che questi eroici italiani distino una sessantina di chilometri dall'orlo dei banchi ghiacciati. Questi ultimi possono dirsi una agglomerazione di estesi lastroni di ghiaccio a contorni irregolari. Tra l'uno e l'altro si aprono canali, abbastanza ampi, di acqua libera. Tutta la zona è avvolta nella nebbia. Giova però osservare che con l'approssimarsi dell'estate, l'agglomerazione dei banchi ghiacciati gravita verso la terraferma, ossia verso la costa della cosidetta isola della Terra del Nord Est. Sarebbe un caso eccezionalissimo che i banchi a quest'ora non fossero andati alla deriva fino a combaciare praticamente con la costa. In tale modo la natura assiste il generale Nobile ed i suoi compagni. Essa non può a meno di aver provvisto a creare un ponte di lastroni galleggianti traverso lo specchio d'acqua che nell'ultima settimana separava i banchi gelati dalla linea costiera. La vera difficoltà consiste nella traversata di circa 60 chilometri di banchi di ghiaccio. Eppure, se i naufraghi possedessero qualche mezzo di trasporto, e se la organizzazione di salvataggio potesse fornire loro almeno delle slitte, i pericoli che stanno affrontando si alleggerirebbero alquanto.

Tutto sommato — ha concluso sir Conway — io ritengo che Nobile ed i suoi compagni dovrebbero finire per cavarsela abbastanza felicemente, cioè per raggiungere la Terra di Nord Est. Il litorale di quest'ultima è molto squallido ed arcigno, ma quando io lo ho percorso, vi trovai foche e trichechi in considerevole numero, per cui il problema dei viveri non sarebbe insolubile. Gli esploratori potranno almeno usufruire della carne di foca per sostenersi alla meglio durante le loro lente tappe di viaggio verso Spitzbergen, nei cui paraggi potrebbero rimettersi finalmente in contatto con la civilizzazione. Tutto questo, naturalmente, dipende dalle forze di riserva che essi tuttora posseggono. In altri termini, la grave incognita è se l'equipaggio dell'«Italia» si trovi in grado di intraprendere la marcia traverso i banchi ghiacciati. Una volta raggiunta la costa — secondo me — potrebbero dirsi quasi salvi.

«I tentativi di rintracciarli e di soccorrerli sui banchi di ghiaccio, non potranno a meno di procedere lenti e pieni di pericoli. Le navi rompighiaccio non riescono ad avanzare che a passi di lumaca traverso i lastroni di gelo, e, badate, questi bastimenti dovranno coprire una distanza di 1200 chilometri. Gli aeroplani che si spingeranno per le lunghe distese, esperimenteranno molte difficoltà nel localizzare i vari gruppi in cui l'equipaggio dell'«Italia» è ora suddiviso, e ciò a causa della coltre di nebbia che quasi costantemente si stende al disopra dei ghiacci».

M. P.

Il «Malyghin» in viaggio

Riga, 14, mattino.

La nave rompighiaccio Malyghin ha lasciato Arcangelo martedì a mezzanotte. A Leningrado continuano gli ultimi preparativi per l'equipaggiamento del rompighiaccio Krassin, che sarà pronto a partire oggi o domani. (Petit Parisien).

Umberto Cagni

esploratore e comandante

nel libro d'un ammiraglio francese

In questi giorni di ansietà, il nostro pensiero, costantemente rivolto ai naufraghi del Polo, rievoca con commozione anche tutti coloro che precedettero in quelle regioni misteriose gli eroici esploratori di oggi. Tra tali magnifiche figure resterà sempre con i più rilevati caratteri quella dell'ammiraglio Cagni. Un uomo di mare francese, l'ammiraglio Ratyé, ne ha tracciato un vivace profilo nel volume «Nos Héros» (La guerre navale racontée par nos amiraux).

«Nella primavera del 1899 — egli scrive — la *Stella Polare*, baleniera norvegese, costruita ed equipaggiata per le dure navigazioni e i lunghi soggiorni nei mari glaciali, lasciava l'Italia, trasportando una missione esploratrice, diretta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, assistito dal comandante Cagni, e comprendente il tenente di vascello Querini, il dott. Cavalli, marinai e guide scelte fra le migliori. Lo scopo della spedizione era doppio: raggiungere il Polo Nord o almeno la più alta latitudine possibile; riportarne documenti e osservazioni utili alla scienza. La nave arriva ad Arcangelo in giugno, vi imbarca le mute di cani siberiani, completa il suo vettovagliamento e si attrezza per il suo ancoraggio invernale. L'8 settembre, dopo una navigazione difficile in mezzo ai ghiacci fluttuanti, la *Stella Polare* raggiunge l'isola del Principe Rodolfo e getta l'ancora nella baia di Teplitz dove si fermerà. Il campo che deve servire di base alla spedizione è immediatamente organizzato sulla costa, e le marcie di allenamento e di esplorazione hanno inizio.

«Durante una di queste marce il Duca degli Abruzzi ha un dito della mano congelato. Egli deve subire l'amputazione e rinunciare a condurre egli stesso la spedizione. Al comandante Cagni spetta allora tale onore, e la fiera volontà con la quale egli compirà la sua missione, è una delle più belle lezioni di energia che un uomo abbia dato ai giorni nostri.

«Dopo sei mesi di preparazione, di ricerche e di lavoro, la partenza per il raid in direzione del Capo Nord è decisa. L'11 marzo 1900 la colonna, comprendente 10 slitte tirate da 102 cani, divisa in tre gruppi rispettivamente condotti da Cagni, Querini e Cavalli, accompagnata da sette uomini, si mette in moto. La lotta contro gli elementi incomincia: muri di ghiaccio che bisogna rompere per passare; crepacci che bisogna superare o aggirare; tempeste durante le quali il termometro scende fino a 50 centigradi sotto zero.

«Il 23 marzo il primo gruppo, condotto da Querini, è comandato ad una nuova spedizione, dopo che ha ceduto l'approvvigionamento non strettamente necessario al suo ritorno. Questo gruppo non ritornò mai più alla sua base. Il 31 marzo il secondo gruppo è inviato nelle stesse condizioni con il dottor Cavalli. Esso riesce a ricollegarsi con la baia di Teplitz. Nell'immensità glaciale Cagni resta con tre uomini, sei slitte, 42 cani. La marcia diventa di giorno in giorno più rude. E' necessario sacrificare dei cani; spaventose tempeste di vento e di neve si scatenano come se qualche genio geloso volesse impedire al temerario esploratore l'accesso alle inviolate regioni polari. Ma Cagni reca con sè la bandiera italiana. Egli ha giurato di andare fino ai limiti del possibile e di piantarla al di là della latitudine che altri già ha raggiunto. Ostinato, egli avanza malgrado tutto, egli avanza sempre.

«I viveri diminuiscono rapidamente; che importa! L'11 aprile la razione deve essere ridotta di un quarto. La lotta accanita continua fino al 25 aprile. Allora l'estremo limite del possibile è toccato. La bandiera italiana è piantata, e Cagni, dopo averla lasciata ampiamente fluttuare al vento glaciale, ad una latitudine che l'uomo non aveva ancora raggiunto (86,34'), la ripiega, sacro emblema, per riportarla religiosamente al suo Capo ed alla Patria.

«Narrare le peripezie del ritorno supererebbe il quadro di una breve biografia. Ma vi è una sensazionale circostanza che deve essere ricordata perchè appaia in tutta la sua eroica bellezza la figura del valoroso esploratore. Durante questo lungo raid lo stesso Cagni fu gravemente colpito dal freddo alla mano destra. Un dito tumefatto lo fa soffrire orribilmente. Sarebbe necessario l'intervento chirurgico: ma presso di lui non vi è più medico e nessuno dei suoi tre compagni lo saprebbe operare. Allora, coraggiosamente, servendosi della mano sinistra, egli apre coi bisturi il dito ammalato e stoicamente rompe l'osso intaccato dal freddo, con le forbici».

Lo scrittore francese osserva che «questa pagina della vita dell'esploratore illumina di una luce splendida la possente energica figura del Cagni»; poi soggiunge:

«Il raid del comandante Cagni terminò il 23 giugno; egli rientrò a Teplitz con tre uomini, due slitte, cinque cani, avendo esaurito i viveri. Ricevuto trionfalmente in Italia, la sua impresa fu immortalata in un'ode celebre del principe dei poeti italiani. Questa spedizione al Polo Nord era la seconda esplorazione intrapresa dal Duca degli Abruzzi con il concorso di Cagni; la prima era stata effettuata nel 1897: l'ascensione del Monte Sant'Elia nell'Alaska.

«Nel 1916 Cagni compie, con il suo Capo, la terza campagna di esplorazione: in Africa. Questa volta si tratta di riconoscere il massiccio montagnoso dei Ruwenzori, nel cuore dell'Uganda meridionale. Il campo di partenza è stabilito nel giugno a Bujengolo, a 3798 metri di altezza. Le cime più alte sono raggiunte: il picco Margherita (5125 metri), Alessandra (5105 metri) Umberto (4915 metri), Jolanda (4760 metri). Durante questo viaggio Cagni fu gravemente colpito dalla febbre tropicale. Accolto e curato con devozione dai missionari, non appena in piedi egli arde di ripartire, ed effettivamente non appena può camminare si rimette in marcia, solo, attraverso regioni inospitali, e raggiunge a tappe forzate, con un ammirevole sforzo di volontà, la spedizione, per riprendervi il suo posto».

A questo punto lo scrittore, dopo aver così efficacemente delineata la figura dell'esploratore Cagni, si sofferma a tracciare quella di Cagni marinaio. Egli lo ricorda giovane allorchè il padre lo addestrava con energiche maniere alla vita all'aperto. Cagni giovane era un forte cavaliere, e non montava nelle piste e nei maneggi, ma per le strade accidentate del Piemonte. Il suo allenamento gli costò due fratture al braccio, che non smorzarono tuttavia il suo ardore per la equitazione. Attratto dalla vita avventurosa del mare, Cagni, non avendo ancora 14 anni, entrò alla Scuola navale di Genova. Uscitone con grande onore la sua carriera si allaccia nel 1894 a quella del Duca degli Abruzzi. Egli seguirà questo Principe fino al 1902.

Il Ratyé ricorda quindi i viaggi al Mar Rosso, alle Indie, al Siam, in Cina, in Giappone, in Australia, nelle Isole della Nuova Zelanda, lungo la costa occidentale degli Stati Uniti, quella dell'America del Sud, e i canali della Patagonia, con ritorno attraverso l'Atlantico a Venezia: campagna di 26 mesi. E via via, nel brillante studio, sono ricordate le imprese del Cagni in Tripolitania, ove prese parte al bombardamento di Tripoli, e l'opera sua durante la grande guerra. Come sempre la sua personalità si impose anche in quei frangenti a tutti; sotto la sua mano l'obbedienza si fece più attiva e il rendimento del lavoro più efficace: ma non potendo noi seguire lo scrittore nel suo esame minuto ci accontenteremo di concludere con queste sue nobili parole:

«Sia permesso a un marinaio francese di aggiungere: l'ammiraglio Cagni fu un fiero esploratore, un rude marinaio, un capo magnifico, un professore d'energia. Egli non ha vissuto che per servire l'Italia e compiere il suo dovere. Ha ben meritato della Patria».

La Coorte universitaria romana

passata in rivista da Bazan e Turati

Roma, 14, notte.

Stamane alle ore 10 il generale Bazan, Capo di Stato Maggiore della Milizia, ed il Segretario del Partito, on. Turati, capo degli universitari fascisti, hanno passato in rivista la Coorte universitaria romana della Milizia stessa. La rivista ha avuto luogo nel viale Guido Baccelli alla passeggiata archeologica, dove, al comando del centurione Martini, segretario dei gruppi universitari fascisti, si era allineata la coorte, di cui faceva parte un manipolo di sciatori ed una centuria di ciclisti. Il Segretario del partito ed il Capo di Stato Maggiore della Milizia, sono stati ricevuti, al loro arrivo, dal generale Varini, comandante la decima zona della Milizia, col sottocapo di Stato Maggiore Ferrone, dal comm. Melchiori, vice segretario del Partito e dal Magnifico Rettore dell'Università prof. Millosevich. Al suono di «Giovinezza» intonato dalla banda della nona legione ferroviaria, il generale Bazan e l'on. Turati hanno compiuto la rivista e quindi la coorte ha sfilato dinanzi ad essi, rendendo gli onori.

Terminato lo sfilamento, le varie centurie si sono ammassate e S. E. Turati ha pronunziato un breve discorso in cui, dopo avere esaltato lo spirito della gioventù universitaria inquadrata nella Milizia nazionale, ha espresso il suo compiacimento per il comportamento dei reparti ed ha concluso con l'auspicio che i goliardi fascisti sapranno, con lo studio e con la disciplina, rendersi degni della fiducia che il Regime ed il Partito ripongono in essi, per la formazione dei ranghi e dei quadri della nuova Italia. Alle 10,30 S. E. Turati, accompagnato dal comm. Melchiori, e poscia S. E. Bazan, risaliti in automobile, hanno lasciato la Passeggiata archeologica.

Mussolini parlerà al Congresso

della Confederazione Nazionale dell'Industria

Roma, 14 notte.

Nei giorni 22 e 23 giugno corr. avrà luogo a Roma, nella sala dell'Augusteo, il primo Congresso nazionale della Confederazione generale fascista dell'industria italiana. Il Congresso sarà aperto da un discorso del presidente della Confederazione, on. Benni, il quale darà il saluto ai convenuti e traccerà il programma dei lavori.

Ai congressisti parlerà il Capo del Governo, il cui discorso sarà di interesse eccezionale. Pure interessante sarà la relazione che al Congresso farà il dott. Alberto Pirelli. Questi, tornato recentemente dall'America, è stato ieri a Roma ed ha conferito col Capo del Governo, al quale ha parlato ampiamente sull'esito del viaggio fatto negli Stati Uniti, sui risultati di conversazioni da lui avute con i maggiori esponenti del mondo industriale e commerciale. Il dottor Pirelli ha poi conferito con il Sotto-Segretario agli Esteri, on. Grandi. Il tema che Alberto Pirelli tratterà al Congresso è il seguente: «L'economia americana nei riflessi internazionali».

Generoso atto del Capo del Governo per gli operai di due filande forlivesi

Roma, 14, notte.

La Tribuna ha da Forlì:

«La crisi da cui erano state colpite due antiche filande esercenti nel vicino comune di Mendola, aveva determinato una disagiata condizione in diverse famiglie del luogo. Le maestranze dei due opifici vantavano in confronto delle due filande un credito ammontante a 58 mila lire per salari non corrisposti. Il Capo del Governo, appreso le miserande condizioni di tali famiglie, ha voluto portare soccorso a questi operai, inviando 30 mila lire, per mezzo di una Commissione composta del podestà, del rappresentante il prefetto e del segretario politico del sindacati. Subito le disposizioni venivano eseguite, e la somma assegnata agli operai in base ai crediti che ciascuno vantava in confronto delle due filande, e per il rimanente a 40 famiglie particolarmente bisognose del luogo. I lavoratori di Mendola, commossi del generoso atto del Duce, hanno inviato al Capo del Governo il seguente telegramma di ringraziamento e di omaggio:

«Tutta Mendola fiera e commossa nella sua devota riconoscenza per questa nuova tangibile prova di affetto che V. E. si è compiaciuta dimostrare, rinnova suo giuramento di fedeltà al fascismo ed alla Patria, afferma a V. E. i sensi di imperitura riconoscenza».

La Commissione centrale

per il servizio del gas

Roma, 14, notte.

Presso il Ministero per l'Economia Nazionale si è riunita la Commissione centrale per il servizio del gas, istituita in base al decreto-legge 8 aprile 1928, N. 743, e composta dei signori: gr. uff. dott. Massimo Didonato, consigliere di Stato, presidente; gr. uff. ing. Gomberto Veroni, ispettore generale dell'Industria e Commercio; dott. Federico Miglio, vice-prefetto; prof. Mario Giacomo Levi, direttore dell'Istituto di cascami industriali del R. Politecnico di Milano; ing. Angelo Pontremoli; cav. uff. dott. Armando Valente, capo sezione ragioneria generale dello Stato. Alla riunione è intervenuto il direttore generale dell'Industria e delle Miniere, gr. uff. avv. Arnaldo Pedrotti, il quale ha recato il saluto di S. E. il ministro on. Belluzzo, ed ha rilevato l'importanza dei compiti affidati alla Commissione, dichiarandosi certo che l'alto valore e la spiccata competenza dei componenti la Commissione contribuiranno ad avviare l'annoso problema del gas verso una soluzione rispondente alle migliorate condizioni economiche del Paese. A nome di tutti i componenti, ha risposto il Presidente, ringraziando ed assicurando che la Commissione dedicherà ogni sua attività per il raggiungimento dei fini che il Governo si propone di conseguire nell'interesse generale degli utenti del servizio del gas.

(Stefani).

Le nozze d'oro di due coniugi sardi

Un telegramma del Duca d'Aosta

Roma, 14, notte.

Nella chiesa del Rosario e nella loro abitazione in una cordiale ed intima adunata di parenti ed amici, il gr. uff. avv. Antonio Costa e la nobile donna Violante Azela, hanno celebrato le nozze d'oro. La famiglia Costa Azela, nota e amatissima in Sardegna, ha dato quattro ufficiali alla grande guerra. Tre di essi, decorati di medaglia d'argento al valore, caddero sul campo gloriosamente e il superstite, dott. Augusto Costa, decorato egli stesso di medaglia al valore, è nella sua Cagliari circondato da viva simpatia. Il Duca d'Aosta, che ebbe alle proprie dipendenze i quattro valorosi ufficiali, ha inviato un caloroso telegramma da Torino.

Mussolini per le famiglie numerose

Alessandria, 14, notte.

Quale attestato di compiacimento e benevolenza verso le famiglie numerose il Capo del Governo ha fatto pervenire la somma di L. 500 rispettivamente a Bertagna Luigi da Casteraso, Coscia Giuseppe da Pozzolo e Serra Evasio di Moncalvo.

Pavia, 14 notte.

Il capo del Governo ha elargito 800 lire per le famiglie numerose della nostra Provincia.

Un libro di Melchiori:

«Fiume e Roma»

E' bene dire subito che di questo libro si sentiva il bisogno, e dobbiamo esser grati ad Alessandro Melchiori, che ha avuto il coraggio di esprimere in un libro semplice, schietto, lineare, il pensiero della vecchia guardia fascista sulla questione fiumana. La Marcia di Ronchi: un episodio fulgidissimo nella tenebra degli anni che seguirono l'armistizio, ma nient'altro che una fiammata dell'incendio che covava e divampò più tardi, indomabile: ecco la verità.

Alessandro Melchiori ha ogni tanto di queste sacre ribellioni, che lo rendono caro allo squadrismo in buona salute. Giovane d'anni e di spirito soprattutto, egli vanta inestimabili titoli d'onore: primo, quello di essere chiamato dagli avversari all'estero «il tristo Marat della rivoluzione fascista».

Leggiamo nel primo capitolo:

«Non andavano a Fiume i giovanetti fascisti che mal subivano le viltà dei Governi rinunciatari, i quali amnistiavano i disertori e consentivano che si bastonassero i mutilati?».

«Non era «a Roma!» il grido della moltitudine sotto l'arengo del Comandante, ogni volta che alla Città Olocausta giungeva l'eco dei conflitti, degli eccidi, delle vergogne di cui era piena la cronaca italiana di quei giorni di tormento?».

E ancora:

«Non fu Bonomi il ministro della Guerra che puntò su Fiume le sue artiglierie, quelle stesse che spararono sul nemico in fuga?».

«Non fu Bonomi il Presidente del Consiglio che, servendosi dell'arma che la legge dà ai ministri, fucilò per le vie di Sarzana i bimbi d'Italia?».

I ribelli delle due marcie non avevano dunque che una mèta: Roma. Il piombo della vecchia Italia aveva dinanzi gli stessi petti. Oggi che ci è dato giudicare in prospettiva, la verità appare con una evidenza inconfondibile, e ci si meraviglia sempre più che l'arte subdola degli avversari abbia potuto anche per poco contrapporre la marcia fiumana dell'avanguardia rivoluzionaria a quella di tutto l'esercito ribelle che puntò su Roma in camicia nera.

Melchiori taglia corto sulle speculazioni dell'altra sponda e documenta in maniera inconfutabile la portata di un avvenimento che se per altri fu soltanto ribellione di disperati, fu e rimase per noi l'ardito squillo di tromba d'una fanfara che già affluiva sulla via maestra.

Con due interrogativi Melchiori inchioda al muro l'ignavia di una generazione malauguratamente sopravvissuta alla guerra e alla Vittoria, per disperderne i frutti; e non s'accorge, forse, che in quelle due terribili domande è condensata tutta la passione di un'epopea tanto più luminosa quanto più s'allontana dal nostro orizzonte.

Palpita nelle pagine secche, nel periodo breve, nella frase incisiva l'anima del legionario, che ebbe la fortuna di marciare scamiciato verso le due città di vita. E' il soldato che traduce l'impeto in parole, senza curarsi dei trucchi del mestiere. Ne risulta uno stile scarno, essenziale, che ricorda subito la figura dell'oratore: austero, composto, il più delle volte irrigidito sull'attenti, il capo eretto, lo sguardo fermo, il bel volto attraversato da vampe di sdegno o di entusiasmo.

Quando spezza una lancia per rivendicare la purezza del legionarismo fiumano, che un branco d'imboscati d'ogni battaglia vituperò con voluttà belluina, Alessandro Melchiori appare in tutta la nobiltà della sua missione. C'è intero l'orgoglio del combattente in questa frase: «Ma se la narrazione si tramuta in calunnia e la calunnia riapre le ferite cicatrizzate, il fante balza in piedi e tronca la commedia».

Passano ombre di caduti, figure atletiche di vivi nelle pagine che sembra scandiscano il passo dei battaglioni d'assalto; e il nostro cuore arde di fierezza quando ravvisiamo tra la santa ciurma uno dei capi della vigilia: Giunta, Host-Venturi, o qualche gregario volontariamente rimasto nell'ombra a servire: Gino D'Angelo. Petti scoperti, che hanno l'abitudine di marciare avanti, di lanciarsi per primi quando si sia da rischiare: e solamente allora.

Nessun volo inutile, chè sarebbe dannoso ai fini che l'autore si è prefisso. I capitoli si succedono con un crescendo che dà la misura della passione di chi scrive. Ogni affermazione è avvalorata, tutto procede per documentazione. Il più scettico e spassionato dei lettori, chiuso il libro, si convince sempre meglio di questa verità solare: un Uomo — Benito Mussolini — dopo la notte tragica del Natale fiumano, prese la fiaccola dalle mani del Comandante e l'agitò fino a quando Fiume non fu strappata agli artigli del mondo e ribattezzata da sangue italiano, da sangue fascista.

AURO D'ALBA.

(1) ALESSANDRO MELCHIORRI, «Fiume e Roma». Libreria del Littorio, Roma. L. 8.

F. Chiesa socio perpetuo della «Dante»

Milano, 14, notte.

Nella sede sociale della «Dante Alighieri» in via Gesù, oggi, alle 17, si è svolta l'annunziata cerimonia per la consegna del diploma di socio perpetuo al poeta ticinese Francesco Chiesa. Vi erano invitati tutti quanti a Milano formano il mondo letterario. Quando Francesco Chiesa ha fatto il suo ingresso nella sala, è stato accolto da vivissimi e prolungati applausi. Dopo le presentazioni, il presidente, gr. uff. Mezzi, ha dato lettura del seguente telegramma, inviato dal sen. Paolo Boselli, presidente generale della *Dante*:

«Onorando Francesco Chiesa, la *Dante* sente la virtù, il genio, la fiamma delle idealità immortali. Saluto plaudentissimo. — *Boselli*».

Quindi fra applausi venne consegnato il diploma al festeggiato che chiuse la festa ringraziando commosso.

La Fiera di Fiume

manifestazione di fede e di lavoro italiano

Fiume, 14 notte.

La Fiera di Fiume, che sarà una manifestazione imponente di lavoro e di fede italiana, ha raccolto finora adesioni e consensi da ogni parte dell'Italia e dell'estero. E' così assicurato il pieno successo alla grande manifestazione fiumana. Anche la Romania parteciperà con una speciale mostra delle industrie estrattive. Si annuncia che Mario Giampaoli, segretario della Federazione provinciale fascista di Milano sta organizzando una carovana milanese che visiterà la quarta fiera internazionale di Fiume in occasione del prossimo ferragosto.

La morte di un filantropo

Moncalieri, 14 notte.

Ieri è deceduto all'età di 56 anni, il cav. Antonio Bertero, presidente della locale Congregazione di Carità e membro di diverse Opere Pie locali. La sua immatura scomparsa lascia un vuoto profondo, la specie fra le classi meno abbienti della cittadinanza, alle quali egli dedicava tutta la sua migliore attività. Anche morendo ha voluto ricordare i poveri ed i sofferenti di Moncalieri con diversi legati che ammontano ad oltre 200 mila lire.

Novità e curiosità scientifiche

La radio per i discorsi politici

Negli Stati Uniti d'America si ritiene che quest'anno il Presidente verrà eletto dalla Radio, nel senso che essa rappresenterà il fattore più importante della campagna elettorale. Lo stesso attuale Presidente, Calvino Coolidge, ritiene che egli debba la sua popolarità in massima parte alla Radio, secondo quanto riferisce una delle più importanti riviste scientifiche americane. Quattro anni fa il candidato democratico, John W. Davis, si è estesamente servito della Radio per i suoi discorsi politici, ma si ritiene che nel 1924 non fosse ancora possibile una intensa campagna elettorale a mezzo della Radio. Oggi, invece, le stazioni radiotrasmittenti sono così collegate fra loro che un oratore può trasmettere un suo discorso contemporaneamente attraverso una sessantina delle più importanti stazioni, parlando naturalissimamente innanzi un solo microfono. E considerando che in America esiste un apparecchio ricevente quasi in ogni salotto, si comprende benissimo quale importanza assuma il fatto che la voce di un uomo possa essere contemporaneamente intesa presso cinque milioni di famiglie o anche di più. Notiamo che un discorsetto politico di circa un'ora verrebbe a costare, per una estesa radiodiffusione, da 20.000 a 25.000 dollari. Si vuole che il Presidente Coolidge possa oggi, con un solo discorso trasmesso per Radio, essere ascoltato da un numero maggiore di elettori di quanti abbiano ascoltato in tutta la sua carriera politica Teodoro Roosevelt, che è in America considerato il più grande oratore per le campagne elettorali che sia mai esistito negli Stati Uniti. Secondo i calcoli fatti dagli americani, in un solo discorso radiofonico, trasmesso da stazioni concatenate, si sono avuti oltre trentacinque milioni di ascoltatori, con un complesso di sette milioni di apparecchi riceventi.

La terra posta sulla bilancia

Il dott. Paul R. Heyl, eminente fisico del *Bureau of Standards* degli Stati Uniti in Washington, standosene in un laboratorio sotterraneo, continua a fare dei calcoli matematici per ottenere il peso esatto della Terra, basandosi sulla legge di attrazione scoperta da Newton più di due secoli fa. Negli ultimi cinque anni egli ha quasi posto su una bilancia sensibile e delicata l'intera massa del nostro globo terrestre per ben due volte, al fine di controllare l'esattezza o meno dei suoi calcoli, servendosi di strumenti sempre più sensibili. L'anno scorso egli ha annunziato che il peso della Terra, secondo i risultati ottenuti allora, fosse di tonnellate 6.592.000.000.000.000.000.000, peso così enorme che va al di là di ogni comune concezione umana. Attualmente non si può predire quale sarà il risultato dei calcoli in corso, ma certamente la differenza in tonnellate non diminuirebbe o accrescerebbe di una sola cifra il mastodontico numero ottenuto un anno fa. Il dott. Heyl, partendo dalla ben nota legge che stabilisce che ogni particella di materia esistente nell'universo viene attratta da ogni altra particella con una forza direttamente proporzionale al prodotto delle loro masse ed inversamente proporzionale al quadrato della loro distanza, viene nella conseguenza che se si misura la forza di attrazione, conoscendo la massa o peso di uno dei due corpi e la distanza che li divide, si può determinare la massa dell'altro corpo. Quindi il suo compito, in linea generale, si riduce a stabilire quale debba essere la massa della terra per esercitare una data attrazione su un corpo di un peso determinato esistente alla sua superficie, ad una distanza di quattro miglia dal suo centro. E' evidente che la maggiore difficoltà consiste nel misurare con la massima precisione la forza di attrazione, tenendo conto di tutti i fattori che possano esercitare una data influenza.

I fari accesi dal suono della tromba dell'automobile

Nella città di Baltimora gli agenti della polizia stradale stanno provando l'efficienza di un nuovo congegno automatico, azionato dalle onde sonore, per regolare il traffico delle vetture. Quando un motorista si avvicina all'incrocio di due strade e suona la tromba, le onde sonore fanno azionare un meccanismo elettrico che cambia le lampadine di segnalazione da rosse in verdi e da verdi in rosse. Il suono della tromba viene raccolto in una specie di trasmettitore telefonico ed allora i segnali luminosi rossi esistenti verso la strada in cui viaggia l'automobile, i quali si equivalgono al segnale di «stop», si spengono immediatamente e si accendono le lampade verdi, che significano via libera. Contemporaneamente i segnali luminosi che guardano verso la strada che si incrocia, che erano di colore contrario e quindi verdi, si cambiano in rossi. Avvenuto il cambiamento delle lampade colorate per la segnalazione, è impossibile che avvenga un altro cambiamento repentino se prima non passa un certo periodo di tempo, che viene regolato antecedentemente secondo la larghezza della strada. Per esempio, le lampade non possono essere cambiate se prima non passa mezzo minuto di tempo dal momento in cui un cambiamento sia avvenuto. Si capisce che se nessun'altra tromba verrà suonata dalla direzione della strada che interseca, le lampade rimangono accese nello stato in cui si trovano segnando sempre via libera. Ma quando un motorista si avvicina all'incrocio, e deve passare dal lato in cui c'è il segno di «stop», non deve fare altro che suonare per cambiare lo stato dei fari di segnalazione. E' evidente che i motoristi che trovano la via libera si astengono dal suonare la tromba, con grande beneficio dei poveri mortali che risparmiano una lacerazione delle orecchie.

Il mistero della cicala

La Rivista *Popular Science* pubblica alcune osservazioni fatte dai naturalisti americani sulla cicala — l'insetto che in certe regioni dell'America vive sedici anni sotto terra ed un anno all'aperto, l'ultimo della sua vita, — le quali riescono effettivamente interessanti. E' stato accertato che in certi Stati della Repubblica stellata bisogna attendere per ben sedici anni, dall'epoca in cui la cicala ha deposto le sue uova ed è morta, per veder sorgere dalla terra uno stormo di centinaia e centinaia di giovani garrule cicaline, che assordano e dilettano ad un tempo per tutta l'estate. Perchè questi insetti non sono apparsi uno o due anni prima ed hanno dovuto aspettare sedici primavere per mostrarsi alla luce del sole? Ogni anno apporta i suoi fiori col finire del rigido inverno, e per quale motivo, dunque, bisogna passare tanto tempo prima che le uova di sedici anni fa diventino insetti perfetti? Si vuole che la scienza non sia in grado di dare una risposta precisa. In altri Stati della Confederazione, le cicale riappaiono ogni quindici od ogni quattordici anni, ma ciò è dovuto alla differenza di latitudine e quindi di clima. Ma gli anni son sempre molti. Facendo i calcoli precisi, gli americani predicono le epoche in cui le varie zone del loro territorio saranno invase dalle «locuste diciassettenni», le quali nel medesimo anno deporranno le nuove uova e moriranno di esaurimento. E' accertato che, appena le uova scovano, le piccole larve cascano a terra e si nascondono nel sottosuolo, ad una profondità dai trenta ai quarantacinque centimetri, ove si sviluppano a poco a poco col passare degli anni, finchè non passano allo stato ninfale, che precede l'apparizione dell'insetto alato. Fra le cicale cantano solamente i maschi, mancando le femmine degli organi addetti: ed un poeta greco ebbe ad attribuir loro uno stato di felicità coniugale appunto perchè le femmine non hanno voce...

La tubercolosi guarita

con dei prodotti coloranti?

Parigi, 14, mattina.

Una importante comunicazione è stata fatta alla Società di Patologia comparata. Il prof. Risler ha esposto i risultati dei lavori che egli sta facendo in collaborazione col dott. Foveau de Courmelles al laboratorio batteriologico della Facoltà di medicina di Parigi, sotto la direzione del professore Pilber. Queste ricerche hanno probabilmente condotto alla scoperta di un metodo di distruzione del bacillo della tubercolosi. Dal 1926, il prof. Risler sta compiendo ricerche sulle proprietà fisiologiche delle materie coloranti. Egli è riuscito a dimostrare che certi prodotti che rendono sensibile alla luce una lastra fotografica, hanno un'azione analoga sui bacteri. In altre parole, un microbo impregnato di uno di questi coloranti diviene a tal punto sensibile da rimanere distrutto da certi raggi luminosi. Le prime esperienze ebbero per oggetto il microbo della foruncolosi: si constatò che questo poteva essere ucciso per mezzo del violetto di metile. Il Risler si è allora consacrato al bacillo della tubercolosi che come tutti sanno è particolarmente resistente, tanto più che i pochi prodotti tossici che hanno la proprietà di distruggerlo sono pericolosi per l'organismo. Il prof. Risler è riuscito a renderlo vulnerabile «sensibilizzandolo» per mezzo di un prodotto impiegato nella cinematografia a colori: il pinacromo violetto. Trattato in tal modo il bacillo sul quale i raggi luminosi hanno già un'azione che tutti conoscono (e da essa deriva la cura dei bagni di sole) può essere distrutto con la esposizione alla luce. Orbene, il pinacromo violetto non sembra pericoloso per l'organismo umano. Il prof. Risler vuole rimanere almeno per ora nel dominio della scienza pura. Perciò non vuole ancora parlare delle applicazioni terapeutiche che la sua scoperta potrebbe permettere. Ma è lecito ritenere che in un avvenire prossimo si possa vedere la guarigione della tubercolosi ottenuta grazie a questo procedimento nel quale si deve scorgere insomma una specie di alloterapia perfezionata.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La bella risvegliata

Che la nostra, oh quanto tribolata e povera di fantasia!, letteratura romanzesca — o mondana, come ultimamente l'ha definita uno spiritaccio maligno! — stia tirando al secco, e faccia dura fatica a campare, è cosa da troppo tempo e da chiunque risaputa. Nè noi staremo qui a rivangare la terra già da altri dissodata. Perchè, si venda oppure non si venda, abbia o non abbia un suo popolo, sia più o meno fedele ai gusti sgraziati del pubblico grosso, certa letteratura ha ben poco da spartire con la critica, o perlomeno con la nostra. Già, crediamo sia alquanto pericoloso e ambiguo discorrere, come fa l'amico Borgese a proposito d'un recente romanzo di Gotta, d'una letteratura che «va» e d'un'altra che non «va»; o addirittura prendere, quale sintomo certo di bellezza, la maggiore o minore tiratura.

Purtroppo, Verga non «va»; Tozzi nemmeno; Albertazzi, De Roberto, Moretti peggio ancora. Nè, per rimanere in compagnia dei vivi, la fortuna di Cicognani e di Chiesa appare migliore. Anche *I promessi sposi*, se non si dovessero, bene o male, leggere nelle patrie scuole, non «andrebbero». Perciò, a conti fatti, — i nostri, s'intende! — alla critica poco o nulla deve importare che una letteratura abbia mille o cento o dieci lettori, a meno che non la si voglia costringere a ragionare con la testa del prossimo, oppure a testimoniare una vitalità che, per essere commerciale, non significa affatto sia anche spirituale.

«Una bella letteratura che non «va», non può essere certamente bella». Così, press'a poco, si esprime Borgese; e l'allusione colpisce diritta a un po' aspra la letteratura, per alcuni chiusa e scolastica, degli scrittori giovani o dei pseudo-giovani. Rovesciando i termini, bella dovrebbe essere soltanto quell'altra letteratura: quella che «va»: quella che tutti conoscono a memoria: quella che, secondo le indiscrezioni della copertina, si vende a carrettate. (La verità, però, è in fondo al pozzo!).

Una volta tanto, magari con l'aria triste di Narcisi afflitti al fonte, noi siamo affatto d'accordo con G. A. Borgese; il quale, fra gli anni 1909 e 1911, cioè ai bei tempi di *La Vita e il Libro*, quando la letteratura dei Papini, dei Moretti, dei Pirandello e dei Panzini, dal Borgese stesso preannunciata, non aveva, come oggi, un pubblico, non sarebbe sceso a cotesti disarmati ragionamenti. Nè creda, l'amico Borgese, che proprio noi, che bene o male facciamo parte di quella critica giovane, della quale egli parla con uno spizzico di troppo palese disprezzo, ci voglia raddrizzare le gambe ai cani! Ognuno ha da fare quel che può; e noi per primi, che pur abbiamo un campicello, grande o piccolo che sia, da coltivare; e ancora sopra il tempo ci farà bello e tempesta.

* * *

Ora, non sembri questo preludio un volere tirare esso in piccionaia. Non ne abbiamo voglia alcuna, nè ragione. Piuttosto, abbiamo ribattuto un chiodo che da mesi, con tutta la nostra ostinata volontà stiamo martellando nei nostri scemanati discorsi. I quali non son fatti che per vedere chiaro in certe tendenze e aspirazioni della nostra letteratura del dopo guerra, magari di quella che non «va». Ora, benchè a noi sembri che cotesta strada sia, se non la buona, almeno la meno peggio; e siccome non crediamo d'essere gente che prenda fuoco e s'abbagli al chiarore d'un cerino; è naturale che spesso si guardi dentro anche a quell'altra letteratura, a quella che «va». La quale, mentre dovrebbe essere per fama divertente, sapendo come sa di trucco, d'enfasi, d'affettazione, e più ancora perchè da vent'anni macina sempre lo stesso grano, è al nostro gusto estremamente noiosa. Altre strade ci vogliono, altri gusti, altre fantasie. La psicologia dei nostri romanzieri è stracca, monotona, abusata, e più libresca di quanto non si creda. Si cammina sulle ricalcature, si ripetono i ritornelli, si mette molto acqua nel vino. E i nomi sono sulla bocca di tutti.

Ed eccoci alla riprova: una riprova offertaci con atto di coraggio da un romanziere, il quale non ha certo fama d'essere uno scrittore complicato, di cenacolo o di combutta: Michele Saponaro. In fatti, *La bella risvegliata* (1) è libro buttato giù con piglio sicuro di fantasia, in costante spasimo d'insoddisfazione, col gusto di battere vie nuove e solitarie, fuori dalla calca degli scrittori addomesticati. Eppure Saponaro un suo terreno l'ha sarchiato da un pezzo, e poteva benissimo vivere all'ombra del già fatto, contento dell'usato ronzio delle parole. Invece no. Abbandonati gli assolati slarghi del suo pittoresco piano pugliese ed i motivi di un'arte di tono e di movenze provinciali, egli s'è rimesso in giro col fare inquieto e instabile di chi, stanco e mortificato del solito orizzonte, sente la pungente necessità di respirare diverso ossigeno.

E pure, non è certo Saponaro uno scrittore d'invenzione ricca e spontanea; e già un'altra evasione dal chiuso — quella de *L'altra sorella* — gli era in brutto modo fallita. Perciò, un altro scrittore, che si fosse accontentato delle vecchie scoperte e delle pacifiche conquiste, avrebbe riaperto il libretto dei ricordi e dell'adolescenza; e buona notte. Si sarebbe lasciato prendere la mano dal già fatto; avrebbe spinto i personaggi al solito ballo obbligato; avrebbe ritoccato per l'ennesima volta i scenari già macchiati d'umido; e la conferma alle prime virtù e alle prime doti, a furia di fedeltà, si sarebbe fatta impotenza.

* * *

Da *La Vigilia* sino a *La Giovinezza* Michele Saponaro dimostra d'avere esaurito una specie di mondo idillico e campestre. La sua natura, un po' sorda e almeno un po' pigra nella impostazione del dramma umano, e quindi sprovveduta d'una reale potenza psicologica, è per eccellenza frammentaria; donde l'avvicendarsi nei suoi romanzi e nelle sue novelle di zone generiche e di zone ricche di qualità coloristiche. Le prime, per lo più offerteci all'incontro di persone e di caratteri, non toccano fondo; le seconde ci danno l'incanto di freschi paesi o di liberi giuochi di fantasia.

In fatti, difficilmente lo troviamo ricco di trovate. Anche quando con miglior agio si muove entro l'ambiente suo paesistico, il suo occhio è garbato soltanto dinnanzi alle nature morte del paesaggio. Dinnanzi alle anime, il suo fiuto ha quel molto di approssimativo, per cui l'arte scade senza giusti rilievi e senza profonde commozioni. Perciò, le pagine più belle e maggiormente persuasive di *Nostra madre* o di *L'adolescente* o di qualsiasi altro romanzo, senza contare certi delicati tocchi autobiografici, son quelle in cui Saponaro descrive la campagna con il gusto schietto del momento vissuto. Fuori di lì, la materia psicologica, specialmente se riflessa al di là della prima persona, appare scadente, incerta e comune.

Trovatosi così nella impossibilità di sfruttare il già inaridito mondo delle sue memorie, e d'altra parte d'invenzione povera o di rado tormentata, Saponaro doveva ritentare il romanzo psicologico e ideologico o mettersi per altra strada. Scrittore coscienzioso e onesto e inoltre sempre a proporsi qualche ideale, nonostante gli errori e i parziali fallimenti, e benchè le sue migliori qualità siano state sino ad oggi autobiografiche, egli con *La bella risvegliata* s'è provato a favoleggiare fuor dei soliti confini. Alleggeritosi d'ogni umana esperienza, dimentico dei soliti panorami, alle prese con un leggiero ed aereato argomento che ben s'addice al suo temperamento idilliaco e romantico, Saponaro s'è dato in braccio a una mite fantasia, frescando un viaggio nei regni della mitologia. Di solito i viaggi immaginari, tipo De Maistre o Cyrano, hanno intenti ironici e paradossali; questo del Saponaro, invece, ha toni puramente sentimentali, poetici e se volete aristocratici. Non per niente la *bella risvegliata* è la Poesia! Come poesia sono tutte le creature, che s'incontrano in codesto viaggio, il quale non conosce nè tempo nè spazio: Virginia, Calipso, Nausicaa, Cloe, Alcina, Atalanta non sono che «la giovinezza condannata al sonno dal mostro della vita».

Poesia e divina illusione Saponaro la ricerca al di là d'ogni mondo concreto: nelle figure create dal mito o dall'arte, siano esse Alcinoo e Astolfo, Ulisse e Don Chisciotte. La mitezza e trasparenza del simbolo è evidente; ma al libro di Saponaro non bisogna dare nè il valore del poema nè quello del panegirico, ma soltanto la gioiosa leggerezza d'un sogno parco di scopi e di riferimenti. Favola quindi, puro divertimento della fantasia, dolce elegia dell'eterna Dulcinea. Ciò materia poco sottomessa, la quale pretende, più che un vero e proprio stile, una galanteria verbale e un di quei lirismi facili e sottilmente musicali.

In cotesto lume noi giudichiamo *La bella risvegliata*. In genere i romanzi del tutto costruiti sul fatto inventivo peccano di prolissità, o mostrano i segni dello sforzo, o per aprire l'ali a nuove invenzioni spesso arretrano in corso umori spensierati a tanto espansivi da parere vuoti di senso. Saponaro, in questo libro, mostra di conoscere il giusto limite, e di sentire una responsabilità artistica. E', in una parola, sobrio. La sua immaginazione non si dà ai galoppi sfrenati, ma bada a una disciplina, calora di bella scrittura, ma spesso anche nell'intimo sincera. Se l'ardore dello stile qua e là lo porta in costrutti barocchi e in immagini quasi leziose che tolgono luce alla pagina, non vuol dire ch'egli si provi a fare dello stilismo. Non saprebbe mai farlo; chè troppo gli riesce facile abbandonarsi alla vena, senza controllare la parola. Il suo ardore piuttosto, è tutto ideale: dall'artista che si strugge in una volontà di esaltazione dinnanzi al fatto estetico, senza per altro che egli sappia precisarlo artisticamente.

Eccone un esempio: «ecco, fili d'erba lontani si piegano sotto il trasvolar di due sandali lievi, tintinna una foglia sfiorata da un gesto impaziente, stille di rugiada si staccano da un ramo percosso, l'aria si ritrae invasa da una forma. Ecco il profumo di una chioma calda, di una bocca calda, il vibrare di un corpo piegato sul mio corpo, di un volto accostato al mio volto». Come si vede, da questa materia verbosa non nasce nè una immagine concreta nè il senso scoperto d'una realtà.

Ma non erborizziamo. Faremmo torto a Saponaro e al suo libro. Tanto i procedimenti stilistici di cotesto scrittore sono quel che sono; ed è vano metterli in luce oggi più che ieri. Piuttosto, accettiamo *La bella risvegliata* come una coraggiosa tappa verso quel nuovo, che da tempo attendiamo, e che Saponaro può dare, per certe sue innegabili qualità istintive di narratore. Intanto, in cotesto libro c'è lo studio di chiarirsi e di esprimersi.

GIUSEPPE RAVEGNANI

(1) MICHELE SAPONARO: *La bella risvegliata* - Mondadori, Milano, 1928 - L. 12.50.

Libri ricevuti

L. MARANELLI: Neomitoterapia - Vol. II. — Milano, Ist. Edit. Cisalpino. — L. 30.

A. GUZZO: «Giudizio e azione». — Venezia, «La Nuova Italia», ed. — L. 12.

Mogli nuove per nuovi ricchi

New York, giugno.

(V.U.R.) Una delle cose più antipatiche nella vita dei nuovi ricchi è il modo molto spiccio ma profondamente immorale con cui si liberano delle vecchie mogli dei giorni tristi per procurarsene altre, belle e giovani, per i giorni lieti della loro ricchezza e preminenza sociale.

L'uomo di affari, salito alla ricchezza e alla potenza partendo dagli strati più umili della società, riesce sempre, più o meno, a ripulirsi per via. Nella sua lunga e penosa ascesa ha modo di avvicinare tante persone che hanno uso di mondo, che finisce col civilizzarsi, e per naturale mimetismo, o per comprensibile desiderio di sembrare un signore anche lui, e per tornaconto: non ci vuol molto perchè si accorga che, se si presenta ben vestito, con un colletto e una camicia pulita e un nodo della cravatta ben fatto, con bei modi e buone usanze, riesce più facilmente nei rapporti cogli altri uomini di affari e coi suoi clienti; sicchè, spinto o spinto, il nuovo ricco finisce per essere facilmente confondibile coi più vecchi. Ancor più rapidamente e perfettamente subiscono la metamorfosi i figli e le figlie; anzi, tanto rapidamente che sarebbe meglio andassero più adagio.

Non così accade delle mogli dei nuovi ricchi. In generale costoro si sono sposati giovani, ed è alla loro vita regolata e di famiglia, ai saggi consigli che la moglie diede loro, che devono in gran parte il successo. Non solo; ma molte volte gran parte del lavoro che portò in alto il capo della famiglia fu fatto materialmente, per quanto più allo scuro, dalla fidata compagna delle ore difficili. Ma naturalmente, questi uomini si sposarono allora nella loro categoria: erano umili operai o impiegati, e sposarono una operaia o impiegata. Costei fu una compagna fidata e preziosa consigliera, una madre modello. Ma, tutta assorbita nelle sue funzioni domestiche e materne, essa poco è uscita in mezzo al mondo; la casa, la famiglia hanno assorbito tutta la sua attenzione, tutto il suo tempo. Certo, essa ha profuso parte delle sue acquistate ricchezze per rendere la casa più bella e più piacevole; ma appunto per questo, ne è uscita poco. E' stata generosa, anche troppo, coi suoi figli; ha voluto che non mancassero di nulla, che avessero un'ottima educazione, ogni ben di Dio. Ma non ha chiesto che ben poco per sè; si è accontentata di seguire, dal piccolo regno della sua casa, i successi del marito e dei figliuoli. Ma è venuto il giorno in cui il marito è stato lanciato in alto subitamente. Indovinate operazioni industriali e commerciali gli hanno dato una delle posizioni più in vista nel suo genere di affari. Comincia ad essere corteggiato, adulato, invitato a destra ed a sinistra. E' ammesso in case dove poco prima non lo avrebbero lasciato entrare neppure per la porta di servizio. E' trattato da pari a pari. E se la sa cavare bene, fa una buona figura. Ha i denari, vorrebbe restituire quegli inviti, servirsene per consolidare ed espandere la sua posizione sociale e di affari. E lo saprebbe fare anche, un po' con quello che ha appreso nei pranzi e nei ricevimenti altrui, un po' coll'aiuto di persone decadute che, dietro un adeguato compenso, insegnano come dare ricevimenti, pranzi, ecc., occupandosi di tutti i più minuti dettagli. Ma, c'è un grave ma... La moglie non è «presentabile»; non ha uso di mondo; non solo, ma non ne vuol sapere di disturbarsi a ricevere persone che la offenderebbero con la loro superbia. Non vuole ricevimenti e pranzi in casa sua. Non vuole andare a quelli a cui è invitata dai ricchi colleghi e amici del marito.

E così quella moglie, che è stata la colonna maestra del successo del marito, ora che il successo economico è acquisito, e che si tratta di completarlo col successo sociale, il quale a sua volta porterà a un ulteriore successo finanziario, quella stessa moglie diventa un ostacolo alla realizzazione dei sogni del marito. Ne seguono scene che strappano il cuore alla povera donna e in cui essa trova ostilmente contro di sè le persone più care, quelle per cui ha sacrificato tutto nella vita: il marito e i figli. La quiete della sua casa diventa un inferno. Ad ogni occasione, ad ogni momento, o l'uno o l'altro dei suoi ex-cari le rinfaccia la sua resistenza, le rimprovera di opporsi, colle sue idee antiquate, alla loro felicità, al loro successo sociale. Marito e figli le fanno comprendere che essa è un ostacolo alla loro gioia di vivere, e cominciano, ognuno per proprio conto, a pensare che quell'ostacolo deve essere eliminato. Eliminato senza scandalo, per amor di Dio! In generale si trova qualche amico, o amica, qualche «anima pietosa» che si occupa della cosa: convincere la moglie che è meglio per lei farla finita con una esistenza che è diventata odiosa per tutti; meglio riprendere la propria libertà, meglio lasciare che gli altri riprendano la propria; così essa potrà vivere a modo suo, dove vuole, e avrà di che farlo secondo i suoi gusti: un piccolo divorzio e tutto è aggiustato. Contemporaneamente la stessa «anima pietosa», o un'altra, spinta dalla stessa nobiltà di intenti, aiuta il marito a trovare la seconda anima gemella, che lo aiuti a portare la sua nuova corona seminobiliare: nè è difficile trovare una signorina bella, giovane, bene educata, che accetti di compiere vita natural durante la facile funzione di spendere a larghe mani in pranzi, ricevimenti, toelette, gioielli, viaggi, ecc., i milioni del marito.

La moglie numero uno si ribella da principio, non vuole; non vuole rinunziare ai suoi; perdona loro l'ingratitudine, certa che torneranno a lei e si ravvederanno. Ma le si fa capire che ciò accadrà solo se essa accetta quel piccolo sacrificio del divorzio; ed essa finisce col non avere più forza di ribellarsi. Poi non se ne sente parlare più. Passano mesi e mesi. Finchè un giorno siete invitati al nuovo palazzo in città o alla nuova villa in campagna del nuovo ricco. A fianco di lui, a ricevere gli invitati, non vedete la usata grassoccia bonacciona faccia della moglie che conoscete, ma una splendida giovane donna, tutta sorrisi e bellezza. E mentre restate un poco e non sapete se quella bellezza è una invitata o una parente, vi sentite dire dall'anfitrione che «quella» è sua moglie...

La moglie i pompieri il marito e l'attrice cinematografica

Vienna, 14, mattino.

Una signora della quale non si fa il nome, tornata a Vienna da un breve viaggio di piacere, provò inutilmente a bussare all'uscio della sua abitazione nel quartiere della Josephstadt. Vero è che la signora ritornava con anticipo e che quindi il marito, non avvertito, poteva non essere in casa. Però, fra le tessere, si vedeva la luce e inoltre si sentiva il cane abbaiare. La povera donna, dapprincipio non sospettava della fedeltà del consorte. Poi, temè che il marito avesse compiuto qualche gesto disperato. Non appena tale dubbio la assalì, corse al vicino posto di polizia per invocare soccorso. I funzionari, data l'ora tarda, si trovarono nell'impossibilità di avvertire un fabbro; ma i pompieri ci sono a tutte le ore: ed eccoli in pochi minuti sul posto contemporaneamente ad una autoambulanza. Una scala è presto montata e un pompiere si accinge a scardinare una finestra della casa in cui forse il marito della signora, un *régisseur* cinematografico, giaceva esanime. Vittima del micidiale gas o di veleno, o di un colpo di rivoltella. La folla tace ansiosa. Ma ecco che già dietro la finestra in pericolo spunta la faccia tranquilla di un uomo il quale domanda al pompiere se proprio sia deciso a penetrare nell'appartamento dalle vie del cielo e perchè. In istrada, la moglie al sentire la voce dell'amato marito lancia un grido di gioia; il marito, al sentire la voce della moglie cambia colore. Egli non è solo. Buon collega, si era visto nella necessità di offrire alloggio ad una attrice trattenutasi nell'*atelier* a lavorare fino a tarda ora, e che si sarebbe stancata ancora di più raggiungendo la sua lontana abitazione. Morale per le donne: non sposare *régisseurs* cinematografici e non interrompere i viaggi senza averne dato preventiva notizia telegrafica al marito.

Il personale dei sottomarini affondati potrà essere salvato?

Roma, 14, notte.

Il capitano Adorjan Nagy, cittadino ungherese e già appartenente alla Marina mercantile, ha compiuto dinanzi ai rappresentanti della stampa alcuni esperimenti relativi ad una sua invenzione per il salvamento del personale dei sottomarini affondati e impossibilitati a risalire alla superficie. L'invenzione consiste:

1.o) In un natante con dispositivo per il salvataggio dell'equipaggio dei sommergibili caratterizzato da un sistema di tubazioni a perfetta tenuta d'acqua, disposte concentricamente uno all'altra e allungabile a cannocchiale in modo da poter raggiungere la profondità di immersione del sommergibile. Il tubo inferiore del sistema è provvisto di una flangia, mediante la quale esso sarà collegato a perfetta tenuta d'acqua ad una controflangia munita di boccaporto apribile dall'esterno e dall'interno, che sarà predisposto sullo scafo del sommergibile in ragione di uno per ogni scompartimento stagno. Tutto il sistema di tubazione sarà montato a mezzo di uno snodo cardanico sopra una incastellatura del natante e sarà manovrabile con un sistema di verricelli e cavi di acciaio;

2.o) In un dispositivo, di cui al comma primo, provvisto di un accordo a tubo metallico flessibile, da aggiungersi inferiormente al sistema di tubazione a cannocchiale, in modo da consentire l'attaccamento del tubo allo scafo del sommergibile, qualora questo, adagiandosi sul fondo, si fosse inclinato. La profondità alla quale può scendere il tubo è stata calcolata fino a cento metri. Pochi infatti sono i sommergibili che possano discendere a questa profondità e sono quelli costruiti in tutto acciaio. Gli altri di solito non vanno oltre i 50 metri.

La salute del Papa

«Primo serpente di mare della stagione» dice l'organo vaticano

Roma, 14, notte.

(G. C.) — Stamane si è diffusa per la città la voce che le condizioni di salute del Papa non siano buone. La notizia denunziata così recisamente non risponde a verità, ed è facilmente smentibile dal dato di fatto che si presta all'immediato controllo, che stamane stesso il Pontefice ha, come di consueto, celebrato la Messa nella sua cappella privata e che a mezzodì ha iniziato regolarmente le udienze fissate per la giornata; che ieri ha ricevuto diversi personaggi e ieri l'altro ha tenuto due lunghi discorsi, ricevendo nell'aula Concistoriale la Congregazione detta della «Scaletta» e il pontificio Oratorio di San Pietro. Non è quindi il caso di ritenere che ci si trovi di fronte ad un fatto nuovo. Le condizioni di salute del Pontefice sono oggi quelle che erano ieri.

La verità è che Pio XI soffre da tempo di arteriosclerosi, e che ai primi caldi i sintomi del male diventano un po' più fastidiosi e richiedono una maggiore vigilanza da parte dei sanitari. Tale attenzione deve essere anche maggiore in quanto che il Papa mal s'adatta alle prescrizioni dei medici. Il sintomo più evidente di questo malessere sarebbe dato da una certa sonnolenza che vince Pio XI in alcune ore della giornata. Interrogati alcuni specialisti in materia, sono state prospettate diverse cure. Alcune sono state senz'altro escluse, perchè avrebbero reso necessario un soggiorno del Papa fuori del Palazzo Vaticano. Altre sono ancora in esame; ma i sanitari credono che i disturbi si attenueranno.

Per ora il Pontefice viene sottoposto ad uno speciale regime dietetico che ha dato buoni risultati, e ad alcune applicazioni elettriche che gli sono di grande giovamento. Quest'anno tali applicazioni non sono state ancora riprese, ma gli scorsi anni vennero ripetute per qualche tempo ad una distanza di una quindicina di giorni l'una dall'altra. Attualmente il Pontefice beve molta acqua minerale destinata a decalcificare l'organismo ed i sanitari sorvegliano attentamente la pressione sanguigna. Nei mesi di gran caldo Pio XI sarà consigliato ad astenersi da un *surmenage* intellettuale, prendendo durante la giornata qualche ora di riposo in un ambiente fresco e ben ventilato. Non si esclude che la preoccupazione che egli non nascondeva sulle sorti dei componenti la spedizione polare abbia concorso ad aumentare il malessere del Papa, il quale ha in questi ultimi tempi notevolmente sofferto sia per le notizie che gli giungevano dal Messico sulla persecuzione religiosa, sia per gli aspri giudizi che in Francia venivano emessi sulla politica vaticana nei riguardi dell'*Action Française*.

Secondo le notizie che abbiamo assunte a fonte benissimo informata, allo stato delle cose, in Vaticano non si nutrono preoccupazioni immediate sullo stato di salute del Papa; anzi si ritiene che la sua forte fibra possa dominare il male per un lungo periodo. Occorrerà però usare delle precauzioni, sia riducendo al minimo indispensabile le udienze, almeno per qualche tempo, sia facendo affettuose pressioni sul Pontefice stesso perchè nel concedere ricevimenti collettivi si astenga dal faticoso giro per le sale che Egli suole compiere per fare baciare la mano a tutti i presenti, limitandosi ad assistere allo sfilamento degli stessi, stando seduto sul trono.

Nel pomeriggio abbiamo potuto avvicinare una personalità, che per il suo ufficio si trova in continuo contatto con i famigliari del Papa e vede spessissimo lo stesso Pontefice. Essa ci ha dichiarato:

«In sostanza di vero non c'è che questo. Il Pontefice soffre da qualche tempo di arteriosclerosi, malattia questa comune a tutti gli uomini che hanno raggiunto una certa età. E' naturale che ciò renda necessarie alcune cure, e soprattutto richieda una particolare vigilanza da parte dei sanitari, che sono consci della responsabilità grave che loro incombe, ed una cura speciale da parte dei famigliari, che, pur fidando nella forte fibra del Pontefice non devono trascurare nulla per cercare di attenuare le conseguenze del male. L'improvviso sopraggiungere dei calori estivi, ha contribuito a rendere ancora più intensa questa vigilanza, che però è scevra di qualunque preoccupazione. Il Papa continua la sua vita solita, attiva ed alquanto grave. Io ho potuto vedere il Papa non più tardi di iersera, trattenendomi con lui in un lungo colloquio ed ho trovato il Pontefice calmo, sorridente e di ottimo aspetto fisico. I suoi famigliari poi non manifestano alcuna grave apprensione. La malattia indubbiamente esiste, ma ognuno sa che essa sapientemente ed in tempo curata può condurre alla più tarda età. Del resto, i sanitari hanno a suo tempo prescritto al Papa delle cure che hanno dato ottimo risultato, tanto che non si sente ora il bisogno di ripeterle, come pure non è apparso ai medici consultati necessario procedere ad altre cure più intense. Posso in tutta coscienza affermare, quindi, che le notizie allarmistiche messe in giro oggi, come se fosse sopraggiunto un fatto nuovo, non hanno ragione di essere e che tutto al più durante l'estate, il Papa sarà consigliato di prendere qualche utile precauzione a scopo preventivo».

Stasera l'*Osservatore Romano*, come è facile comprendere, smentisce tutte le voci corse di una malattia del Papa, affermando che si tratta del primo serpente di mare della stagione.

Fughe dal carcere

PARIGI, giugno.

I giornali diedero giorni or sono la notizia dell'evasione di un detenuto da una carcere di provincia, tra difficoltà singolari. Benedetto Dabat, ex-direttore della Santé, racconta in una sua scelta di ricordi personali casi che, se non superano in interesse la recente fuga di Leone Daudet e le molte fughe del truffatore Rème, non mancano tuttavia di sapore.

I mezzi classici

Occorre comunque riconoscere che i mezzi di evasione che prevalgono sono sempre quelli classici: lenzuola annodate, corde, fatte di nascosto con frammenti di stoffa, lime per segare le sbarre delle finestre, ecc. La fantasia dei prigionieri poco può inventare di nuovo, quando invariate rimangono le condizioni in cui è costretta ad operare. Ma non va neppure trascurato che quanto più classici sono i mezzi cui il detenuto fa appello per riconquistare la libertà, tanto minore è la loro probabile efficacia. I carcerieri conoscono a menadito le astuzie canoniche della clientela ed hanno da troppo tempo appresa l'arte di guardarsene, perchè rimanga grande probabilità di non ricorrervi invano. La sola scusa di chi continua a cercare scampo in artifici che l'esperienza ha da un pezzo sconsacrati sta nell'illusione di essere primo a servirsene. Come in tutte le altre congiunture della vita, le illusioni in carcere sono fatali a chi le coltiva. Per riuscire nella difficile impresa di un'evasione è necessario scoprire del nuovo, uscire dalla carreggiata solita. Una volta, per esempio, un detenuto che la vettura cellulare trasportava a Fresnes, potè darsi alla macchia grazie a un'idea originale quanto semplice: schiodare le assi che formavano il pavimento della propria celletta e di lì, a rischio di finire sotto le ruote, lasciarsi cascare sulla strada. Il colpo riuscì a meraviglia. E' il sistema che arrise tante volte al Rème: cogliere i gendarmi di sorpresa durante il trasferimento dal carcere al Tribunale, quando cioè l'evasione sembra prematura, non potendo ancora nemmeno dirsi incominciata la detenzione. Allorchè le porte del carcere si sono richiuse dietro le spalle del condannato, lo sforzo da sostenere per sfuggir di mano alla giustizia richiede assai più che un semplice tratto di presenza di spirito.

Il «cross-country» dell'evaso

Un detenuto di Fresnes potè mettere a frutto i vecchi canoni dell'arte dell'evasione grazie a qualche piccola innovazione di dettaglio. Si finse malato e si fece portare all'infermeria. Qui il suo spossamento, di cui il medico non riuscì a scoprire il carattere simulato, ottenne l'effetto di indurre infermieri e guardiani ad allentare la vigilanza. Approfittando della circostanza, il finto infermo stacca dal letto una sbarra di ferro e la torce in forma di uncino. Quindi strappa e divide in strisce le lenzuola e intreccia con esse una corda solida e discretamente lunga. Ma corda e uncino non gli avrebbero servito a nulla se non riusciva prima a infilare la porta e a salire attraverso l'inferriata della finestra. Una meticolosa ispezione di quest'ultima gli aveva permesso di notare come una delle sbarre non fosse ben murata nello stipite. Una notte, nell'intervallo fra due ronde, il prigioniero svelle la sbarra dal muro, sguscia coi suoi arnesi attraverso il foro, valica l'una dopo l'altra le due alte muraglie di cinta servendosi della corda attaccata all'uncino, ed eccolo all'aperto, in piena campagna. E' mezzanotte, in dicembre, e l'evaso si trova lì in pantofole, mutande corte e camicia di tela. La situazione non è evidentemente delle più amene. Ma il birbante ha previsto ogni cosa. Si avvia verso lo stradale di Versaglia e si mette a fare metodicamente del *cross-country*, coi gomiti incollati ai fianchi e i pugni stretti. Al primo camion che lo raggiunge l'improvvisato corridore grida: «Ehi, compagno! Sto allenandomi per la gara di domenica prossima, ma sono un po' stanco ed è tardi. Vorresti permettermi di salire?». Il meccanico acconsente e il nostro uomo arriva comodamente a Parigi, non solo, ma si fa accompagnare al proprio domicilio. La mattina dopo, una valigia e via alla stazione. Nessuno l'ha più veduto.

Il ratto di un detenuto

E questa evasione è ancora niente a paragone di un'altra prodottasi al Deposito di Parigi, prigione provvisoria per la quale passano tutti gli arrestati della Capitale o della provincia in attesa del trasferimento alla prigione definitiva. Il cortile maggiore del Deposito è diviso in un certo numero di cortiletti a raggiera, dove i carcerati scendono a piccoli gruppi per la passeggiata quotidiana. Da un lato, questi cortili confinano col Palazzo di Giustizia, una torretta del quale si trova proprio al di sopra dell'uno di essi. Una mattina, verso mezzogiorno, mentre i detenuti pigliano l'aria, ecco aprirsi la finestra più alta della torretta e affacciarvisi due uomini. I due uomini lasciano calar giù una corda nel cortiletto che sta ai loro piedi, uno dei detenuti l'afferra senza esitare ed eccolo issato in un amen a venti metri dal suolo, a dispetto delle lame di ferro che muniscono muri e inferriate. Dato subito l'allarme, fu impossibile ritrovare il fuggiasco e i suoi complici, dileguatisi attraverso i corridoi del Palazzo di Giustizia. Parecchi anni dopo, durante la guerra, l'evaso venne riconosciuto in una delle vittime di una bomba aerea tedesca caduta all'ingresso di una stazione della Metropolitana!

Ma per una evasione ben riuscita, quanti insuccessi! Racconta il Dabat che un'altra volta, a Fresnes, due carcerati erano riusciti a calarsi in uno dei cortili interni, servendosi, al solito, delle lenzuola e di un tubo di scarico che scendeva lungo il muro. Ma, giunti lì, come aprirsi un varco verso l'esterno? Il cortile era circondato di fabbricati alti da venti a trenta metri! E, del resto, giunti fuori della prigione, ci sarebbero stati ancora due muri da saltare, per tacere dei moschetti delle sentinelle. Il peggio era che dal cortile non era ormai più possibile nemmeno di risalire in cella. Pensa e ripensa, i due malcapitati scopersero l'orifizio di un grosso condotto a fior di terra. Era un tubo di scarico. Immaginando che esso dovesse sboccare nel collettore delle fogne, alzarono la grata che lo chiudeva e, strisciando sul ventre, vi si cacciarono dentro l'uno dopo l'altro. Quando fu dato l'allarme dai secondini di ronda e vennero intraprese le ricerche, i due fuggiaschi furono scoperti mezzo asfissiati, intirizziti e imbrattati di ogni lordura dentro il tubo, in fondo al quale avevano trovato la bocca del collettore chiusa da una seconda grata postavi dall'architetto previdente.

D'ordinario una evasione fallita toglie una volta per sempre al condannato la voglia di ritentare la prova. L'abbattimento gli leva l'energia di ricominciare. O si evade subito, o non si evade più. Coloro che subiscono la loro prima condanna sono, in generale, i più smaniosi di fuggire: i recidivi hanno l'abitudine del carcere e finiscono col non saper quasi più vivere fuori di lì.

Il carcerato che gioca in Borsa

Particolari interessanti narra inoltre il Dabat intorno ai più memorabili tipi di criminali passati per le prigioni da lui dirette. Egli ricorda, fra gli altri, un truffatore che alla Santé era riuscito, ad onta della consegna, a stringere amicizia con uno dei carcerieri. Simpatico, istruito ed eloquente, il filibustiere non tardò a indurre l'aguzzino a mettersi a giocare in Borsa seguendo le sue indicazioni: e, poichè l'uomo non avrebbe potuto far la cosa da sè, fu il carcerato a indicargli la persona che si sarebbe incaricata di negoziare per lui. Con le economie del secondino vennero dunque comprati dei titoli, e il guadagno pareva annunciarsi sicuro e cospicuo, allorchè i titoli acquistati precipitarono in un *krak*: le economie del carceriere erano finite nelle tasche del carcerato e del suo complice! Ma il più bello è che la stessa speculazione riuscì al truffatore — che pur non era Rochette — con un procuratore della Repubblica, davanti al quale aveva dovuto comparire per l'interrogatorio. Tante gliene disse, e con tanto garbo, che il magistrato si lasciò abbindolare e non solo cooperò a farlo assolvere, ma giocò e perdette parecchie migliaia di franchi per mezzo suo.

Il lettore dirà che al posto del magistrato e del carceriere egli non ci sarebbe cascato: ma è questa la persuasione che abbiamo tutti e che di rado resiste alla prova dei fatti. Una volta, per esempio, un alto personaggio, ministro o sotto-segretario, venuto a visitare una prigione, faceva sfoggio davanti al Dabat della certezza che a lui nessun tagliaborse sarebbe mai stato capace di rubar nulla di tasca. Il Dabat lo lasciò dire, ma prima di accompagnarlo nella visita susurrò poche parole all'orecchio di uno dei propri dipendenti. Giunti, con la consueta scorta di secondini, a una delle celle, il direttore annunziò: «Vi farò conoscere adesso uno dei tagliaborse più famosi. Vedrete che tipo!». Sua Eccellenza attacca discorso col carcerato, e piglia vivo interesse a quanto costui gli dice. All'uscire dalla cella, il Dabat chiede all'ospite: «Ho dimenticato il mio orologio: sapreste dirmi l'ora?». L'altro fa per cavare l'orologio di tasca e getta un'esclamazione di sorpresa: orologio e catena erano scomparsi. Il suo turbamento fu tale che, rientrato tosto nella cella, volle complimentare il ladro per la prova di abilità offertagli!

Un artista del grimaldello

Un altro caso, rimasto memorabile, fu quello prodottosi a Fresnes con un prigioniero che, avendo tenuto da tempo condotta eccellente, veniva impiegato nello stabilimento a piccoli lavori d'ogni genere, dalla pittura all'ebanisteria, pei quali dimostrava versatilità e attitudini non comuni. Un giorno un colpo di vento chiude la porta del guardarobe mentre la chiave è rimasta all'interno. Si chiama il fabbro per aprire. Il fabbro lotta un'ora con la serratura senza riuscire a forzarla. Che fare? Si tratta di una porta pesantissima, che nemmeno una catapulta sfonderebbe. Mentre il personale nell'imbarazzo si consulta, passa pel corridojo il carcerato versatile. Saputo di che si tratta, l'uomo dichiara asciutto: «Adesso apro io». Il fabbro, offeso, gli getta innanzi la borsa degli strumenti. L'altro risponde: «Mi basta un pezzo di fil di ferro». Un minuto dopo la porta era aperta. Inutile dire che il detenuto in questione era, al secolo, un reputato artista del grimaldello.

Anche nella monotonia delle prigioni si producono, come vedete, casi allegri. La vecchia *Gran Via* non era tutta parto di un'immaginazione burlesca...

NOMENCLATOR.

Al soccorso di Nobile

Le Matin di Parigi pubblicava ieri questa interessante «attualità» fotografica: la nave Hobby tra i ghiacci al nord dello Spitzberg. La fotografia vale a dare un'idea della gigantesca mole degli icebergs: vere montagne di ghiaccio in movimento.

La salma di Homen Christo trasportata a Roma

Roma, 14, notte.

La salma dello scrittore portoghese Homen Christo, perito tragicamente presso Gallese, è stata trasportata a Roma stasera, in modo da poterle tributare domani degne onoranze funebri, secondo quanto concertato tra la Legazione del Portogallo e la segreteria generale dei Fasci all'estero. La salma al Cimitero di Gallese è stata esposta in una cappella ardente, che quei fascisti hanno devotamente e sollecitamente addobbata. Essa era contornata da numerose corone e quattro militi prestavano servizio d'onore. Si sono recati a Gallese a visitare il luogo dell'accidente ed a fare atto di omaggio alla salma, il ministro portoghese Coelho col personale della Legazione, il console del Portogallo, il cav. Manganella per la segreteria generale dei Fasci all'estero. I funerali, come detto, avranno luogo domattina alle 10, partendo dalla Chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi, alla presenza delle rappresentanze della Milizia, dei fasci, della Federazione dell'Urbe, e di numerose autorità fasciste, che porteranno il loro estremo saluto allo scrittore che fu dei fascisti italiani così sincero camerata e fu così appassionato amico dell'Italia e del fascismo.

SPORT

La nona giornata di corse a Mirafiori

Le corse a Mirafiori si succedono con un crescendo di concorrenti insistente per la nostra pista. Negli anni scorsi una prova con 8-9 cavalli era un'eccezione; nella attuale riunione le corse di 11, 12, 14 cavalli si disputano in tutte le giornate. Anche il pubblico che una volta non accorreva molto numeroso, frequenta oggi, fittissimo, il nostro ridente ippodromo. Siamo solo a metà riunione, ma si può già affermare che la Direzione della nostra Società ha riportato un magnifico successo nella sua coraggiosa iniziativa.

Domenica avremo la decima giornata con uno dei più importanti premi d'ostacoli che si disputino in Italia, il Premio del Littorio (L. 50.000, m. 4.000) al quale parteciperanno tutti i nostri migliori specialisti. Nella stessa giornata si correranno il Premio Cassa di Risparmio (siepi, L. 15.000), il Premio Mellana, il Premio Bra, il Premio Stresa, il Premio Lucento, il Premio Celle. L'ammontare complessivo dei premi sorpassa le 100.000 lire.

La riunione di ieri, alla quale assisteva il Duca d'Aosta, si è iniziata con una facile vittoria di *Piera* che non ha dovuto soverchiamente impegnarsi per battere *Claverhouse* e *Sensible Girl*. Nella seconda corsa *Dornella* era prima davanti a *Sita* e *Dirce*, mentre la favorita *Pienza* finiva tra il numeroso gruppo dei battuti. *Signorina Si* non si è lasciata sfuggire l'occasione di vincere il Premio Moncenisio precedendo facilmente le altre sei concorrenti.

Montaperti, assai abbandonato dal «booking» per la sua brutta corsa di domenica, vinceva il Premio Sangone battendo nell'ordine *Fasola* e *Negligee*, le due favorite. *Negligee*, che a duecento metri dal palo era ancora prima guidando il gruppo con due lunghezze di vantaggio, cedeva di colpo all'energico «finish» di Orsini; *Fasola* veniva la forte troppo tardi a compiere il suo sforzo e terminava fortissimo. Sgranati gli altri otto concorrenti.

Ad una magnifica partenza i quattordici cavalli partecipanti al Premio Gesso partivano su una stessa linea, ad eccezione di *Sirio* che però presto raggiungeva il gruppo. Nella dirittura opposta passavano al comando *Silvano* ed il favoritissimo *Pompilius* per filo a bassa quota. All'uscita dell'ultima curva nove cavalli erano quasi sulla stessa linea. Alle tribune *Pompilius* si staccava nuovamente e gli pareva padrone della corsa, quando dal gruppo si facevano luce *Susie* e *Deception*; la prima sul palo batteva il cavallo di Bessero per una corta testa.

L'ultima prova della giornata toccava al favoritissimo *Cervo*. A duecento metri dal palo *Mimo* però riusciva a mettere la sua testa davanti al cavallo di Gualino e dava l'impressione di dominarlo. E' sembrato che i due cavalli, alla frusta, venissero a contatto. *Mimo* interrompeva la sua azione e *Cervo* filava al traguardo per vincere di una lunghezza e mezza. Un reclamo presentato contro il vincitore è stato respinto dai Commissari. Ecco i risultati:

Premio Biella (L. 6500, m. 1600): 1.o Piera (56 Sumter) di Gualino. N. P. Claverhouse (55 Orsini), Sensible Girl (53 Boccardi), 2 lungh., 10 lungh. Tot. L. 5. Prato L. 7.

Premio Tenaro (L. 6500, a vendere, m. 1400): 1.o Dornella (55 1/2 Sumter) di R. Jarl; 2.o Sita (56 Walkins); 3.o Dirce (56 Lamberti). N. P. Pienza (56 Orsini), Machiavello (58 Bertini), Ulpia (52 Taddei), Carino (50 Pacifici), Augusta (49 Scurzoni), Corrado (47 Palagi), Prian (45 Seracco), Castellaccio (45 Gubellini). 1 incoll., 1/2 lungh., 1/2 lungh. Tot. Peso L. 22,50, 8,50, 9,50, 9. Prato 24,50, 12,50, 16, 14. La vincitrice invenduta.

Premio Moncenisio (L. 10.000, m. 1100): 1.o Signorina Si (61 Biancheni) (56 Boccardi); 2.o Nella Regina (54 Walkins); 3.o Mon Amour (56 Taddei). Brenta (56 Sumter), Pescara (56 Pacifici), Lullaby (56 Gabrielli). 1 lungh., 1/2 lungh. Tot. Peso 8,50, 6,50, 12. Prato 12, 7,50, 10,50.

Premio Sangone (L. 6500, m. 2000): 1.o Montaperti (59 1/2 Orsini) di Comanti; 2.o Fasola (56 Camici); 3.o Negligee (56 1/2 Sumter). N. P. Duca di Toledo (53 Gabrielli), Lusignano (59 Bertini), Via a Via (55 E. Pacifici), Viscol (55 1/2 Blackburn), Manerbio (55 Wright), Wouwerman (55 Lamberti), La Caducia (51 Taddei), Finbra (46 Romero). 2 lungh., 1/2 lungh., 1/2 lungh. Tot. Peso L. 45, 8,50, 6,50, 9,50. Prato L. 30, 12, 9, 8,50.

Premio Gesso (L. 6500, m. 1800): 1.o Susie (52 Bertini) di W. Smith; 2.o Pompilius (61 Blackburn); 3.o Deception (52 Pacifici). N. P. Wold (44 Lamberti), Colserano (58 Orsini), Mea (54 Scurzoni), Tanarus (53 Wright), Colo Mario (53 D'Alva), Cabianca (51 Taddei), Novoli (50 Corridori), Val Caslia (50 Palagi), La Fioraia (47 Marchetti), Sirio (45 Gubellini), Silvano (45 Camici). 1 corta testa; 3/4 lungh., 1/2 lungh. Tot. Peso L. 40,50, 16,50, 8,50, 15. Prato L. 41, 11, 6,50, 14.

Premio Montemarzo: (Lire 5000, m. 1100): 1.o Cervo (58 Sumter) di Gualino; 2.o Mimo (56 Boccardi). N. P. Valdarno (58 Lamberti), Gioachino Murat (56 Orsini), Donno (58 Gabrielli), 1 lungh. 1/2, 1 lungh. 1/2. Peso L. 9,50, 5, 17. Prato 9, 8, 14,50.

I Campionati nazionali di tennis
Gagliardi-Luzzatti vincono il «doppio» signore

Alla fine della quarta giornata le gare di campionato sono entrate nella fase risolutiva e entro oggi e domani verranno disputati anche gli incontri di finale. Il numero esiguo delle coppie iscritte nella doppia signore, ha permesso un rapido svolgimento degli incontri, e ieri si è così potuta svolgere la finale fra le coppie formate dalle signorine Perelli-Valerio e Gagliardi-Luzzatti.

Contrariamente a tutte le previsioni che davano per vincente la coppia Perelli e Valerio, le signorine Gagliardi e Luzzatti sono riuscite a strappare la vittoria dopo un incontro che, malgrado il netto punteggio in favore delle vincitrici, si è protratto per lungo tempo causa i lunghissimi palleggi che le quattro avversarie hanno svolto. Malgrado il gioco più brillante delle signorine Valerio e Perelli la coppia avversaria riuscì ad imporsi con un gioco di rara precisione e di molta efficacia.

Nella singolare uomini quattro sono i concorrenti rimasti in gara ed entro oggi si spera di poter procedere alla disputa delle semifinali. Ieri De Martino ha battuto l'aviatore Balbi dopo avere perduto il primo set, vincendo successivamente gli altri con netto vantaggio. Un altro rappresentante della vecchia guardia, Clemente Serventi ha potuto avere ragione del secondo dei De Martino raggiungendo un punteggio particolarmente poderoso. Sertorio Emanuele ha facilmente battuto il consocio Pietra con 6-2, 6-2, 6-2.

Una partita che ha avuto fasi di particolare interesse è stata quella che ha messo di fronte Bonzi e Tito Del Bono. I due avversari in giornata particolarmente felice hanno battagliato strenuamente. Il Bonzi vinceva il primo set con 5-7, ma nel secondo doveva soccombere, dopo lunghe alternative con 10-8. Nel terzo set la stanchezza veniva particolarmente sentita dal Del Bono che perdeva. Con un'ottima ripresa però il Del Bono vinceva la quarta partita. In questo ultimo set il milanese poteva approfittare dell'accentuata fallosità dell'avversario e dopo impressionanti scambi vinceva con 10-8.

Certamente questa, è stata una delle partite più belle di questi odierni campionati; particolarmente efficaci gli «smashes» di Bonzi e i fortissimi «servizi» ed i lunghi «drives» del romano. La doppia signore trova in finale le signorine Gagliardi e Valerio che si sono rispettivamente sbarazzate facilmente della Perelli e della Luzzatti. Questa gara verrà disputata stamani e così anche il nuovo titolo sarà aggiudicato. Ecco i risultati della quarta giornata:

Singolare uomini: Bonzi b. Serventi ... G. De Martino b. Balbi 6-4, 6-2, 6-2; Serventi b. G. De Martino 6-4, 6-1, 6-1; Sertorio E. b. Pietra 6-2, 6-2, 6-2; J. De Martino b. Balbi 6-1, 6-2, 6-3; Bonzi b. Del Bono 5-7, 10-8, 6-1, 10-8.

Singolare signore: Sig.na Valerio b. Sig.na Luzzatti 6-1, 6-0. Sig.na Gagliardi b. sig.na Perelli 6-2, 6-2.

Doppio misto: Sig.na Gagliardi e Bonzi b. Grassia M. e Fè d'Ostiani 6-3, 6-2.

Doppio uomini: G. e J. De Martino b. Pietra e Bianchi 6-3, 6-4, 6-3.

Finale doppio signore: Sig.na Gagliardi e Luzzatti battono sig.ne Valerio e Perelli.

Il romano Marfurt batte Purcaro a Buenos Aires

Buenos Aires, 14, notte.

A. A.) Al «Teatro Coliseo» gremito di spettatori l'ex campione d'Italia Luigi Marfurt ha combattuto la scorsa notte un match di dodici rounds contro Gollardo Purcaro, candidato al titolo argentino dei pesi piuma. La lotta ha avuto dei momenti salienti per la foga di Purcaro e per le mirabili schivate e per i vivaci contrattacchi di Marfurt. Dopo aver attaccato furiosamente l'avversario ai primi rounds, cercando di piazzare il colpo duro, Marfurt ha poi cambiato tattica limitandosi ad arrestare l'avversario controllando di sinistro e di uppercut destro. Talvolta Marfurt sceglieva allenare per stanchezza, ciò che infiammava gli spiriti bellicosi dell'argentino che tentava di rompere di forza la guardia del romano, ma questi con azioni rapide e brillanti poneva l'avversario in condizioni di inferiorità. Iniziato sul suo sopporre, Purcaro all'ottavo round accelera l'azione; Marfurt pronto ed attento lo arresta e lo contrattacca con una serie al corpo: Purcaro indietreggia. Il gong lo salva. Purcaro cerca di lavorare a mezza distanza, ma il suo lavoro è stato sempre sventato dal romano dal quale l'argentino è toccato spesso duramente al viso con ripetuti sinistri. Marfurt, che si è costantemente mantenuto in un'azione semplice, ha compiuto un bellissimo giuoco di spostamenti sugli attacchi avversari, i quali, il più delle volte, non poterono neppure iniziarsi per il pronto intervento del sinistro dell'atleta italiano.

Il giudice ha proclamato Luigi Marfurt vincitore ai punti di Gollardo Purcaro. Il pubblico ha vivamente applaudito.

Gli orari ferroviari con la Francia

Milano, 14, notte.

Nella sala compartimentale di palazzo Litta si è svolta una conferenza fra il gr. uff. Chalilot, capo servizio movimento delle Ferrovie dello Stato, il capo compartimento gr. uff. Maccaluzi, il comm. Viglione per la Compagnia dei vagoni letto e alcuni altri funzionari della Compagnia delle ferrovie francesi Paris-Lyon-Mediterranée. Lo scopo della riunione era di studiare i miglioramenti da apportarsi nel prossimo inverno ai treni internazionali tra la Francia e l'Italia e particolarmente alle comunicazioni ordinarie tra Roma e Parigi per la via Modane. E' stata esaminata la possibilità di prolungare fino a Napoli, durante la ventura stagione invernale, i treni di lusso Parigi-Roma e di far proseguire fino in Sicilia alcune vetture degli stessi treni.

Il contratto di lavoro per i tramvieri di Alessandria

Alessandria, 14, notte.

La Commissione degli esperti, sotto la presidenza del segretario provinciale Pasino, si è riunita per lo studio del nuovo contratto di lavoro per il personale delle tramvie di Alessandria. Il segretario, dopo aver accennato alla probabilità che il contratto di lavoro per il quinquennio 1929-1933 debba avere carattere nazionale, ha spiegato quali sono le direttive da tenersi per la compilazione del contratto in parola. All'uopo ha dato lettura di una proposta del rag. Arzani che potrebbe servire, in linea generale, come punto di partenza per le richieste desiderate. A giorni seguirà un'assemblea generale dei lavoratori per l'approvazione dello schema ora in elaborazione.

Il nuovo inquadramento delle Cooperative

Per disposizioni della sede centrale dell'E. N. C. l'organizzazione della Cooperazione piemontese subisce alcune modifiche di notevole importanza. La Federazione piemontese, infatti, da oggi, si trasforma in Ufficio regionale dell'Ente Nazionale della Cooperazione. Presidente rimane l'on. Bagnasco e direttore il dott. Ferrara. L'Ufficio rimarrà in Via Cesare Battisti, 11 bis, dove pure saranno ospitate la Federazione provinciale torinese dell'E. N. C. e le Unioni provinciali torinesi di categoria.

In ogni provincia invece sono costituite le Federazioni provinciali dell'E. N. C. e le Unioni provinciali di categoria.

Per la costituzione delle Federazioni Provinciali, l'Ufficio regionale piemontese ha indetto a Torino, ad Alessandria, Cuneo, Aosta i Congressi provinciali delle Cooperative e Mutue delle singole provincie. I Congressi saranno presieduti dall'on. Bagnasco e dal dottor Ferrara; vi interverranno le autorità delle varie Provincie.

A Torino avrà luogo domenica mattina, 17 giugno, il congresso delle Cooperative e degli spacci di consumo alimentario; e nel pomeriggio si svolgerà il congresso delle Mutue Cooperative di assicurazione contro le malattie. Le adunanze saranno tenute nella sala dell'Associazione generale operai, in Galleria Nazionale, scala D.

Al congresso verrà discusso il seguente ordine del giorno: situazione attuale della categoria, necessità della categoria, costituzione ufficiale dell'Unione provinciale fascista della categoria, nomina del Direttorio dell'Unione provinciale, inclusione dei membri di diritto nel Direttorio dell'Unione federazioni agricoltori, Cattedre ambulanti, veterinari, giunte dell'A. C. I.

Il porto di Savona e il Piemonte
Una circolare dell'on. Lessona

Savona, 14, notte.

Il segretario della Federazione provinciale fascista, on. Lessona, ha diretto la seguente circolare a tutti gli Enti politici economici del Piemonte:

«Sotto gli auspici di questa Federazione e con l'attiva collaborazione dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti e dei principali Enti commerciali locali, si è stabilito un piano organico di lavoro per lo sviluppo del porto di Savona, assumendosi l'approdo regolare di vapori da carico, come risulta dall'allegato listino del mese di giugno. Il porto di Savona è il naturale sbocco dell'hinterland piemontese e quindi è necessario e doveroso valorizzarlo al massimo. Avendo assicurate le merci per le destinazioni elencate, troverete tutta la vostra convenienza, sia per ciò che riguarda la minore spesa di percorso ferroviario, sia per ciò che riguarda le spese di imbarco locale. Anche nel caso di maggiore percorrenza ferroviaria, il vantaggio non verrà meno, perchè evitando la messa in chiatta delle merci, il prezzo di carico e scarico sarà tanto conveniente da compensare l'eventuale maggiore spesa ferroviaria.

«La posizione geografica del nostro porto, la sua sicurezza, i vasti e splendidi magazzini situati sulla sua calata principale, magazzini nei quali le merci possono agevolmente sostare in attesa del giorno dell'imbarco, senza rischio di deterioramento e di manomissione; i servizi ferroviari con la grande stazione Savona marittima; gli impianti portuali e doganali; i suoi numerosi lavoratori a nessuno secondi per capacità, onestà e leale devozione al Regime; fanno sì che questo porto debba bene meritare il suo posto tra i primari sbocchi marittimi italiani. Raccogliendo l'alto comandamento del Duce di potenziare tutte le energie nell'interesse della Nazione, questa Federazione pensa che anche Savona, e giustamente, debba portare il proprio contributo alla grandezza della Patria. Invitiamo pertanto a volerci assicurare fascisticamente il vostro appoggio, il vostro contributo, e da parte nostra restiamo a vostra disposizione per fornirvi ulteriori schiarimenti ed informazioni».

L'assunzione della mano d'opera per la monda del riso
Decreto del Prefetto di Alessandria

Alessandria, 14 notte.

Il prefetto della Provincia di Alessandria, ritenuta la necessità di disciplinare l'assunzione della mano d'opera per la presente stagione di monda del riso, decreta:

Art. 1. - E' fatto assoluto divieto agli agricoltori di prenotare e di ingaggiare direttamente la mano d'opera necessaria per i lavori in risaia. E' vietato sia a privati che ad enti di fare opera di mediazione e di intervento per il reclutamento della mano d'opera suddetta.

Art. 2. - Il servizio di arruolamento e collocamento della mano d'opera di cui allo art. 1 e della formazione delle squadre deve essere eseguito esclusivamente dal Patronato nazionale per l'Assistenza sociale, al quale l'agricoltore deve inoltrare la richiesta.

Art. 3. - Ogni lavoratore ed ogni squadra di lavoratori debbono, a cura del datore di lavoro, essere muniti della copia del contratto di lavoro stipulato fra le organizzazioni sindacali interessate.

Art. 4. - L'ufficio di cui all'art. 2, incaricato dell'arruolamento e collocamento della mano d'opera deve accertarsi, prima di procedere alla formazione delle squadre, che ogni lavoratore sia in possesso dei documenti voluti dalla vigente legge sulla risicoltura per l'ammissione al lavoro di risaia.

Art. 5. - Chiunque contravvenga alle disposizioni del presente decreto sarà deferito all'autorità giudiziaria a termini delle vigenti disposizioni.

Art. 6. - La vigilanza per l'esecuzione del presente decreto è deferita all'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro di Milano, al quale spetta altresì la vigilanza per l'applicazione della legge sulla risicoltura e la coordinazione dei servizi relativi. Il predetto Ispettorato provvederà a detta vigilanza a mezzo dei propri funzionari e degli ufficiali di Polizia giudiziaria presso di esso distaccati. Gli altri ufficiali di Polizia giudiziaria provvederanno per l'esecuzione del presente decreto in caso d'urgenza e su richiesta del predetto Ispettorato.

Bambino annegato in un canale

Pavia, 14, notte.

Un bambino di anni 2, Mario Sacchi da Mirabello, allontanatosi dal cortile della sua casa, cadeva nel canale che scorre vicino, annegando miseramente.

Rissa mortale tra detenuti

Padova, 14, notte.

Una fulminea tragedia si è svolta, stamane, in un cortile della casa di pena situata in piazza Castello. Circa 150 reclusi del reparto oziosi si trovavano in cortile per la consueta passeggiata di ogni giorno, vigilati da una guardia carceraria, che trovavasi sul ballatoio che circonda il recinto. Erano da poco passate le 9.30, ed era stata loro distribuita la quotidiana corrispondenza; i reclusi a capannelli parlavano fra di loro del più e del meno. In disparte si trovavano i reclusi Gaetano Di Fresco, di anni 28, da Palermo, e Francesco Tripodi, di 24 anni, da Catania. I due parlavano concitati fra di loro e ad un tratto venivano alle mani. Aveva iniziato l'alterco il Di Fresco, colpendo l'avversario con violenti pugni alla faccia; l'altro, naturalmente, lo ripagò della stessa moneta e la zuffa quindi si fece assai movimentata. Qualche recluso si era appartato come noncurante della cosa. Dopo qualche istante, però l'agente che sorvegliava dal ballatoio si accorse della rissa, e diede l'allarme. Fu subito un accorrere di altri secondini con l'intento di dividere i litiganti. Troppo tardi però: uno giaceva già al suolo esanime e l'altro si era confuso con i compagni di pena.

Il ferito venne subito raccolto e trasportato all'infermeria del reclusorio; egli, senza aver ripreso i sensi, qualche minuto dopo decedeva. Il disgraziato era stato colpito con un'acuminata lama, che gli era penetrata profondamente nel petto, ledendogli qualche organo vitale. Domani si procederà all'autopsia del cadavere, e così si potrà accertare che cosa abbia prodotto la morte del recluso. Intanto il direttore dello stabilimento carcerario aveva iniziato le più alacri indagini per far luce completa sulla tragedia. Compito non facile fu identificare l'assassino, poichè questi, come abbiamo riferito, si era confuso con gli altri detenuti. Questi, che certamente sapevano chi egli fosse, per spirito di omertà, tacevano. Però al fine si potè identificare il Tripodi, e passarlo alla cella di punizione del penitenziario.

Intanto era stata avvertita l'Autorità giudiziaria, e sul posto si recava immediatamente il Procuratore del Re e il Giudice istruttore. Il Tripodi, interrogato, confessava il suo delitto, non volendo però precisare le cause che generarono il diverbio. Poco lungi dal luogo del delitto si rinvenne una lama, senza dubbio, uno degli strumenti che adoperano i reclusi addetti ai lavori forzati. Particolare strano però è che l'arma non appariva macchiata di sangue, e pare impossibile che il possessore abbia potuto pulirla così bene prima di liberarsene. La tragedia si presenta quindi avvolta in un certo mistero, specialmente per quanto riguarda le cause che ne furono l'origine. Il Di Fresco era stato condannato a 7 anni di reclusione per rapina, e si era fatto notare per il suo temperamento turbolento; egli aveva anche pessimi precedenti penali. Fra qualche mese però avrebbe dovuto lasciare il penitenziario. Il Tripodi, che deve scontare cinque anni di reclusione per diserzione, non ha subito nessun'altra condanna. Egli era di temperamento tranquillo. E' da notarsi che i due reclusi appartenevano a due camerate differenti.

I PROCESSI

Le imprese ladresche di due fratelli

(*Tribunale Penale di Torino*)

L'attività ladresca dei fratelli Ferdinando ed Umberto Andretta ha attinto in qualche momento le vette del rocambolesco. Ma a dispetto delle eccezionali doti di audacia, della preparazione accorta e sapiente e degli innegabili criteri di tecnicismo attento e calcolato, che impegnarono per riuscire nelle loro imprese, ai due giovani è toccato il più desolante insuccesso.

La loro attività si è svolta a Pinerolo ed a Torino. A Pinerolo abitava il maggiore dei due fratelli, Ferdinando, di 26 anni, garzone parrucchiere. L'altro, appena ventiduenne, dimorava nella nostra città ove si pretende esercitasse il mestiere di pulitore meccanico; ma, in effetto, nella nostra città l'Umberto si teneva a contatto con chi gli poteva insegnare l'arte di operare sicuramente negli alloggi o nelle ville incustodite e di operare lestamente, senza inciampi e senza difficoltà. A dire il vero, l'arte di operare egli l'aveva già imparata un poco a New York, dove era nato e cresciuto ma il soggiorno torinese gli serviva per perfezionarsi.

E si ebbe così la vicenda maggiore in cui i due fratelli si siano impegnati. Nell'aprile dell'altr'anno, Ferdinando Andretta avvicinava certo Umberto Orsenna, nato a Caserta ed abitante a Pinerolo in via Gioberti, 5. Dopo un preambolo molto superficiale, gli teneva un discorso misterioso, col quale lo pregava di tenerlo informato intorno alle mosse di un suo vicino di casa:

— Il sig. Giovanni Destefanis, abita in un villino attiguo alla sua abitazione. Lei ha modo di sorvegliarlo e di sapere quando si assenta. Orbene, a me basta che lei mi informi esattamente quando il Destefanis si allontana. Io ho tutta una organizzazione che mi permetterà di operare a colpo sicuro: telegrafo a Torino, a mio fratello, il quale si affretterà a giungere cogli altri componenti la banda. Compiuto il colpo noi ritorneremo a Torino e nessuno sospetterà di niente.

L'Orsenna, a questo discorso, strabuzzò gli occhi. Ma l'Andretta insistette e spiegò che l'avrebbe compensato adeguatamente ove gli avesse fornito le indicazioni:

— In fondo a lei costa poco quanto le chiedo. In compenso potrà guadagnarsi quattromila lire senza compromettersi minimamente e senza correre alcun rischio.

L'Orsenna finì di accettare. Due giorni dopo egli informava l'Andretta che il Destefanis era stato chiamato a Torino telegraficamente. L'Orsenna era anzi riuscito a sequestrare il telegramma e lo spedì all'Andretta il quale lo osservò e lo trovò soddisfacente. La vittima designata, il Destefanis (uomo benestante, tornato dall'America con qualche milione) era chiamato a Torino per la malattia di una sorella. Sarebbe partito la sera stessa e sarebbe rimasto fuori tre o quattro giorni. L'Andretta dichiarò che il furto sarebbe stato combinato per la sera successiva e subito telegrafò al fratello, a Torino, annunciandogli di trovarsi pronto per l'operazione. Senonchè, dopo avere dato queste istruzioni, l'Andretta si recò a fare una perlustrazione intorno alla casa del Destefanis. Certi indizi misteriosi che ebbe modo di cogliere durante il sopraluogo, non lo convinsero. Così egli si affrettava a raggiungere l'ufficio telegrafico e ritelegrafava al fratello revocando l'ordine di spostamento. L'operazione venne rinviata di un giorno.

La notte dal 27 al 28 aprile, verso le 11.30, due individui compaiono sulla strada che porta al villino Destefanis. Sono Ferdinando Andretta e l'Orsenna, i quali, ad un tratto, si lasciano. L'Orsenna rientra in casa mentre il garzone parrucchiere si indugia nei pressi della casa. Egli lancia un fischio e tosto compare il fratello, «l'Americano». Dopo qualche sondaggio per scoprire se la casa è vigilata dai cani, «l'Americano» scavalca il muro di cinta del giardino ed aggrappandosi alla grondaia raggiunge il terrazzo. Egli sta per scavalcare la balaustrata, quando echeggiano quattro detonazioni.

Umberto Andretta, «l'Americano» lancia un urlo e si lascia scivolare a terra. E' ferito ad una gamba, ma riesce a raggiungere la strada. Confabula col fratello ed intuisce di essere stato tradito. Questa è la convinzione anche di Ferdinando Andretta, il quale estrae la una pistola automatica spara in direzione della finestra che si apre sul terrazzo quanti colpi sono contenuti nel caricatore. L'impresa è fallita ed i due fratelli si allontanano. L'Umberto viene a Torino ed il giorno dopo si presenta all'ospedale Martini, ove dichiara di essere stato aggredito ferito e rapinato, lungo la via, da due malviventi.

Per quali ragioni, l'impresa così ben predisposta sia andata fallita, è facile capire. L'Orsenna aveva accettato la combinazione unicamente per avere modo di far cadere in trappola i due ladri. E ne aveva tosto informato il Destefanis il quale aveva rivelato ogni cosa ai carabinieri. I militi, la sera in cui il furto avrebbe dovuto venire compiuto, si appostarono nei pressi del villino, ma l'appostamento, a causa del contrattempo, fu inutile. Per la sera successiva i carabinieri decisero di iniziare l'appostamento all'una: ma i due audacissimi ladri si presentarono in anticipo e così il Destefanis, avvertito in tempo dall'Orsenna, pensò personalmente a difendersi dall'incursione.

I due fratelli vennero arrestati pochi giorni dopo, l'uno a Torino, l'altro a Pinerolo. Essi vennero incolpati oltre che di furto, di mancato omicidio. Ma la Sezione d'accusa, ritenne invece che Ferdinando Andretta, sparando, avesse avuto unicamente l'intenzione di intimidire. Così, anzichè alle Assise, essi vennero rinviati in Tribunale e incolpati di furto, e di minacce a mano armata. L'Umberto, anche di simulazione di reato, per la falsa denuncia della rapina. L'accusa aveva anche coinvolto il Destefanis, cui fu elevata l'imputazione di lesioni per le rivoltellate sparate contro Umberto Andretta. Ma egli fu prosciolto essendosi riconosciuto che aveva agito in istato di necessità.

Ieri i due fratelli sono stati portati al Tribunale. L'Umberto è ancora claudicante per la ferita riportata in quell'occasione. Col tentativo di furto in danno del sig. Destefanis erano incolpati di numerosi altri furti, perpetrati tra il marzo e l'aprile 1927 a Pinerolo e nella nostra città. Ma per questi reati essi si mantennero tenacemente negativi. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Quinto, Canc. dott. Vivo) ha condannato Ferdinando Andretta a 4 anni e 3 mesi di reclusione, l'Umberto (col beneficio dell'età minore) a 3 anni 7 mesi e 18 giorni di reclusione. Entrambi ancora a 3 anni di vigilanza ciascuno. Con declaratorie varie, i due fratelli vennero poi assolti da alcune imputazioni di furto. Difensori Gianotti e Quattrocolo.

L'assoluzione d'una lattivendola

(*Tribunale Penale di Torino*)

Nell'ottobre scorso venne data notizia della condanna inflitta dal Pretore alla lattivendola Maria Madio di 26 anni, abitante in via Lanzo 244. I vigili sanitari avevano denunciato costei per aver posto in vendita della crema di latte scremata al 16 per cento delle materie grasse. E il pretore aveva condannato la Madio a 4 mesi di reclusione, 1000 lire di multa e 4 mesi di sospensione dall'esercizio.

Contro questa sentenza, la Madio interpose appello. I giudici della sezione VI del Tribunale — dinanzi a cui è stata riesaminata ora la causa — riformando la sentenza del Pretore, hanno mandato assolta la lattivendola che era difesa dall'avv. Mario De Agostini.

Una levatrice in Tribunale

Sotto l'accusa di avere provocato con pratiche illecite la morte di certa Lucia Valerio di Pont Canavese comparirà il 30 corr. davanti al Tribunale la levatrice di quel Comune, Maria Faccendini. Costei sarà difesa dagli avvocati Dalfiume e Pastore. Saranno presentate due perizie sulle cause della morte della Valerio: una del prof. Tovo nominato dal Tribunale e l'altra dalla Difesa.

Omicida assolto

Trento, 14 notte.

Alla nostra Corte d'Assise si è chiuso il processo a carico del contadino Carlo Toller, di anni 31, da Folgaria, che nel dicembre scorso aveva ucciso con una terribile randellata al capo certo Luigi Colpi. I giurati hanno ammesso che l'imputato abbia agito per legittima difesa, pronunciando quindi un verdetto di assoluzione.

APPENDICE DELLA STAMPA (29)

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

La morte del piccolo negro era stata risaputa in paese, ed aveva sollevato molto scalpore, ed il capostazione fu contento di essere bene informato. Quando Sergio tacque tremante di emozione, il funzionario constatò a mezza voce:

— Quel miserabile continua a sfogare il suo furore di pazzo!... Quando potremo smascherarlo? — e poi ad alta voce:

— Siamo intesi piccino mio, subito dopo il passaggio del treno di Parigi che sta per giungere, telefonerò a tuo padre. Attendimi qui. Tornerò presto.

Appena fu uscito, Sergio si fece sulla soglia che dava sotto la tettoia, e guardava con piacere i vari viaggiatori, godendo della gioia di sentirsi libero...

Un fischio acuto lo fece scuotere, e subito dopo il diretto di Parigi si fermava fragorosamente in stazione. Sergio guardò, divertito a quello spettacolo nuovo per lui. Le portiere si aprirono ed alcuni viaggiatori scesero. Sergio si ricordò che i coniugi Laverdolle erano andati a Parigi, e che quindi potevano essere di ritorno, e vederlo. Capì la sua imprudenza e fece per ritirarsi, ma un grido gli uscì dal petto:

— Oh! mamma! mamma!...

Difatti Simona scendeva da uno scompartimento di prima classe, proprio davanti l'ufficio del capostazione. Ella trasalì, stupefatta e serrò il figlio adorato tra le braccia.

— Sergio, piccino mio!... Come mai ti trovi qui?!...

Il fanciullo abbassò la testa, e per un istante temette che la madre potesse ricondurlo in quel triste luogo:

— Sono scappato, mamma! Ero troppo infelice... Non ricondurmi là, perchè altrimenti mi impicco anch'io come il povero Ahmond!

Simona non potè capire queste ultime parole, ma capì che il piccino era impressionatissimo... Colpita dal rimorso, ella se lo strinse al seno con passione.

— Non aver paura, piccino mio!... Tu starai sempre con me!

Sergio non credeva ai suoi occhi.

— E' proprio vero?! — chiese incredulo.

— Sì! sì, figlio diletto! — e la madre lo copriva di baci.

Il fanciullo la guardava sorridendo beato, ma dalla gioia parve venir meno. La madre piangeva di gioia, di rimorso, di consolazione...

Il capostazione entrava in quel momento.

Simona si asciugò gli occhi ed entrò al cortese invito del compito funzionario.

Sergio, più calmo, si affrettò a spiegare:

— Vedete, signor capo, questa è la mia mamma! Chi lo avrebbe detto? Che fortunata combinazione!

Il capostazione sorrise e sporgendo una poltrona a Simona:

— Signora, avete un figlio molto intelligente e pronto. Vi faccio i miei complimenti! Egli è venuto a pregarmi che telegrafassi al suo papà..... Ma ora...

Simona non poteva credere ai suoi occhi, le pareva di sognare. Intanto le parole di Sergio l'avevano talmente scossa che ne chiese spiegazione tremando.

— Signora, — le rispose il capostazione — ciò che vostro figlio ha detto corrisponde a verità. Non sta a me occuparmi di queste cose, ma vostro figlio potrà darvi precise informazioni.

Tuttavia, cedendo alle insistenze di Simona, il buon funzionario le diede qualche schiarimento che fece agghiacciare di spavento la giovane signora.

L'altro treno per Parigi stava per arrivare, e madre e figlio, dopo aver calorosamente ringraziato il capostazione, presero posto in uno scompartimento ove ebbero il piacere di trovarsi soli. Ebbro di felicità, Sergio si era seduto vicino alla sua mamma che lo teneva stretto a sè con gesto di protezione. Appena il convoglio si mosse il fanciullo trasse un sospirone sicuro ormai di allontanarsi da quel luogo ove aveva tanto sofferto. Tuttavia un'ombra di dubbio rendeva umoroso il piccino.

— Dove mi conduci, ora, mamma? — s'informò.

— Con me, a casa mia. Lo sai che sei stato affidato a me.

Ma mentre diceva quelle parole sentì vivo il rimorso di non aver saputo assolvere bene il suo dovere, e sapendo la pronta intuizione di Sergio ebbe quasi vergogna.

Il fanciullo comprese infatti:

— Lo so. Ma penso che il signor «Pulo» non sarà contento di vedermi tornare. Che dirà?

La fisionomia, delicata di Simona si irrigidì:

— Non ha nulla da dire, il signor Vanescopulo. Per ciò che ti riguarda solo io e tuo padre possiamo decidere.

E siccome il fanciullo non pareva convinto, continuò:

— So quello che vorresti dire, piccino mio. E' vero che in seguito i suggerimenti del signor Vanescopulo, il quale ha creduto di consigliarmi bene di mandarti dal dottor Laverdolle, ma ora, ritornata dal viaggio fatto con lui, voglio che tu sia compensato di quanto hai dovuto soffrire. Da domani vedrai ogni giorno tuo padre, fino a quando partiremo per un bellissimo viaggio, durante il quale sarà tutto per te!

Sergio alzò il viso stupito e raggiante:

— E miss Molly non ci sarà?

— No, sapevo di non avere più bisogno di lei, quindi l'ho lasciata in libertà. Tu non sarai più affidato a mani mercenarie, tesoro mio.

Il fanciullo appoggiò il capo sul seno della sua mamma, per non lasciar scorgere il lampo malizioso dei suoi occhi. Egli non sapeva ciò che era accaduto, ma indovinava che qualche cosa di cambiato c'era... Forse che il signor «Pulo» non fosse più padrone come prima?

Ed egli si raggomitolò sul seno materno, nella felicità sovrumana del fanciullo che, credutosi abbandonato, dopo aver tremato e sofferto, ritrova miracolosamente la beatitudine della protezione e dell'amore materno.

Segni di tempesta

L'intuizione sua di fanciullo precoce non s'ingannava. Qualcosa era accaduto. Ma, che cosa?... Uno di quegli incidenti che sembrano puerili e bastano invece a sconvolgere un'esistenza, e rovinare un promettente avvenire...

Una mattina Simona era uscita per alcune compere. Sembrava stanca e non aveva certo l'aspetto raggiante della sposina felice. Il pensiero della sorte che riservava al suo adorato piccino la faceva soffrire e pentire del passo fatto.

Benchè Stefano fosse con lei tenero, la loro unione non era stata un'unione ideale, anzi ora la donna cominciava a dubitare di fronte all'atteggiamento sempre cerimonioso del marito, che non le svelava l'intimo suo. Dopo quindici giorni ancora tra loro esisteva una certa etichetta, e da parte di Simona una specie di imbarazzo, di soggezione; si sentiva intimorita dinanzi a quell'uomo dai modi di gran signore, che la considerava e la trattava come una piccola provinciale, tenendola certo in poco conto.

Ella, che prima era di fronte al marito libera ed indipendente, a poco a poco s'era sentita come paralizzata e sottomessa alla sua volontà. La situazione s'era capovolta. I modi erano sempre irreprensibili, ma ella era, in fondo, trattata come prima aveva a sua volta trattato Michele Brevin.

Una vaga intuizione le diceva che Stefano non era l'uomo che ella aveva creduto, ed inconsapevolmente attendeva un avvenimento provvidenziale che dissipasse dal suo spirito le tenebre in cui viveva.

Giunta che fu in corso Henry Martin ella si fermò macchinalmente davanti a una grande gioielleria, ove, tra tante meraviglie, brillava un magnifico pendente che teneva Simona ... era stato posto in vetrina. Pensava a Stefano che non le aveva regalato altro che l'anello di fidanzamento con uno stupendo smeraldo circondato da diamanti, che ella portava sempre in dito con la verga matrimoniale. Senza sapere quel che facesse, Simona entrò nel negozio e si rivolse al proprietario che con fare distintissimo mosse a lei incontro.

— Signore, vorreste per cortesia stimarmi questo anello?

Il gioielliere ebbe un condiscendente sorriso. Prese sul banco una lente ed esaminò con rapido colpo d'occhio il gioiello che la signora gli tendeva. Poi tranquillamente enunciò:

— Questo anello vale per l'oro della montatura. Duecento franchi, signora.

Simona sentì il sangue montarle al viso.

— Ma... e le pietre? — balbettò.

— Le pietre non hanno valore. Sono delle imitazioni.

— Tante grazie...

(Continua)

Le nazionalità nella Czeco-Slovacchia

I Polacchi

PRAGA, giugno.

La tensione dei rapporti fra Czeco-Slovacchia e Polonia è forse diminuita appena ieri: nel dopoguerra, l'ostilità fra i due Stati fu davvero tutt'altro che utile a servire all'idea della fratellanza slava, essendosi visto una volta di più che anche il panslavismo conosce frontiere assai alte, erette dalle diversità di religione e d'interessi economici e politici. Dalla questione di Teschen a quella di Jaworina, i rapporti fra Praga e Varsavia hanno rivelato, specie per opera di Praga, un'assoluta mancanza di cordialità e di base. Impressione, questa, che ricorrè ampia conferma quando, alla vigilia di Locarno, il dottor Benes venne repentinamente meno agli obblighi assunti verso il Governo polacco, iniziando nei confronti della Germania una politica autonoma. La minoranza polacche soggette ai czechi hanno risentito alla giornata degli effetti di tale tensione. Se oggi fra Polonia e Czeco-Slovacchia la situazione generale appare migliorata lo si deve alla circostanza che la Polonia, consolidandosi contro molte aspettative, si è assicurato il maggior prestigio a cui hanno diritto i forti e lo si deve pure all'idea, mai rinnegata dal dottor Benes, malgrado i molteplici insuccessi, d'ingrandire la Piccola Intesa includendovi la Polonia e di formare una Confederazione economica centro-europea, della quale la Polonia evidentemente dovrebbe essere membro.

Ma qui noi vogliamo occuparci soltanto della maniera in cui la Czeco-Slovacchia ha determinato la freddezza di Varsavia, non rispettando i diritti della popolazione polacca che vive entro le sue frontiere, e precisamente nella Slesia: nel distretto di Karwin i polacchi sono tutti contadini, in quello di Teschen minatori. I cattolici prevalgono sui protestanti. Questa gente è entrata a far parte dello Stato di nazionalità czeco-slovacco, in virtù della decisione presa a Spa, al 28 di luglio del 1920, di assegnare alla Czeco-Slovacchia, nella regione slesiana, un territorio di 1280 kmq. abitato da 295.191 individui, dei quali 150.000, secondo il censimento del 1910, avrebbero dovuto essere polacchi. Il censimento czeco-slovacco del 1921, compiuto con i criteri cui già accenammo, fa invece risultare presenti soltanto 75.816 polacchi, cifra che non può non apparire inesplicabile. Ad esempio, si pensi che nelle elezioni amministrative del 1923, le liste polacche raccolsero circa 50.000 voti, proporzionalmente pari ad una popolazione di oltre 150.000 anime. E come mai, due anni dopo, sarebbe stata possibile l'elezione di un deputato polacco — il nazionale-democratico Wolf — al Parlamento di Praga, se davvero gli aventi diritto a voto avessero dovuto essere esclusi fra 70.000 anime? Questa cifra la rappresentano da sola i soci di una fra le molte organizzazioni economiche e cooperative del Paese, la fortissima Società centrale di alimentazione per la Slesia.

La decisione di Spa indusse molti polacchi a varcare la frontiera per sottrarsi a rappresaglie; essendosi poi firmato a Varsavia, al 23 di aprile del 1925, un trattato detto «di liquidazione», che oltre a garantire ai polacchi uguaglianza di diritti con i czechi nel campo giuridico, scolastico e amministrativo, prometteva amnistia per gli esuli, la grande massa ritornò. E quale l'efficacia del trattato del '25? E' presto detta: per concorde parere degl'interessati, l'opera di czechizzazione ormai si svolge coi guanti anzichè con la maniera forte. L'apertura delle sospirate scuole elementari inferiori non è stata facilitata dal Governo di Praga nemmeno dopo la firma di quell'accordo: i comuni di Poreba e Dabrova si sono sentiti opporre netti rifiuti, tale e quale come hanno avuto rifiuti i comuni di Jablunkoff, Bledowice, Gorna Sucha, Trzyniec e Stonawa, che reclamavano scuole elementari superiori. Mentre vietano ai polacchi perfino l'apertura di scuole private, i czechi costruiscono edifici magnifici per le scuole loro, le quali difettano di alunni.

Ma i polacchi, pur essendo lealissimi verso la Repubblica, formano una massa compatta che non si lascia disgregare troppo alla svelta: basti dire che nelle elezioni del 1925 gli stessi socialisti hanno contribuito a rendere possibile, per motivi di ordine nazionale, il successo di un cattolico (anche i comunisti, all'acqua di rose, rivelano tendenze moderate, frequentando chiese e società patriottiche). A Poreba, dovendosi costruire una scuola, la popolazione intera ha provveduto a fornire il materiale e a trasportarlo: a Karwin Sovinice, dovendosi costruire un giardino d'infanzia, la popolazione non soltanto ha fornito e trasportato il materiale, ma ha voluto alternarsi nel lavoro di costruzione. Poichè si tarda a restituire i locali scolastici a suo tempo requisiti, bisogna bene che i polacchi si arrangino meglio che possono. Ancora oggi nelle scuole polacche, malgrado le clausole dell'accordo di Varsavia e le molte rimostranze degl'interessati, si ha un otto per cento di insegnanti di nazionalità tedesca: l'anno scorso c'erano anche sette ucraini. Sulle scuole esercita il controllo un ispettorato nelle mani di noti anti-polacchi.

L'elemento che più si perseguita è, pure qui, l'intellettuale, sebbene non fortemente rappresentato: le numerose istituzioni economiche, società d'insegnanti, società di giovani esploratori eccetera possono solo valere ad indicare, assieme alle società operaie, quanto solido sia l'accennato sentimento di solidarietà della razza. Per giunta, la minoranza polacca non vanta agiatezza paragonabile a quella della tedesca, non esistendo nella Slesia capitale polacco, bensì tedesco, ebraico e czeco. E coi tedeschi, d'altronde, le relazioni sono tutt'altro che cordiali, ripetendosi in questo campo il fenomeno da noi rilevato nei rapporti fra tedeschi e magiari, in Jugoslavia come in Czeco-Slovacchia: non vi è nessun accordo tedesco-polacco, anzi a Fryshadt, a Tranieo e a Karwin, i polacchi si lagnano e vedere i tedeschi alleatsi con i czechi contro di loro.

L'accanimento col quale i czechi perseguitano anche questa minoranza, davvero insignificante e inoffensiva, non è che un ulteriore indizio dell'intransigente mentalità dei dominatori. La famosa questione dell'indignato, arma applicata nella Slovacchia contro gli ungheresi col successo che abbiamo avuto agio di rilevare, viene sollevata pure ai danni dei polacchi, in maniera che alcune migliaia di individui residenti da trenta-quaranta anni nel paese non hanno potuto ottenere la nuova cittadinanza. Diventando cittadini stranieri, questi lavoratori sono i primi ad essere esposti alle conseguenze delle crisi economiche; se si ha bisogno di loro, come se ne ebbe bisogno al tempo in cui, a somiglianza dei tedeschi, vennero nelle terre czeche a rendere possibile lo sviluppo della produzione, allora li si tollera e li si lascia lavorare; se non se ne ha bisogno, allora li si mette alla porta, dovendosi anzitutto favorire chi è gradito ai czechi. Uno dei motivi per i quali non si ottiene la cittadinanza è l'avere mandato i figliuoli nelle scuole polacche anzichè nelle czeche. Se colui che manda i figli nelle scuole polacche ha per caso già ottenuto la cittadinanza czeco-slovacca ed è funzionario dello Stato, ad esempio ferroviere, allora lo si minaccia di trasferimento in provincie di altra lingua e disagevoli.

Sino al 1925, nel distretto di Teschen non furono tenute elezioni politiche. E' facile quindi immaginarsi quanta opportunità il Governo di Praga abbia avuto, in cinque anni, di lavorare ai suoi fini la regione: in periodo elettorale si giunge a minacciare la perdita del posto agli operai che non votino per il candidato governativo. Naturalmente l'unico deputato che i polacchi hanno potuto mandare alla Camera (dei due comunisti è superfluo fare cenno) non è in grado di svolgere azione degna di particolare rilievo, perciò si comprende anche la sua adesione, suggerita da palese opportunismo, al maggiore partito czeco, lo agrario.

Al Governo di Praga riescono però sgraditi, nella vita politica, tutti gli esponenti degli allogeni. Ad esempio tipico si cita la maniera in cui è stato formato l'attuale Consiglio comunale di Karwin: indette le elezioni nel 1925, i polacchi riportarono una maggioranza così forte, che le si annullò senza andare a ricercare troppi pretesti. Rifatte le elezioni nel dicembre 1926, i polacchi riebbero la maggioranza assoluta: siccome però era stato eletto sindaco un maestro elementare del quale si sosteneva che non fosse residente nel luogo, le elezioni furono annullate per la seconda volta. Richiamati gli elettori alle urne, si riuscì a provocare un ballottaggio che alla fine permise di nominare sindaco un czeco, con un solo voto di maggioranza, grazie alla defezione del socialista polacco Pastowski, che poi lo stesso partito ha voluto espellere dal proprio seno. Chiaro è che tutto questo non avrebbe potuto avvenire senza la czecofilia dei tedeschi di Karwin, una czecofilia atta a fare accogliere con molto scetticismo l'asserzione di scrittori tedeschi, quale il Peters, secondo cui i polacchi della Slesia si sentono portati verso di loro dal punto di vista politico come dall'intellettuale.

Il quadro delle offese arrecate al sentimento della minoranza polacca dai nuovi padroni è il solito: dalle stazioni ferroviarie, dalle pietre miliari, dalle cappelle votive, che sulle strade di campagna talvolta stanno a fare le veci delle pietre, le iscrizioni polacche sono state tutte tolte, affinchè l'ignaro viaggiatore girando immagini di attraversare terra di pura lingua czeca. Nel 1923, dei profanatori entrarono nel cimitero di Dombrowa per scalpellare da una croce l'iscrizione polacca e poi domandarono che anche le diciture ficcate sui gonfaloni delle confraternite, custoditi nella chiesa, venissero sostituite. Presso Teschen, a Lonky, sorgeva un monumento eretto alla memoria dei soldati polacchi caduti a Skoczon nel gennaio del 1919, opponendosi al tentativo di truppe czeche d'impadronirsi del bacino carbonifero di Teschen senza aspettare le decisioni della Conferenza della pace: lo si è abbattuto, non potendosi evidentemente usare ai polacchi più cortesie che agli ungheresi.

Se in uno Stato di nazionalità, per meglio dire: se nel più tipico Stato di nazionalità che oggi esista in Europa la minoranza dominante tratta le altre minoranze in questa guisa, come non dovrebbe essere lecito agli Stati veramente nazionali che pensassero di far sparire dai loro territori reliquati di storiche immigrazioni? *Czeco-Slovacchia docet*...

ITALO ZINGARELLI.

Manovre per il convegno della Piccola Intesa

Vienna, 14, notte.

La nuova conferenza della Piccola Intesa si avvicina, e la vigilia è piuttosto movimentata. Stamane è giunto a Belgrado — come sapete — il ministro degli Esteri, Titulescu, che vi farà una sosta di un paio di giorni, ospite del Governo jugoslavo. La fermata a Belgrado del ministro romeno viene concordemente messa in rapporto con la prossima riunione della Piccola Intesa, e specialmente col desiderio di Titulescu di trattare con Marinkovic questioni che non interessano la Czeco-Slovacchia: dunque, questioni che si riferiscono ai Balcani. Titulescu proseguirà per Bucarest dopo domani, e Marinkovic partirà per la capitale romena martedì 19.

La semi-ufficiosa *Indépendance Roumaine*, occupandosi dell'imminente convegno, scrive che in esso i Governi della Piccola Intesa dovrebbero accordarsi in merito ad un nuovo e più rapido procedimento per il caso che incidenti del genere di quelli di San Gottardo avessero a ripetersi. Il Governo romeno — aggiunge il giornale — proporrà che le basi della Piccola Intesa siano allargate in senso costruttivo affinchè in avvenire l'alleanza possa svolgere praticamente, anche nel campo della politica economica, un'attività maggiore di quella sinora avutasi.

A proposito della politica balcanica, i giornali jugoslavi riproducono a grossi titoli certe dichiarazioni fatte dal collega francese Sauerwein, redattore del *Matin*, ai fogli di Lubiana. Egli ha detto di avere ricavato dai colloqui cogli uomini politici l'impressione che la ratifica delle convenzioni di Nettuno avrà certamente luogo entro il mese di luglio, potendo l'opposizione tutt'al più fare prolungare il dibattito alla Scupcina. Altra cosa è però un rinnovo del patto di Roma, essendogli stato spiegato a Belgrado che ciò dipende dalla soluzione del problema albanese. Alla domanda se l'Italia, dopo la ratifica delle convenzioni di Nettuno, muterà la sua attitudine, Sauerwein ha risposto: «E' difficile fare profezie sull'argomento, ma devo ammettere che il modo con cui la Conferenza della pace si comportò nei riguardi dell'Italia non fu giusto. E' fuori di dubbio (*sic*) che la Dalmazia sia terra slava. L'Italia avrebbe dovuto ottenere a suo tempo mandati e colonie ben più importanti ed allora non si sarebbe tanto occupata della Jugoslavia». Sauerwein considera escluso il pericolo di un conflitto; tuttavia dichiara che la mancata ratifica delle convenzioni di Nettuno rappresenterebbe un intoppo per la politica internazionale.

L'arrivo di Titulescu a Belgrado

Belgrado, 14, notte.

(P.) Titulescu è giunto oggi a Belgrado, atteso alla stazione da Marinkovic, dal ministro di Romania a Belgrado, Floridor, e dal ministro di Cecoslovacchia, Seba. Titulescu ha dichiarato ai giornalisti che la questione della minoranza in Transilvania è felicemente risolta, con successo della Piccola Intesa. Egli non ha voluto dire altro. Stasera, Titulescu è stato ricevuto a Corte, insieme con i capi dei partiti jugoslavi.

La Società dei rifugiati politici bulgari e la Società nazionalista *Narodna Odbrana* ed *Oriuna* preparano all'Università di Belgrado una grande serata in commemorazione del primo quinquennio della morte di Alessandro Stambuliski, proclamato apostolo dello jugoslavismo. L'ex-ministro di Stambuliski, Alessandro Katargief, uno dei più cospicui rappresentanti dell'emigrazione politica bulgara, scrive su un articolo di fondo in bulgaro pubblicato dalla odierna *Politika*, che la Jugoslavia e la Bulgaria unite libereranno la parte dell'elemento jugoslavo ancora schiava dello straniero.

LA GERMANIA

Muller e i populisti

Le difficoltà della costituzione del nuovo Gabinetto

Berlino, 14 notte.

Gli sforzi di Ermanno Muller per la costituzione del nuovo Gabinetto hanno continuato anche oggi, ed hanno toccato il punto culminante relativamente ai populisti. Indubbiamente sono i tedesco-popolari lo scoglio grosso per la costituzione della grande coalizione che essi stessi, del resto (nella tendenza almeno rappresentata dal sig. Stresemann), desiderano ed hanno preparato. Ma ciò non vuol dire che essi passino o siano disposti a passare leggermente sulle loro rivendicazioni di partito di destra — quali essi sono — e ad abbandonare armi e bagagli ai socialisti, passando sotto le forche caudine di una coalizione di assoluta sinistra. Per questo saranno estremamente interessanti, nei prossimi giorni, le trattative, quando si verrà al punto principale della politica sociale che la coalizione seguirà.

La Prussia tirata in gioco

Ma già sin d'ora, senza ancora che le trattative siano entrate nel merito delle questioni politiche vere e proprie, già i primi contatti di Ermanno Muller coi rappresentanti dei tedesco-popolari hanno subito urtato contro difficoltà preliminari. Si tratta di una questione che i populisti hanno posto preliminarmente per la loro entrata nel Gabinetto (nella loro riunione di ieri alla quale espressamente hanno preso parte le due frazioni del Reichstag e del Landtag prussiano), quella cioè che se la cosidetta grande coalizione deve formarsi al Reichstag, essa deve ugualmente formarsi al Landtag prussiano. La pretesa si fonda su di una ragione di politica generale plausibile, perchè si tratta di dare a tutta la politica generale del Paese una intonazione omogenea, eliminando gli assurdi dei diversi indirizzi tra la politica del Reich e quella dei Paesi, specialmente quando si tratta di un Paese come è la Prussia, che è più della metà di tutta la Germania. E la richiesta per i populisti in sostanza si risolve in un fatto pratico, cioè nell'entrata pura e semplice dei populisti nel governo prussiano, a cui ora non partecipano perchè la Prussia è retta dalla piccola coalizione di Weimar, cioè da un governo formato da socialisti, democratici e Centro. E' da notare inoltre che la richiesta dei populisti è tanto più forte e imbarazzante in quanto che essa mette in sostanza, come prezzo, la persona stessa del sig. Stresemann quale ministro degli Esteri: i socialisti non vorrebbero privarne il ministero, ma i populisti non sono decisi a cederlo come semplice ministro tecnico al di fuori del partito, ma bensì unicamente quale rappresentante di questo. Di qui l'imbarazzo e la delicatezza della situazione.

In questo imbarazzo, Muller, pieno di buona volontà e desideroso di accontentare possibilmente i populisti, si è oggi recato dal compagno ministro-Presidente prussiano Otto Brauns per esporgli la richiesta dei populisti, cioè in sostanza proporgli l'allargamento della base del governo di Prussia coll'ingresso dei populisti. Bisogna notare che Brauns giorni fa, nel suo discorso di apertura del Landtag, ha parlato di questa possibilità in tono conciliante, ammettendola eventualmente per l'avvenire qualora se ne fosse presentata l'occasione. Con questo filo di speranza, Muller gli ha oggi proposto la cosa, ma — ahimè! — ha trovato porta chiusa. Brauns ha risposto picche. Egli ha ripetuto che la possibilità già da lui prospettata può essere ammessa per l'avvenire, ma che oggi non può ammetterla assolutamente in nessuna forma, come imposizione del partito, e ciò a causa di gelosi motivi di politica statale. Cedere a questa pretesa ed in questa forma, cioè ammettere che il Governo prussiano debba dipendere dalla volontà dei partiti non del suo Parlamento ma del Reichstag, significherebbe una degradazione dello Stato prussiano e Brauns si è costituito geloso custode dell'autonomia del governo della Prussia. Non è facile forse a tutti i lettori italiani di entrare bene nello spirito di questa risposta del presidente prussiano, quasi che in sostanza il partito populista che è al Reichstag non fosse il medesimo che è nel parlamento prussiano e quasi che insomma la Prussia non fosse Germania e che la Germania non comprendesse la Prussia, ma tant'è! Questi formalismi e questi rigori di logica sono insiti ed inevitabili nell'attuale costituzione del Reich, e non ci se ne può astrarre.

Un voto che conforta Brauns

Munito di questa non confortante risposta, Muller si è recato oggi alla grande riunione interfrazionale di tutti i partiti che devono o dovrebbero prendere parte alla grande coalizione, cioè i social-democratici, il centro, i populisti, i democratici, il centro bavarese, e vi ha riferito la magra risposta avuta da Brauns. Allora, è seguita una discussione in cui tutti i partiti si sono barcamenati alla meglio ed il centro più di tutti, sostenendo che la grande coalizione anche in Prussia, come la desiderano i populisti, sarebbe desiderabile, ma che non si può imporla. I populisti, per bocca del loro presidente Scholtz, hanno sostenuto la tesi del loro partito, sostenendo che in fondo Brauns, sebbene presidente del Parlamento prussiano, non è del resto la sola persona che sia competente a decidere, e nulla vieta che le frazioni parlamentari di tutti i partiti dei due parlamenti, riunite insieme, decidano sulla richiesta del populismo. Così, si è deciso alla fine unanimemente che i capi delle frazioni del Reichstag e del Landtag di tutti i partiti interessati si riuniscano assieme in una comune assemblea per prendere posizione. Insomma, per vincere l'opposizione di Brauns, del resto soltanto formale, si tenta di portare la questione in seno ai partiti del Landtag. Tutto è dunque rinviato sino a che questa decisione non sarà presa.

Intanto, è da notare che l'opposizione di Brauns si fa forte oggi dell'approvazione avuta dal nuovo Landtag, per un voto di fiducia notevolissimo contro la proposta di un voto di sfiducia fatta dai comunisti. Il Landtag ha respinto questa proposta con [illegible] voti contro 108. Con tale maggioranza — nota Brauns — che dice chiaramente l'approvazione del Parlamento all'azione del governo, perchè dovrei procedere ad un rimpasto? Oggi intanto ha avuto luogo la seconda seduta del Reichstag e si è svolta la votazione per l'elezione della presidenza. E' risultato rieletto presidente il socialista Loebe. I tre vice-presidenti sono risultati: Essen, del Centro, von Kardorf, dei populisti, e Graef, dei tedesco-nazionali. La richiesta dei comunisti di aver uno dei loro alla vice-presidenza è stata bocciata.

G. P.

Il discorso di Mussolini

L'eco in America

Washington, 14 sera.

Il «Journal of Commerce» dedica il suo editoriale al discorso pronunciato al Senato da Mussolini. L'articolo dice che le dichiarazioni del Capo del Governo italiano debbono essere accolte in America come un franco riconoscimento dell'influenza mondiale degli Stati Uniti. Constatato l'atteggiamento preso nel discorso circa la questione della emigrazione, il giornale rileva le divergenze di vedute tra l'America e l'Italia nella questione degli armamenti; ma aggiunge che le questioni della difesa nazionale italiana sono un affare dell'Italia, come la questione dell'emigrazione è un affare americano. (Stefani).

L'on. Sansanelli ricevuto dal Duce

Roma, 14, sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane al Palazzo Viminale l'on. Sansanelli, presidente della Federazione italiana dei Combattenti, reduce dal suo viaggio negli Stati Uniti, dove si era recato per visitare gli ex-combattenti dell'Esercito associato. L'on. Sansanelli ha riferito al Duce sulle cordiali accoglienze tributategli dalle autorità e dalle popolazioni nord-americane. Particolarmente significativa fu la sua presentazione al congresso. Sospesa la seduta, l'on. Sansanelli fu presentato all'Assemblea acclamante dal Presidente che gli rivolse un particolare saluto. Indimenticabili sono le manifestazioni tributate all'on. Sansanelli dalle numerose colonie di italiani disseminate negli Stati Uniti. Il Capo del Governo si è compiaciuto dei risultati del viaggio che ha servito a rinsaldare la simpatia fra i due popoli.

Il secondo libro del Codice tattico

In preparazione al Ministero della Guerra

Roma, 14 notte.

E' in preparazione al Ministero della Guerra il libro secondo del Codice tattico, di cui recentemente è stato pubblicato il libro primo. Questa pubblicazione è seguita con vivo interesse in tutti gli ambienti competenti perchè è riuscita a superare la gravissima difficoltà di conciliare il carattere prescrittivo delle norme dettate, senza del quale non si raggiunge il fine di disciplinare le menti con la elasticità propria della materia trattata, evitando di cadere nel vago e di enunciare soltanto verità troppo evidenti ed ovvie, il che renderebbe l'istruzione perfettamente inutile. Mentre il primo libro è dedicato alle grandi unità e rende a larghi tratti ben marcata la fisionomia della lotta; il secondo libro darà le norme per l'impiego tattico della divisione. Seguirà fra non molto il terzo libro che sarà costituito dalle istruzioni di arma (fanteria, cavalleria). Secondo informazioni attinte a fonte competente, le norme di impiego tattico della divisione costituiranno anche esse una guida precisa rettilinea nel procedimento logico, nel passaggio da cause ad effetti, da premesse a conseguenze, da intendimenti a provvedimenti.

Il nuovo Governatore della Somalia partirà il 7 p. v.

Roma, 14, sera.

Il nuovo Governatore della Somalia, S. E. Guido Corni, partirà da Napoli per Mogadiscio il 7 luglio p. v. con il piroscafo *Crispi*. In questi giorni egli ha avuto frequenti colloqui oltre che con il Capo del Governo, con il Ministro delle Colonie on. Federzoni. A sostituire S. E. Corni nella carica di Segretario federale di Modena sarà chiamato il Console della Milizia, Testa.

Alsaziani e comunisti

alla Camera francese

Una vittoria di Poincaré

Parigi, 14, notte.

Gli sforzi fatti ieri dal Governo per eludere la discussione sul caso dei due deputati alsaziani condannati a Colmar non hanno sortito l'effetto che si prevedeva. Avendo subodorato l'intenzione di Poincaré di accordarsi nel retroscena con il deputato Walter per impedire ai comunisti di sfruttare la discussione alsaziana nell'interesse dei loro deputati detenuti, le sinistre misero tutto in opera affinchè la discussione avesse luogo egualmente. Walter, che dopo i colloqui politici dell'abate Haegy e soprattutto dopo quello svoltosi nella serata con Poincaré aveva accettato la transazione offertagli dal Governo, finì per non inimicarsi i propri alleati naturali con il concedere loro una transazione sulle transazioni, e cioè col decidere che, prima di ritirare la sua mozione, avrebbe preso la parola per provocare una discussione e permettere ai comunisti di intervenire. Così è avvenuto.

Dopo una breve dichiarazione di Barthou, a tenore della quale il Governo opponeva la pregiudiziale con significato di fiducia alla discussione della mozione Walter e ne chiedeva l'aggiornamento, il deputato alsaziano salì alla tribuna per dire che Ricklin e Rosse, legalmente eletti a forte maggioranza, avevano il diritto di sedere alla Camera e che avendo essi nel loro programma elettorale declinate le rivendicazioni degli autonomisti, la sentenza di Colmar doveva considerarsi un vero e proprio scandalo. Questa dichiarazione suscitò naturalmente un pandemonio, quello per l'appunto che al Governo sarebbe premuto di evitare. Senonchè, dopo lo scambio da un banco all'altro di un certo numero di apostrofi infiammate, avendo il Walter capito di aver fatto ormai abbastanza in servizio dei comunisti, il bollente alsaziano chiuse le valvole alla propria facondia per annunciare che ritirava la mozione incriminata. Sui banchi di sinistra scoppiarono prolungate esclamazioni ironiche, ma il Governo era tranquillo e questo era l'importante. Rimase comunque da liquidare la partita con l'estrema, la quale aveva anch'essa una mozione sul tappeto; quella presentata dal socialista Uhry, e quand'anche non l'avesse avuta, aveva ormai sentito abbastanza per ritenersi in diritto di reclamare un trattamento di favore anche per Cachin e Doriot. Contro la mozione Uhry, il Guardasigilli oppose una seconda volta la pregiudiziale con significato di fiducia e avendo l'on. Berthon immediatamente dopo chiesto un'amnistia generale Barthou aggiunse:

«La questione dell'amnistia non è in causa. Essa verrà al momento opportuno ma per il momento si tratta di una proposta di deliberazione. E' impossibile fare una differenza fra cittadini investiti di un mandato parlamentare ed altri cittadini condannati per fatti identici. Il partito comunista ha impegnato contro il Paese una lotta senza mercè. Questa lotta noi la abbiamo accettata, e non possiamo abdicare. Il Governo pone la questione di fiducia».

Paul Faure, a questo punto, disse con finto candore:

«Vorrei sapere in che cosa consiste il provvedimento di grazia a cui è stato fatto allusione mentre si parlava dei deputati alsaziani. Si è accennato ad impegni che il Governo avrebbe assunto. Non capisco quale sia la sua linea di condotta in questa circostanza. Voglio sperare che, se si prenderà una misura di grazia in favore dei deputati autonomisti, non si dimenticherà l'uomo che ha pianto al momento dell'entrata delle truppe francesi a Strasburgo. Ho nominato Cachin».

A questa botta diretta, il Guardasigilli fu obbligato a rispondere negando — o per lo meno mettendo in dubbio — gli impegni assunti ieri con gli alsaziani. Disse:

«Mi spiegherò. La Camera intera è interessata a che il Governo risponda con chiarezza a Paul Faure. Alcune dichiarazioni hanno potuto produrre sulla Camera una certa impressione. Però, ormai l'atteggiamento del Governo è stato definito dalla dichiarazione che ho fatto ponendo la questione preliminare alla discussione della mozione Walter. Si è poi venuti al banco del Governo a sollecitare degli impegni precisi. Il presidente del Consiglio vi si è rifiutato formalmente. Il Governo non è dunque vincolato».

La spiegazione non convinse nessuno, giacchè se così fossero realmente le cose l'on. Walter non avrebbe certo ritirata la sua mozione. Ma poichè la maggioranza della Camera voleva sinceramente mettere al più presto a tacere la vertenza con gli alsaziani, e ciò non sarebbe stato possibile qualora non si fossero tagliate le gambe anche alla mozione socialista, la pregiudiziale venne subito messa ai voti e 342 voti contro 167 l'approvarono. La manovra del Governo per differenziare — senza averne l'aria — il trattamento accordato ai deputati alsaziani da quello fatto ai deputati comunisti, è stata dunque assecondata dalla Camera. Senonchè, domani l'ordine del giorno porta la discussione intorno alla convalida delle elezioni di Rickling e di Rosse, ed è possibile che, grazie ai social-comunisti, la battaglia non ripigli.

Viene intanto confermato che il progetto relativo alla stabilizzazione sarà presentato alla Camera quanto prima e quasi certamente venerdì 22, dopo la chiusura settimanale della Borsa, in modo che le due Camere abbiano 48 ore per esaminarlo ed approvarlo.

G. P.

15 mq. di intonaco su uno sciame di scolaretti

Londra, 14, mattino.

Dal soffitto del vestibolo della sede londinese di una organizzazione religiosa, la cosidetta Weslean Central Hall, si staccavano improvvisamente stasera ben 25 mq. di pesantissimo intonaco, mentre una numerosa comitiva di scolaretti di provincia appartenenti alla chiesa wesleyana usciva da una rappresentazione cinematografica svoltasi in una sala attigua al vestibolo. La grave massa di intonaco colpì in pieno la comitiva e uccise sul colpo un ragazzetto dodicenne, ferendo due suoi compagni e cinque altre persone, le quali sono state raccolte in gravi condizioni.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione . . 40-946

Cronaca e «Seguendo la Cronaca» . . . 40-947

Amministrazione . . . 40-948

BORSE

Borse italiane

Torino, 14. — Il mercato di stamane ha avuto un inizio incerto a prezzi inferiori alla chiusura precedente, ma in seguito ad compre provenienti da altra piazza si è rinfrancato per orientarsi decisamente a sostenutezza che gradatamente si è estesa a tutti i comparti. Fra i titoli più ricercati si notano quelli di Stato che hanno riguadagnato oltre un punto da ieri. Poco trattate ma ferme le Bankitalia. Progressi notevoli hanno conseguito le Comit, Credito, Consorzio, Gas, Terni, Fiat e le Sete Artificiali. Dopo listino richiesta la Banca a 3025.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	74 40	—	74 50
Id. id. cont.	—	74 90	—	74 90
Consolidato 5 %	—	86 —	—	86 —
Id. id. cont.	—	85 90	—	85 90
Littorio 5 %	—	85 90	84 80	85 80
Id. id. cont.	—	85 90	—	85 90
Torino 6 % cent.	—	—	—	497 —
Banca Italia	900	3005 —	3000 —	3005 —
Banca Comm.	1440	1444 —	1440 —	1436 —
Credito Ital.	150	865 —	—	865 —
Banco Roma	—	—	—	117 50
B. Naz. Credito	—	—	—	509 —
Cons. Mob.	575	865 —	861 —	864 —
Libera Triestina	—	—	—	251 —
Mediterranea	—	—	—	375 —
Meridionali	—	—	—	805 —
Rubattino	500	546 —	520 —	544 —
Cosulich	50	180 —	—	180 —
Sabaudo	—	—	—	350 —
Italiana Gas	1000	356 —	360 —	354 —
Stigo	300	369 —	360 —	368 —
Elettricità A. I.	875	299 —	299 —	300 —
Sip	2550	173 50	171 —	173 —
Terni	400	476 —	470 —	472 —
P. C. E.	300	130 —	—	—
Nebiolo	—	—	—	306 —
Off. Moncenisio	300	55 50	—	55 50
Fiat	30075	470 50	465 —	467 —
Amiata	250	301 —	300 —	300 50
Schiapparelli	—	—	—	85 —
Montecatini	600	256 —	256 —	255 —
Mira Lanza	—	—	—	108 —
Acqua Potabile	675	676 —	680 —	666 —
Bonifiche	—	—	—	400 —
Florio	—	—	—	215 —
Valli Lanzo	—	—	—	805 —
Viscosa	6000	170 —	158 —	168 50
Chatillon	11550	300 —	344 —	350 —
Varese	100	86 —	—	86 50
Pittaluga	—	—	—	60 1/8
Ambos	1000	10 —	—	10 —
CAMBI				
Parigi	—	74 755	74 705	74 7375
Londra	—	—	—	92 42
New York	—	—	—	19 0175

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	74 05	73 80	74 10	73 90
Id. id. cont.	—	—	74 20	—
Consolidato 5 %	85 70	85 70	85 75	85 40
Id. id. cont.	—	85 80	85 75	—
Littorio 5 %	85 40	—	85 50	—
Id. id. cont.	—	85 40	85 85	85 15
Venezie 3,50 %	—	77 —	77 10	71 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	3000 —	3000 —	3000 —	—
Banca Comm.	1446 —	1444 —	1442 —	1443 —
B. Naz. Cred.	507 —	506 —	509 —	505 —
Banco Roma	118 —	117 50	117 —	117 —
Credito Italiano	866 —	868 —	869 —	869 —
Cred. Marittimo	500 —	545 —	548 —	—
Cons. Mob. Fin.	864 —	860 —	854 —	—
Credito Fond.	—	—	445 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	540 —
Banca Amer.-It.	300 —	305 —	300 —	—
TRASPORTI				
Mediterranea	380 —	358 —	—	—
Meridionali	820 —	822 —	805 —	805 —
Rubattino	544 —	544 —	542 —	—
Libera Triest.	250 —	255 —	250 —	255 —
Adria	—	—	—	186 —
Cosulich	185 —	187 —	190 —	184 —
Lloyd Sabaudo	—	300 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	257 —
Costruz. Venete	250 —	—	—	—
Alta Italia	—	300 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	2000 —	—	—	—
Id. Turati	710 —	—	—	—
Id. Veneziano	167 —	—	—	—
Lanif. Targetti	300 —	—	—	—
Id. Rossi	4000 —	—	—	—
Chatillon	358 50	—	355 —	—
Lin. Can. Naz.	500 —	—	—	—
Rossari Varzi	790 —	—	—	—
Tosi	350 —	—	—	—
Snia	167 50	166 —	167 50	—
Varedo	86 50	—	86 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	100 —	100 —	100 —	—
Ilva	155 —	154 —	155 —	—
Metall. Ital.	147 —	156 —	149 —	—
Elba	42 —	41 —	41 —	—
Montecatini	256 —	256 —	256 —	—
Ferr. Vetri	—	250 —	—	—
Monte Amiata	301 —	300 —	301 —	—
MECCANICHE				
Breda	277 —	—	—	—
Fiat	466 —	467 —	467 —	—
Isotta	218 —	—	—	—
Miani	55 50	55 —	—	—
Dalmine	155 —	150 —	—	—
Itala	—	19 —	—	—
Spa	—	950 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	300 —	—	—
Bresciana	281 —	—	—	—
Edison	750 —	—	—	—
Sip	172 —	173 50	—	—
Marconi	105 —	—	300 —	—
Terni	470 —	467 —	469 —	—
U. Esercizi	177 50	186 50	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Ital.	146 50	142 —	—	—
Ind. Zuccheri	600 —	580 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	650 —	656 50	—	—
Gulinelli	515 —	515 50	—	—
Semolaria	—	665 —	—	—
Eridania	800 —	800 —	790 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	9 50	9 75	—	—
Fondi Rustici	100 —	—	220 —	—
Immobiliare	—	—	608 —	—
Impr. Fondiaria	—	—	117 —	—
Risanamento	—	—	1004 —	—
Bonif. Ferraresi	480 —	—	480 —	—
Beni Stabili	190 —	238 —	140 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	2000 —
Assic. Generali	—	—	—	5040 —
Silos	—	300 —	—	—
Polare (Spalato)	125 —	—	242 —	244 —
Grandi Alberghi	10 50	—	—	—
Esp. It.-Amer.	490 —	—	—	—
Pirelli	780 —	—	—	—
Gas Torino	350 —	—	—	—
Mira Lanza	111 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 725	74 75	74 725	74 85
Svizzera	366 325	366 30	—	366 50
Londra	92 80	92 825	92 825	92 80
New York	18 99	18 985	19 02	19 0025
Berlino	454 50	—	—	454 50
Vienna	268 —	—	—	267 50
Bucarest	11 70	—	—	11 65
Belgio	265 75	—	—	266 —
Spagna	316 40	316 25	—	316 —
Praga	56 40	—	—	56 375
Budapest	330 —	—	—	330 —
Albania	365 75	—	—	365 50
Belgrado	33 50	—	—	33 475
Olanda	767 325	—	—	767 —
Norvegia	—	—	—	508 —
Atene	24 60	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 14. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 74,25; 3,50 % netto 1902, 68; 3 % lordo 46; 5 % netto 85,67,5; Obblig. Venezie 3,50 % 77,05; Littorio cont. 85,60. — Cambi: Francia 74,73; Svizzera 366,16; Londra 92,80,5; Olanda 767,07; Spagna 316,33; Belgio 265,70; Berlino 454; Vienna 268; Praga 56,42; Romania 11,70; Argentina oro 18,20,5; carta 8,04; New York 18,99; Canadà 18,98; Belgrado 33,49; Budapest 330; Albania 365,25; Norvegia 508,25; Russia 97; Oro 366,50.

Borse estere

Parigi, 14. — Titoli: Rendita francese 3 % 73,00; Redimibile francese 5 % 79; 3,50 % 35; 5 % 98,75; 4 % 1917, 79,25; 4 % 1918, 79,10; Prestito francese 5 % 1920, 133,10; 6 % 102,00; Rendita Ital. 3,50 % 99,60; Montecatini 347,50.

Parigi, 14. — Chiusura cambi: Italia 133,90; Londra 124,00; New York 25,44,50; Belgio 355,50; Spagna 422,50; Svizzera 490,25; Olanda 1026; Svezia 683,50; Praga 75,50; Romania 15,60; Germania 609,50.

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 92,80; New York 4,88,15; Amsterdam 12,10; Francia 124,00; Belgio 34,94,62; Germania 20,42,75; Svizzera 25,32,75; Spagna 29,37,50; Copenaghen 18,20; Stoccolma 18,18; Oslo 18,22,25; Helsingfors 194,00; Praga 164,75; Budapest 27,90; Belgrado 277; Sofia 675; Bucarest 797; Atene 376,75; Costantinopoli 960; Austria 34,60; Varsavia 43,50; Buenos Aires (pesos oro) 47,62; Rio Janeiro 5,88; Yokohama 92,00.

Ginevra, 14. — Cambi: Italia 27,29; Francia 20,33,75; Inghilterra 25,33 3/4; New York 5,19 1/16; Belgio 72,30; Spagna 86,20,50; Olanda 209,00; Germania 124,02,50; Austria 73,05,75; Svezia 139,00,75; Norvegia 139,00; Danimarca 139,25; Bulgaria 3,73,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Ungheria 90,50; Serbia 9,13.

New York, 14. — Apertura cambi: Roma 5,26 1/8; Londra 4,88 1/8; Parigi 3,93 1/8; Bruxelles 13,97; Madrid 16,62; Berna 19,27; Amsterdam 40,24; Berlino 23,89,50.

Berlino, 14. — Cambi: Italia 22,02,50; Francia 16,43,50; Svizzera 80,54; Vienna 58,98; Ungheria 73; Londra 20,42,5; Amsterdam 168,62; New York 4,18,50; Praga 12,40,50.

Vienna, 14. — Cambi: Italia 37,32; New York 7,08,60; Parigi 27,87,50; Romania 4,36 1/8; Bulgaria 5,10 7/8; Serbia 12,48,75; Berlino 169,60; Svizzera 136,60; Amsterdam 286,40; Praga 21,04 5/8; Budapest 123,75; Varsavia 79,38,50; Londra 34,62 7/8; Belgio 98,15.

CRONACA CITTADINA

La più lunga crociera a remi di sei canottieri torinesi

Da Torino a Roma sul Po lungo le coste dell'Adriatico del Jonio e del Tirreno fino al Tevere.

Un grande avvenimento sta maturando nel mondo dei canottieri, al quale gli interessati guardano con estrema curiosità. Una nuova, audacissima impresa sarà tentata, un'impresa che era, e forse è tuttora, considerata da molti pressochè impossibile. Una crociera a remi verrà compiuta da Torino a Roma, attraverso il Po, lungo le coste dell'Adriatico, del Jonio e del Tirreno, e attraverso il Tevere. L'impresa è presto enunciata; ma ad effettuarla è tutt'altra cosa: è veramente quello che si dice un osso duro.

Punti pericolosi

Prima di tutto, c'è la lunghezza del percorso. Sono circa 3900 chilometri, che dovranno essere superati. E' questa la crociera a remi più lunga che sia stata tentata; tuttavia non sta certamente qui la maggiore difficoltà. Ciò che rende l'impresa veramente irta e grave è la natura di alcuni tratti del percorso, che sembrano creati apposta per opporre ostacoli su ostacoli ad una barca a remi che si avventuri per essi.

Senza tener conto del primo tratto, Torino-Alessandria, che sarà percorso con una comune barca fluviale a fondo piatto, si può dire che le vere difficoltà cominceranno a Brindisi-Bari. Si inizia quivi, infatti, una costa aspra, a tratti rocciosi, con l'insidia di scogliere affioranti, che va con queste caratteristiche fino a Taranto. Vi è compresa una zona che è addirittura il non «plus ultra». Sono i 65 Km. della costa che va da Otranto a Santa Maria di Leuca, un continuo muraglione che cade a strapiombo sul mare, con un'altezza variante da 10 a 100 metri, e dove non è assolutamente possibile alcun approdo: zona, cioè, che bisogna assolutamente superare di un sol fiato.

Quivi le difficoltà si complicano. Doppiare il capo di S. Maria di Leuca, vuol dire dover superare un pericoloso gioco di venti e di correnti: correnti dell'Adriatico che, incrociandosi con quelle del Jonio, creano ostacoli e pericoli. Le cose volgono ancora al peggio, se ci si imbatte nel mare mosso. Valga un esempio. L'anno scorso un equipaggio della «Tarentum» di Taranto compì la crociera Taranto-Bari; ma nel canale d'Otranto poco mancò che la crociera non finisse drammaticamente. L'imbarcazione, che viaggiava senza scorta, fu sorpresa dal mare grosso, e, sballottata presso una costa rocciosa senza possibilità di approdo, fu in continuo pericolo di sfasciarsi contro i massi. Per fortuna l'imbarcazione fu scorta da alcuni pescatori, che erano a riva, i quali, con segni, riuscirono a guidare i rematori entro una caverna che essi soli conoscevano e dove i crocieristi poterono mettersi in salvo.

Non meno aspro e difficoltoso si presenta il tratto Taranto-Messina. Basti dire che mai esso è stato percorso da un'imbarcazione a remi, tante e così gravi sono le incognite cui dà luogo. Non luoghi di approdo e neppure di ricovero, all'infuori di quelli fissi, sponda rocciosa, scogli affioranti, correnti capricciose, venti; tutto quanto, insomma, può cooperare a sconsigliare il tentativo.

Anche lo stretto di Messina costituisce un punto nero, a causa delle correnti che si incontrano e delle continue bufere. Qui occorre approfittare dell'alta marea, che raggiunge i 66 centimetri, cioè viaggiare dalle 18 alle 21 circa, per avere facilitato l'arduo compito. Le coste calabre non sono neppur esse, per dei crocieristi, l'ideale; anzi, sono da temersi le mareggiate improvvise e il cosidetto mare vecchio o morto, dalle onde alte e lunghe che ostacolano gli approdi. Poi viene ancora nel quadro delle difficoltà, il capo Circeo, esposto ai venti, dominato da correnti e senza possibilità di approdo.

La scelta dell'imbarcazione

Trattandosi di superare così formidabili asperità è naturale che i candidati alla crociera abbiano proceduto ad una laboriosa preparazione e meticolosa organizzazione. La scelta dell'imbarcazione, uno dei punti essenziali, ne ha costituito una buona parte. Qui si è fatto del nuovo. Nessuno dei correnti tipi poteva soddisfare le esigenze, dando affidamento di riuscita; perciò si è dovuto pensare ad un tipo nuovo, che venne costruito da uno specialista di Alessandria. Esso ha della jaccia, della baleniera e della yole, pur differenziandosi da ognuno. Una creazione nuova insomma, di cui i competenti dicono addirittura «mirabilia».

Tutto ciò spiega il grande interessamento del mondo dei canottieri. Due sono i motivi della curiosità, dell'attesa; ed entrambi essenziali, diremmo, vitali. Primo: vedere se la crociera, la più lunga e la più difficile finora tentata, che si ripromette di passare là dove nessuno è passato con la pura forza delle braccia e dei remi, sarà felicemente condotta a termine; secondo: vedere la prova che darà la nuova imbarcazione nel duro e lungo cimento.

Chi vive fuori del mondo dei canottieri difficilmente può darsi ragione della vastità e dell'intensità di un simile interessamento. Bisogna mettersi nei panni degli interessati, per capire. Si tratta di sapere se tutte le coste d'Italia sono abbordabili con la forza dei remi, si tratta di sapere se c'è una imbarcazione capace di superare... l'impossibile. In altre parole, è un nuovo orizzonte che può schiudersi, è un nuovo patrimonio, sia morale che pratico, che può essere conquistato. Il che spiega che tutto questo piccolo e singolare mondo sia un poco in ebollizione, che da tutta Italia si scriva e si guardi a Torino dove il nuovo evento sta maturando, che già si siano fatte proposte di acquisto della famosa imbarcazione, prima ancora di vederla alla prova... Cioè, per amore dell'arte si sarebbe persino disposti a rinunziare al capolavoro, lasciando... a piedi i sei candidati alla crociera...

Gli ardimentosi e le loro tappe

Ma questa è un'eventualità da scartare. La crociera si farà. L'organizzazione è già quasi ultimata, e giorni tutto sarà pronto. Hanno dato il loro appoggio morale e finanziario — poichè l'impresa costa anche quattrini — enti, autorità, privati. E difatti, oltre a costituire una sana propaganda di turismo nautico, oltre a costituire un esperimento dal quale i canottieri attendono la soluzione di diversi problemi, la crociera è anche un'impresa patriottica; è atto di obbedienza al comandamento del Duce «navigare ed osare»; è un modo di onorare e commemorare il grande Principe Emanuele Filiberto, l'iniziatore delle forze navali del Piemonte; è un modo di festeggiare l'anniversario della Vittoria, dimostrando che la gioventù d'Italia anche in pace ama la fatica ed il cimento.

E tutti questi aspetti dell'iniziativa sono riassunti e simboleggiati nel gesto che i crocieristi compiranno di recare al Duce, a Roma, il messaggio di Torino e di tutto il Piemonte, festante nella commemorazione di due patriottiche ricorrenze.

La crociera si inizierà il 7 luglio e terminerà agli ultimi di agosto. Il percorso è stato fissato in 40 tappe giornaliere, con una media di circa Km. 70 per tappa; ma vengono preventivati una quindicina di giorni di forzato riposo dovuto a cattivo tempo. Le tappe sono: Casale, Rea di Pavia, Cremona, Borgoforte, Crespino (Venezia), Porto Corsini, Cattolica, Ancona, Pesaro, Montesilvano, Trigno, Punta di Miletto, Mattinatella, Trani, Bari, Monopoli, Brindisi, Torre di S. Andrea, S. Maria di Leuca, Corso Cesareo, Taranto, Torre Bollita, Cajo Trionto, Laganetto, R. Uria, Roccella, Foce R. Amendolea, Bagnara, Briatico, Fiumefreddo, Scalea, Pisciotta, Licinella, Massalubrense, Napoli, Mondragone, Terracina, Anzio, Ostia, Roma.

L'equipaggio si compone di sei uomini, appartenenti alla varie Società canottieri di Torino, e fanno [illegible] parte della Milizia. Eccoli: il seniore sac. Franco Rippa (Cerea), i militi Giovanni Giannoccaro (Cerea), Antonio Giannoccaro (Cerea), Alfredo Bonetto (Cerea), Edgardo Vergiati (Armida), Mario Piana (Caprera), e Camillo Manassero (Esperia).

Vi sono poi altrettante riserve: Lucinio Bonetti (Cerea), Carlo Horniger (Cerea), Luciano Imerico (Casale), Paolo De Paulis (Esperia), Alessandro Negro (Armida), Catoera (Caprera). Costoro si terranno a disposizione. In caso di malattia o di incidenti fra i primi sei, debbono, telegraficamente chiamati, accorrere a sostituire i compagni resi impossibilitati a proseguire. Ma tale eventualità si spera non si verificherà. E l'augurio «Buon viaggio!» sarà sincero attorno ai valorosi partenti.

Le automobili pubbliche chiamate per telefono

Questa mattina alle ore 7 comincerà a funzionare la centrale telefonica per la chiamata delle automobili pubbliche. Gli abbonati al telefono potranno quindi, in qualunque ora del giorno e della notte, fare venire con una semplice telefonata alla centrale un taxi dinanzi alla propria porta.

La centrale telefonica è organizzata in modo — come abbiamo già spiegato altra volta — da conoscere, in ogni momento, il numero delle vetture disponibili ai posteggi e può farle spostare rapidamente nei diversi punti della città. Per accordi intervenuti fra il Municipio di Torino e la «Stipel» questo nuovo servizio sarà eseguito gratuitamente; cioè l'utente non avrà da pagare alcuna tariffa per la richiesta telefonica del taxi. Il funzionamento del nuovo servizio è semplicissimo. L'abbonato che desidera una automobile forma il numero 67 e comunica il proprio cognome ed indirizzo alla signorina che risponde. Appena controllata la richiesta la signorina osserva una grande pianta della città, sulla quale i vari luoghi di sosta delle vetture sono contrassegnati da lampadine che sono accese fin quando rimangono vetture disponibili. Ricerca quale sia il posteggio più vicino al richiedente e trasmette la richiesta al primo chauffeur di turno, facendosi in pari tempo indicare il numero della macchina che compirà la corsa.

Questo numero deve essere trasmesso, per controllo, all'abbonato, il quale dovrà quindi trattenersi all'apparecchio i pochi secondi necessari alla telefonista per avere il numero del taxi. I posteggi muniti dell'apposito apparecchio telefonico sono in questo primo tempo 31, distribuiti per tutta la città. Il tratto che la macchina deve percorrere a vuoto è, quindi, brevissimo.

Le signorine telefoniste che fanno il servizio della centrale-taxi sono scelte fra il personale più attivo e che ha dato negli altri servizi speciali il migliore rendimento. A Milano il numero delle chiamate giornaliere si aggira sulle 1100 (con cifre massime nei giorni festivi o piovosi, che arrivano anche alle 2400-2500); ogni telefonista può dare risposta, in un'ora, a circa 60 chiamate di auto-pubbliche. In base a questa esperienza si ritiene che anche il nuovo servizio torinese, se pure in principio non arriverà alle medie della metropoli lombarda, incontrerà subito il favore della cittadinanza. Il Podestà ammiraglio Di Sambuy e il vice-podestà ing. Orsi e conte Buffa di Perrero hanno calorosamente appoggiato l'applicazione di questo moderno servizio pubblico.

La partecipazione dell'industria piemontese al Congresso di Roma

La partecipazione dell'industria piemontese al primo Congresso Nazionale delle due confederazioni, indetto dalla Confederazione generale fascista dell'industria italiana per i giorni 22 e 23 giugno, si annuncia molto notevole. L'Unione industriale fascista di Torino, è incaricata di coordinare la preparazione di tutte le Unioni provinciali del Piemonte.

L'importanza del Congresso emerge dall'ordine del giorno che comprende la trattazione di problemi industriali relativi al credito, alla produzione ed alla sua razionalizzazione ed rapporto col progresso delle scienze, al commercio interno ed estero, ed ai rapporti di lavoro. Per l'occasione è in vigore la riduzione ferroviaria del 50 per cento. Per le iscrizioni e relativo rilascio della tessera di concessione, per le prenotazioni di posti-letto e di alloggio negli alberghi di Roma, le Ditte debbono rivolgersi all'Unione Industriale Fascista, in via Massena 20.

Pellegrinaggio di scolari al Parco della Rimembranza

Da alcuni anni, gli alunni delle Scuole integrative torinesi salgono in pio pellegrinaggio al Colle della Maddalena; e presso l'Ara votiva, in mezzo agli alberi, che ricordano i Caduti della città nostra, compiono un fervido rito di doverosa riconoscenza.

Anche ieri, convenuti dai più lontani Compartimenti scolastici, migliaia e migliaia di fanciulli e di fanciulle salirono al vasto piazzale, dove grandeggia oggi il meraviglioso simbolo della Vittoria.

Lo spettacolo, che dava tutta questa massa di giovani, piena di vita ed esuberante di sentimento, e pur così compresa dell'alto e significativo omaggio che stava compiendo, era tale da destare in tutti i cuori un senso di intima e profonda commozione.

Erano già lassù, ad accogliere le scolaresche, il Vice-Podestà, Conte Buffa di Perrero, col Direttore centrale delle Scuole, prof. cav. uff. Leopoldo Ottino, e gli Ispettori municipali Molino, Carli, Pachner, Morozzo della Rocca, e Don Boria, il R. Provveditore agli studi, prof. U. Renda, il comm. Abba, ed altre personalità cittadine; una rappresentanza dell'Esercito, costituita da un battaglione del 91.o Reggimento Fanteria, chiusa di fronte al monumento da due file schiere di alunni, accresceva dignità alla cerimonia.

Dopo l'esecuzione degli inni patriottici, quando le note dei poderosi e intonatissimi cori dei ragazzi già dileguavano per l'azzurro, prese la parola il prof. Luigi Collino, che l'Amministrazione Comunale volle oratore ufficiale, come colui che per primo aveva organizzato, in anni passati, la cerimonia che ieri si ripeteva.

E il prof. Collino parlò ai fanciulli con semplicità e con passione destando in ogni animo fremiti di commozione: con poche parole illustrò la bellezza del rito e fece intendere che nessun omaggio poteva riuscire più caro ai caduti quanto il saluto gentile delle candide anime infantili; esaltò l'ardimento dei combattenti e notò l'alto significato che assumeva, nella celebrazione odierna la presenza dei rappresentanti di quella meravigliosa brigata «Basilicata» che si era coperta di gloria in cento combattimenti; ricordò che fra i caduti vi eran giovani — «i fanciulli del 1899» — i quali avevano, all'epoca del loro sacrificio, pochi anni di più degli scolari che l'ascoltavano; e fece ancora pensare che, fra i caduti stessi, erano i padri di non pochi fra gli alunni presenti.

«Voi dovete ricordare, o fanciulli — concluse l'oratore — tutta questa epica e grandiosa vicenda per sentire, come certamente sentirete, la grandiosità del nostro rito. Oggi, sulle migliaia di arbusti che crescono giorno per giorno ricordando i nomi dei caduti, è sorta la Statua grande dell'Italia vittoriosa che si eleva nel sole verso le più sublimi altezze. E questa notte l'occhio della statua si accenderà d'un vivido bagliore; affisate quella luce, o fanciulli, e dite allora una preghiera di più per tutti i martiri d'Italia e promettete in cuor vostro d'essere sempre più buoni, sempre più saldi, sempre più romanamente italiani per la grandezza della Patria».

Le vibranti parole del prof. Collino, pienamente intese da tutti i convenuti, vennero accolte da unanimi calorosissimi applausi; dopo di che ebbe inizio la funzione religiosa celebrata dal teologo don Cesario Boria, assistito dai Parroci di San Vito e di Santa Margherita, mentre le preci liturgiche venivano cantate dai seminaristi del collegio di Val Salice.

Infine le scolaresche scesero ordinate dal Piazzale e sfilarono, salutando con le bandiere e con le rosee mani tese, davanti all'Ara votiva su cui era stata deposta una grande corona coi colori del Comune.

L'ESPOSIZIONE

La visita dei giornalisti stranieri

I giornalisti stranieri dei quali avevamo annunciata la visita, sono stati ricevuti ieri mattina alla stazione da un gruppo di colleghi in rappresentanza del Sindacato fascista piemontese dei giornalisti. Per il Municipio si trovava il vice-podestà conte Buffa di Perrero. Dopo essersi recati all'albergo, i venti rappresentanti della stampa straniera sono stati accompagnati alla Prefettura dove vennero ricevuti dal Prefetto De Vita, il quale ha dato il benvenuto ai graditi ospiti augurando loro un felice soggiorno torinese.

Subito dopo in automobile i giornalisti si sono recati all'Esposizione dove li attendeva per il Comitato esecutivo il grand'uff. Bona. Essi hanno iniziato la visita dalla mostra Sabauda e della Vittoria ed il colonnello Damiasso ed il prof. Colombo hanno loro illustrato tutti i preziosi cimeli che ricordano gloriosi episodi della nostra guerra. I giornalisti hanno quindi visitato la Mostra della Chimica con la guida del dott. Segre, quella della Seta e della Moda con la guida del cav. Jona.

Ieri sera il Podestà ha offerto agli ospiti un cordiale ricevimento a Palazzo Madama. Facevano gli onori di casa con l'amm. Di Sambuy, il vice-podestà conte ing. Orsi ed il Prefetto. I giornali locali erano rappresentati dal prof. Collino vice-direttore della «Stampa», dal dott. Michele Intaglietta della «Gazzetta del Popolo», da Ennio Grammatica del «Momento» e da Enzo Carano della «Stefani».

Al saluto porto agli ospiti dal Podestà rispose, applaudito, il presidente dell'Associazione della Stampa estera di Roma, Hodel, che mise in rilievo i cospicui sviluppi dell'Italia fascista, sotto la guida sicura del grande animatore Mussolini. Poscia i convenuti fecero il giro delle sale, durante il quale il vice-podestà Orsi illustrò i recenti lavori di restauro compiuti nello storico Palazzo.

I bachi da seta e l'allevamento razionale

Torino, celebrando il quarto centenario di Emanuele Filiberto, dopo aver esaltate le vittorie del Principe Guerriero, non ha dimenticato di dar risalto alle sue alte opere di pace sia come legislatore che come promotore ed animatore dell'assestamento e della ricchezza del Piemonte. Fra l'altro a Emanuele Filiberto si deve — come è noto — l'introduzione in Piemonte dell'allevamento dei bachi da seta, delle conseguenti piantagioni dei gelsi, e della lavorazione della seta. Fu nel 1560 che il Principe fece piantare alla Venaria Reale i primi gelsi ed inviò un pedone — in quel tempo non v'era ferrovia e tanto meno aeroplani — a Genova per procurargli il seme dei bachi da seta. Cento anni dopo il Piemonte produceva già un milione ed ottocento chilogrammi di bozzoli ed ora il raccolto annuale sale a cinque milioni.

Effettivamente nessun prodotto del suolo e dell'industria si presta meglio della seta per fare affluire in Patria milioni e milioni di dollari e sterline. La nostra esportazione in questo ramo nel 1925 ha fruttato 3000 milioni di lire, cioè la quinta parte delle complessive esportazioni italiane. Ma per dare lavoro alle filande nazionali è stato necessario importare bozzoli per 180 milioni perchè la nostra bachicoltura non produce il quantitativo necessario. All'industria occorrerebbero 70 milioni di chilogrammi di bozzoli ed invece se ne raccolgono solamente 48 milioni di chilogrammi. Da parecchi anni si nota anzi una continua diminuzione, mentre con un piccolo sforzo, e con un allevamento razionale, sarebbe possibile aumentare la produzione del trenta ed anche del quaranta per cento. Gli allevamenti con tale metodo, anzichè limitarsi ai mesi di maggio e giugno, possono avere carattere continuativo. Nel 1890 l'Italia si trovava alla testa delle Nazioni produttrici di bozzoli, ora invece essa è al terzo posto dopo il Giappone e la Cina.

Si tratterebbe dunque, benchè con mezzi assai più modesti, di fare quanto si è fatto per la «battaglia del grano», perchè l'Italia enumeri una nuova vittoria: quella del baco da seta. Il prof. Calamida ed il suo collaboratore dott. Favero, per conto dell'Ente serico di Milano, in un reparto del Padiglione della seta, hanno preparato a scopo di propaganda, una dimostrazione pratica dell'allevamento dei bachi da seta. Vi sono dimostrati i diversi sistemi e specialmente quello friulano e quello «Alker»: questo ultimo ritenuto il più perfetto. Il visitatore osserva il baco dalla semente e via via nel suo graduale sviluppo, alla prima, alla seconda, alla terza età fino alla quinta, quando saturo di foglia, sale nel bosco e si agita e si contorce iniziando il lavoro di tessitura che termina quando egli si trova prigioniero nel bozzolo da lui costruito. Il baco passa da uno all'altro graticciato di filo di ferro, del sistema «Alker», da se stesso senza che occorra toccarlo e nell'ultimo stadio la foglia vien loro servita in tralci perchè conservi più a lungo la sua freschezza, alimentata dalla linfa che scorre nel ramo. L'ambiente aerato e illuminato concorre al maggiore e rapido sviluppo del baco.

Tra quelli allevati nel reparto del Padiglione della seta non si è verificata alcuna malattia, per le condizioni igieniche adottate e per il razionale metodo di allevamento seguito. Centoventimila bachi vi crescono e prosperano preparando bozzoli; chinese-oro chinese bianco, giapponese bianco, giapponese verde, gialli nostrani, incroci chinesi e incroci giapponesi. Le antiche stuoie dove si annidavano i detriti di foglia che andavano in decomposizione unitamente alle secrezioni dei bachi stessi, rappresentavano un terreno propizio per lo sviluppo di malattie che distruggevano i bachi. Fortunatamente ora tali sistemi vanno gradualmente scomparendo anche dalle campagne dove si comincia a comprendere l'utilità di metodi moderni razionali.

Le proiezioni dei films di guerra alla Mostra della Vittoria

Nel salone della Mostra Sabauda e della Vittoria, hanno avuto inizio ieri alle 17, le proiezioni di eccezionali films di guerra. Tali spettacoli si rinnoveranno tutti i giorni dalle 17 alle 18,30 e sono gratuiti. Ieri un numeroso pubblico è accorso al bellissimo ed emozionante spettacolo. La grande guerra, il sacrificio, la vittoria e la gloria sono evocati da quei mirabili, vivi documenti, con una precisione palpitante. Tutto ciò che si vede sommuove nel nostro cuore grandi memorie e giusto orgoglio. Le straordinarie imprese, le magnanime e oscure fatiche, l'atmosfera eroica di quegli anni sfilano innanzi a noi, con il moto incalzante delle cose concrete. Non immagini paiono, ma fatti che si rinnovano nella sublime drammaticità: Ne siamo presi ed esaltati. Da Piave al Mare, sul Carso, in ogni lembo di terra e di cielo ove risuonò l'impeto della nostra razza, sfilano figure di eroi ignoti, di soldati instancabili, sereni, pronti ad ogni evento. Nella seconda parte del programma, dedicato a «La guerra sul mare» produsse un effetto sensazionale, grandioso, l'affondamento della «Santo Stefano» per opera dei due «mas» del comandante Rizzo. Il «film» fu girato durante lo straordinario avvenimento dall'ufficio cinematografico della Marina austriaca, e proietta nei più minuti particolari la leggendaria battaglia. Dall'avvicinarsi delle nostre minuscole e audaci unità alla formidabile flotta austriaca, al lancio del terribile siluro, all'affondamento del colosso nemico, alla fuga e inseguimento dei «mas» noi possiamo seguire tutte le fasi del combattimento con cruente ansietà. La fine della «Santo Stefano», il suo ripiegarsi su un fianco per poi capovolgersi e sparire nelle acque dell'Adriatico è di una sorprendente solennità. Il ritorno dei «mas» alle basi, agili, fierissimi, circonfusi di gloria fa scattare tutto il pubblico in un'ovazione. Tutto lo spettacolo del resto fu sottolineato dall'entusiasmo degli spettatori, con vive esclamazioni e frequenti battimani.

La Mostra canina

Domattina alle ore 10, con l'intervento dei Principi e delle Autorità, sarà inaugurata la Mostra canina che verrà poi aperta al pubblico alle ore 12. I visitatori dell'Esposizione che vorranno accedere al Padiglione della Mostra, la quale ha luogo nelle gallerie che recentemente hanno ospitato la bellissima esposizione dei fiori, dovranno munirsi di un biglietto da L. 3 ridotto a L. 1,50 per i militari e per i bambini. Tali biglietti saranno in vendita presso l'ingresso della Mostra e cioè sopra la Fontana Monumentale oppure in un chiosco attiguo al Palazzo dell'Agricoltura, lato Bonifiche. Chi vorrà visitare semplicemente la Mostra canina potrà accedere dalla Porta di Ponte Isabella dove sono in vendita i biglietti a L. 5 (L. 3 per ragazzi e militari di truppa). Si ricorda che questo biglietto serve esclusivamente per visitare la Mostra canina la quale, come abbiamo detto, rimarrà aperta al pubblico nel pomeriggio di oggi e nella giornata di domenica 17. Lunedì 18, avranno luogo parecchie gare di cani addestrati alla caccia dei topi e quindi seguirà una fiera-vendita.

Bimbi e fiori

Il 29 corrente, nel pomeriggio, il nostro bel Valentino schiuderà gli angoli più suggestivi al piccolo mondo di bimbi e bimbe in costumi fioriti. Si tratta, in sostanza di una gentile festa floreale organizzata dal Comitato dell'Esposizione, nella quale vestiti, sciarpette, cappelli, carrozzelle, tutto quanto insomma forma l'abbigliamento e l'eleganza del mondo dell'infanzia dovrà presentarsi, contornato e decorato di fiori o freschi o finti o dipinti. Una competente Giuria assegnerà ai migliori molti e ricchi premi. Qualche spettacolo all'aperto, forse un celebre marionettista, un palchetto per le danze, musiche, numeri di attrazione varii, interesseranno tutti gli spettatori, piccoli e grandi, recando alla nostra Esposizione una nota di bellezza e di poesia in più, cioè il sorriso della fanciullezza.

La bancarotta fraudolenta di un commerciante di calzature

Quattro persone coinvolte

Una complessa vicenda fallimentare è sboccata in un mandato di cattura ed in quattro mandati di comparizione emessi dal Giudice Istruttore avv. Enrico del nostro Tribunale. Si tratta del fallimento del negozio di calzoleria di via dei Mille 4, di proprietà di tale Osvaldo Andreutti di Antonio di 38 anni, da San Daniele del Friuli.

L'Andreutti nel 1922 faceva nella nostra città il calzolaio. Desideroso di allargare la sua attività, battè cassa presso i parenti per aver denaro che ottenne dallo suocero, Traiano Genovesio. Venticinquemila lire che gli servirono per rilevare il negozio della vedova Roch appunto in via dei Mille 4. Ampliò da quel momento la sua sfera di attività e, a dire il vero, gli affari dapprincipio prosperarono floridamente. Ma senza molto denaro liquido, ben presto quella prosperità si inaridì ed allora l'Andreutti si ingegnò e ricorse a mille espedienti per tirare avanti e anche continuare nel tenor di vita comoda che da qualche tempo aveva adottato.

Passò così diversi anni sempre vivendo alla giornata, finchè sul finire dell'anno scorso si trovò talmente imbarazzato finanziariamente da essere costretto a presentare l'istanza al Tribunale per la dichiarazione del fallimento, presentando un bilancio condensato in due cifre: 345.000 lire di passività e 144.000 lire di attività.

Il curatore del fallimento, incaricato di investigare sull'attività commerciale del fallito — il quale intanto si era allontanato per ignoti lidi — scoprì che le cose non erano così come l'Andreutti le aveva esposte nel ricorso per la dichiarazione di fallimento e che le attività da 144.000 lire dovevano rettificarsi, e quindi valutarsi come massimo a 20.000 lire, mentre le passività dovevano essere portate a 375.000 lire.

La domanda postasi dal curatore fu questa: in qual modo l'Andreutti aveva ottenuto tanto fido e come aveva causato un dissesto così forte? Indagando il curatore accertò che nel solo mese di giugno dell'anno scorso il fallito aveva acquistato centomila lire di merce della quale all'epoca della dichiarazione del dissesto non esisteva più traccia. Esposta questa circostanza al Procuratore del Re, il Giudice istruttore provvedeva a spiccare un mandato di cattura contro il fuggiasco.

Proseguendo nelle indagini altre criminose manovre vennero in luce e così fu accertato che l'Andreutti distrasse gran parte del proprio attivo fra cui mobili ed oggetti vari, colpiti da un sequestro conservativo. Non solo: ma sorprendendo la buona fede di numerosi suoi clienti e cioè magnificando la sua florida condizione commerciale, mentre questa in realtà si trovava sull'orlo dell'abisso, riusciva a truffare certo Giovanni Bricco di 33.000 lire di pellami e tale Luigi Righini di 6500 lire.

L'Andreutti aveva richiesto la merce, dicendo che doveva fabbricare una partita di calzature destinate all'esportazione. Già con l'acqua alla gola, nella speranza di rialzarsi, egli aprì anche un laboratorio in via Carlo Alberto. Ma fu un pessimo affare e tutto andò alla malora.

Il curatore pensò che, in tutta questa faccenda, a fianco dell'Andreutti altre persone dovessero esserci, ed indagando, identificò quattro individui, ai quali l'Autorità giudiziaria ha elevato diverse imputazioni. E così all'Andreutti, oltre all'imputazione di bancarotta semplice, fraudolenta, ha affibbiato anche quella di truffa per circa 40.000 lire (Bricco e Righini). Le altre quattro persone coinvolte nel dissesto fallimentare sono: Lorenzo Peyretti di Giuseppe, di 36 anni, abitante in via Nizza, 37; Flavio Ambrogio di Giovanni, di 47 anni, abitante in via San Massimo, 47; Attilio Manzini di Giovanni, di 36 anni, abitante in via Saluzzo, 32; ed Astile Rocco, di 48 anni, abitante in via Saluzzo, 31. Il Peyretti e l'Ambrogio, per il reato di cui all'art. 866 Codice Penale, per avere scientemente ricevuto ed acquistato uno stock di merci per 40.000 lire, proveniente dalle attività distratte dal fallimento dell'Andreutti; al Manzini ed al Rocco, di complicità nel reato di bancarotta fraudolenta, per avere prestato assistenza ed aiuto al fallito nella consumazione del reato addebitatogli.

Questi ultimi quattro sono stati sentiti dall'Autorità Giudiziaria, con mandato di comparizione, e tutti e quattro si sono dichiarati innocenti. Il Rocco ha premesso di non conoscere l'Andreutti, ma di aver sempre trattato l'acquisto di merce con il Manzini.

Il Manzini disse che lavorava per conto dell'Andreutti, quasi come un piazzista e da questi, per tale sua opera, veniva pagato. Il Peyretti acquistò la merce dal Manzini, convinto che si trattasse di merce di sua proprietà. Altrettanto ha dichiarato l'Ambrogio.

Le sartine

L'assemblea di stasera

Le sartine torinesi hanno avuto quest'anno, da parte dei Sindacati fascisti e per l'interessamento del segretario generale Edoardo Malusardi, una speciale assistenza, che ha dato i migliori risultati, sia per il numero delle vertenze risolte in favore delle lavoranti, sia per lo sviluppo dell'organizzazione.

Il segretario provinciale della categoria, rag. Guerrini, si è preoccupato, in un primo tempo, delle lavoranti di ogni laboratorio, spiegando quale differenza esista tra il movimento sindacale fascista e quello delle passate organizzazioni. Egli ha esaminato poi le vertenze più importanti risolte nel 1927 e nella stagione corrente; ha ricordato l'interessamento del Sindacato, che potè evitare per tale categoria la riduzione delle paghe, ed ha illustrato ampiamente i postulati della Carta del Lavoro, da applicarsi per il nuovo contratto, in sostituzione del vecchio patto, che scade il 30 giugno. Dopo aver preso nota dei reclami riguardanti i singoli laboratori, il segretario ha proceduto alla nomina di elementi tecnici, che compongano il Direttorio sezionale ed ha nominato le corrispondenti di azienda, in numero di 51, scelte fra i 60 laboratori che furono riuniti.

Le sartine intervenute alle assemblee hanno dimostrato un fervido spirito di organizzazione, ed hanno dato la loro calorosa adesione ai Sindacati fascisti, apprezzando la valida opera di assistenza data alla loro categoria. La sola Sezione sarte per confezioni da signora di Torino conta, al 10 giugno, 1200 inscritte; le vertenze risolte favorevolmente per le maestranze ammontano ad un numero considerevolissimo e riguardano specialmente il ripristino delle paghe, dove non venivano raggiunti i minimi di contratto, la mancata corresponsione sul lavoro straordinario, il mancato pagamento delle ferie annuali, e il «travet» non corrisposto nella giusta misura.

Stasera, alle ore 21, avrà luogo nel salone dei Sindacati fascisti, in via Bogino, 6, secondo piano, l'assemblea generale di tutte le sarte di confezioni per signora di Torino. Interverrà anche il segretario generale dell'Ufficio provinciale, Edoardo Malusardi. Data la grande importanza della riunione, tutte le dipendenti dei diversi laboratori, inscritte e non inscritte ai Sindacati sono invitate ad intervenire.

Seguendo la Cronaca

Una nuova benemerenza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

La scomodità della visita medica trattiene spesso i cittadini dal compiere il più doveroso atto di previdenza, quello dell'assicurazione della propria vita a tutela dell'avvenire dei propri cari.

Per facilitare il compimento di questo atto dovere famigliare e sociale, l'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni* è stato autorizzato (con decreto 22 marzo u. s. del Ministero dell'Economia Nazionale) ad accettare le

assicurazioni senza visita medica

per capitali da L. 10.000 a L. 100.000

nelle normali forme

Mista e a Termine Fisso.

Le condizioni di polizza sono migliori di quelle praticate dalle Compagnie private, che esercitano forme congeneri di assicurazioni, pur stabilendo valori di riscatto alquanto più elevati; i tassi di premio sono inferiori a quelli delle corrispondenti assicurazioni con visita medica.

Anche queste Polizze, come tutte quelle dell'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, sono garantite, oltrechè dalle ingenti riserve ordinarie dell'Ente, anche dal Tesoro dello Stato.

Progetti e chiarimenti **gratuiti e senza impegno**. Rivolgersi all'Agenzia Generale per Torino e Provincia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, via Pietro Micca n. 15 (telefoni 46-517 e 40-356) Torino.

BAGNI «LIDO-SAVOIA» Festa inaugurale

Domani, sabato, alle ore 17, verrà inaugurato, con inviti personali, il più grande e signorile *ritrovo balneare* della nostra città. Sarà una festa di fiori, di colori, di eleganza.

Il «Lido Savoia» è costruito nella più incantevole posizione dell'alveo padano e vi si accede dall'ultima fermata del tram n. 14, sul corso Moncalieri (via Villa Glori-Pilonetto).

— Il programma?

Eccolo: bagni, palestra ginnastica, campi di tennis, the e serate danzanti, sceltissimo servizio di buffet e di bar. Un programma che è tutto una promessa; una promessa che è tutta una realtà. Nel corso della stagione verranno organizzate feste e trattenimenti come nelle migliori spiaggie del mondo.

Sono circa 7.000 metri quadrati di spiaggia, tutta sabbiosa, nella più incantevole delle posizioni. Alcuni medici hanno già prescritto tale spiaggia per le cure di sabbia e di sole.

Domani sera, sabato, alle ore 21, apertura dei Bagni «Lido-Savoia» al pubblico, con inizio della stagione.

L'adunata e il Congresso dell'Associazione del Pubblico impiego

L'Associazione provinciale fascista del Pubblico impiego ha organizzato per domenica prossima una numerosa e solenne adunata per la benedizione del labaro donato dal colonnello Di Robilant, nella sua qualità di segretario federale del P. N. F., dei gagliardetti dei pensionati e di oltre 50 fiamme appartenenti ai gruppi e sotto-gruppi delle sezioni di impiegati statali, locali e parastatali.

Le manifestazioni si svolgeranno nel seguente ordine: ore 9 concentramento obbligatorio di tutti gli iscritti al Parco Michelotti, per recarsi dopo, incolonnati con la musica dell'Associazione, al motovelodromo dove avranno luogo la sfilata davanti al segretario generale dell'Associazione e l'incontro delle squadre di foot-ball dell'Associazione provinciale di Torino per la disputa della Coppa Coniglione-Stella, alle ore 15 alla Mole Antonelliana dovranno trovarsi puntualmente tutti gli iscritti per assistere alla benedizione dei gagliardetti ed all'inaugurazione del congresso, alla presenza delle Gerarchie di Roma, delle Gerarchie locali del P. N. F. e di tutte le autorità cittadine. Madrina del Labaro dell'Associazione sarà la signora Teresa ved. Gioda; e nel gruppo delle madrine degli altri gagliardetti saranno la marchesa De Vita, la contessa Di Sambuy, la contessa Buffa di Perrero, la contessina Orsi, la baronessa Accusani, la signora Chiri per la sezione pensionati, la signora Colla, la signora Codevilla ed altre gentili dame. Alle ore 17 avrà luogo l'inaugurazione della «Mostra di Arti Domestiche» nei locali sociali di via del Carmine 13; e alle ore 17.30 verrà inaugurato, negli stessi locali, l'ambulatorio gratuito per i pensionati meno abbienti. Alle ore 18.30 il podestà ammiraglio Di Sambuy darà un ricevimento in Municipio in onore delle Gerarchie nazionali dell'Associazione. A questo ricevimento, come all'inaugurazione della Mostra e dell'ambulatorio, si potrà intervenire mediante appositi biglietti di invito. Alle ore 21, nei locali del Dopolavoro Ferroviario sarà inaugurata la Compagnia Filodrammatica «Aldo Lusignoli».

Nella giornata di lunedì, alle ore 10, sotto la presidenza del segretario generale continueranno i lavori del Congresso. A tutte le manifestazioni della domenica e del lunedì sono tenuti ad intervenire i segretari delle Associazioni provinciali fasciste del pubblico impiego del Piemonte. All'adunata al Motovelodromo ed alla Mole Antonelliana sono invitate le famiglie di tutti gli iscritti all'Associazione.

* * *

Il segretario provinciale dell'Associazione del Pubblico impiego, comm. Coniglione-Stella, ha nominato ieri il prof. cav. Angelo Rambaudi segretario del Gruppo dipendenti del comune di Torino. Questa nomina è stata accolta con particolare compiacimento dal podestà ammiraglio Di Sambuy.

Il cardinale Gamba a Milano

Col diretto delle ore 15.20, ieri è partito per Milano S. E. il Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino.

La celebrazione anniversaria dell'Artiglieri

L'Associazione piemontese degli artiglieri celebrerà domenica prossima la festa della propria Arma. La manifestazione, alla quale sono stati invitati tutti gli artiglieri e i reduci, ha in programma una gita al Parco della Rimembranza, dove sarà celebrata una solenne Messa e verrà onorata la memoria degli artiglieri caduti in guerra. Un consigliere dell'Associazione pronuncierà un breve discorso. La riunione per la partenza degli autobus, avverrà alla sede sociale, alle ore 9,30.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Italiana dell'Opera Comica). — Ore 21: «Matrimonio segreto» di Cimarosa.
CHIARELLA — Riposo.
ROSSINI (Concorso Naz. Filodrammatiche. Comp. Filodrammatica Postelegrafonici di Fiume). — Ore 21: «L'ala dell'inferno» di Giraud.
VITTORIO — 21,30. Music-hall: Bianco e nero. - Creolian Ballet e nani Ratoucheff.
BALBO. Riv. Riscotto: «Follia». — Ore 21.
MICHELOTTI. Ore 21. Riv. «Dove sarà?».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
VARIETA' PARCO VALENTINO. — Ore 21.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO. — Aperta dalle 9 alle 23. Ingresso L. 5.

I Divertimenti

TEATRO VITTORIO EMANUELE

Gli spettacoli del «Bianco e Nero» hanno ottenuto grande successo col concorso di numeroso pubblico. E tale successo è costituito dalla suprema bellezza creola, l'*Eveline Dove*, la donna dagli occhi verdi, una di quelle donne per le quali un giorno o l'altro si finisce per commettere qualche sciocchezza. Oltre al *Creolian Ballet* e alle *Hasting Girls* vi è pure la Compagnia dei Nani *Ratoucheff* del «Casino di Parigi». Lo spettacolo ha inizio alle ore 21,30 e in Teatro si può fumare.

Cinematografi

GHERSI — Epopea Sabauda - Il grande «Carosello Storico» di Torino (Luce).
AMBROSIO — «I pirati del gran mondo». Protagonista Laura La Plante - Prem.
VITTORIA — «Nani, uomini e belve» film d'ambiente esotico.
ROYAL — «Gli ultimi del Volga».
ITALA — «L'ora degli spettri».
BORSA — «Accidenti che ospitalità».
SPLENDOR — «Un marito da vendere».

Ucciso dallo scoppio di una caldaia

Una mortale disgrazia avveniva ieri a Settimo Torinese, suscitando impressione e commenti in quella popolazione, e particolarmente fra le maestranze dello stabilimento di prodotti chimici Schiapparelli, ove l'infortunio è accaduto. Un operaio, tale Andrea Raspino di 64 anni, dimorante in Settimo, via Tinivella 5, stava compiendo una prova di resistenza sopra una caldaia sottoposta a pressione, quando la caldaia stessa, non reggendo alla detta pressione, scoppiava con sinistro fragore, investendo in pieno il povero operaio che cadeva al suolo gravemente ferito. I compagni di lavoro accorrevano verso di lui, e lo facevano segno ad amorose e sollecite cure, ma il suo stato appariva gravissimo, disperato.

Con auto ambulanza della Croce Verde, appositamente richiesta, il Raspino venne trasportato al nostro ospedale San Giovanni; ma quando il dottor Pinardi lo visitò, si accorse di essere davanti un cadavere. Il poveretto era spirato durante il tragitto. I frammenti metallici della caldaia da cui era stato investito gli avevano causato gravissime lesioni: fratture multiple agli arti superiori ed inferiori, frattura di alcune coste, commozione viscerale, nonchè altre ferite minori.

Festa cordeliana al Palazzo della Moda

Domani sera, sabato, alle ore 22, nel Salone del Palazzo della Moda all'Esposizione, si svolgerà la festa cordeliana. I biglietti si possono ritirare al Padiglione «Cordelia» oppure alla Libreria Lattes.

Note scolastiche

Regia Scuola complementare femminile «Maria Laetitia». — Gli esami di ammissione alla classe 1.a, idoneità e licenza avranno inizio il 18 corrente e seguiranno secondo il diario affisso all'albo della scuola, in via Moncci 6.

Note spicciole

Ski Club Torino. — Sabato e domenica gita sociale alla Croce rossa (m. 3567). Pernottamento al Rifugio Gastaldi. Informazioni ed iscrizioni alla sede del Club alpino.

Unione Alpinisti Operai. — Sabato e domenica gita sociale alla Rocca Bernarda (metri 322), Valle Stretta). Ritrovo sabato ore 17.45 a P. N. Equipaggiamento alla montagna, ramponi e racchette.

Società M. 3. Alpini in congedo. — Sabato sera partendo dalla sede alle 20,45 corteo alla Caserma Rubatto per deporre corona sul monumento ai caduti del 3.o Alpini nell'anniversario della presa di Monte Nero.

Circolo rionale fascista «Mario Gioda». — Si rammenta ai camerati l'obbligo di intervenire alla conferenza che sarà tenuta questa sera, alle ore 21,30, nella sede del Circolo.

Circolo Armando Casalini (Univer). — Domenica gita in autobus. Omaggio Parco Rimembranza, pranzo a Chieri, visita all'Osservatorio di Pino. Partenza dalla sede di via Principe Amedeo 20 alle ore 10. Quota tutto compreso L. 25. Iscrizioni entro stasera.

Società Alpinistica «L'Alpe». — Sabato e domenica gita sociale a Monte [illegible] di Valchiusella. Programmi ed iscrizioni in sede, questa sera.

Circolo rionale fascista «Aldo Campiglio». — Sabato ore 21 assemblea generale. Le ferrate assenze devono essere giustificate.

III.a Legione Milizia Avanguardia «Dante Alberto» - Seconda Centuria. — Tutti gli Avanguardisti della Seconda centuria devono trovarsi alle ore 8,30 precise nel piazzale del Monumento Crimea in uniforme ordinaria. Chi intende partecipare ad una marcia tattica in collina, venga a detta adunata munito del necessario per la colazione al sacco.

M. V. S. N. - Comando III.a Legione. — Tutti gli appartenenti alla 9.a Centuria centro-scorta della III Coorte dovranno trovarsi per le ore 21 di oggi al Comando coorte mutilati in via Bogino 4, per comunicazioni.

M. V. S. N. - Comando coorte d'onore mutilati. — I capisquadra e militi dipendenti appartenenti alla 9.a Centuria centro-scorta sono invitati a trovarsi per le ore 21 di stasera, venerdì 15, al Comando coorte mutilati in via Bogino 4, per istruzione.

Famija Turinèisa. — La gita alla Sagra di S. Michele, fissata per domenica 17 corrente, è stata rinviata ad epoca da stabilirsi.

Colonia Vercellese «Catino Ferraris». — I soci e loro famiglie sono invitati alla «Festa delle ciliege» domenica 17 corrente alla sede estiva Villa Arcozzola.

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo Libro anglicano
bocciato per la 2.a volta dai Comuni

Londra, 14 notte.

Una valanga di discussioni protrattesi per lunghi mesi tornava sullo sfondo di un dibattito — apertosi ieri e continuato oggi — alla Camera dei Comuni, sul noto libro liturgico della Chiesa Anglicana in sede di decisione finale da parte dello Stato. Il nuovo libro liturgico, come si rammenta, era stato presentato alla Camera fin dallo scorso inverno, ma era stato respinto. L'episcopato anglicano allora rivide e corresse il testo del 1927, compilandone un altro che nei mesi scorsi otteneva l'approvazione dei supremi consessi ecclesiastici. La contesa si imperniava sopra una presunta tendenza episcopale ad annacquare il protestantesimo del vecchio libro liturgico per cattivarsi un'ala della Chiesa anglicana. L'episcopato, con rispetto parlando, veniva accusato di aver voluto salvare capra e cavoli. Le accuse partivano non solo dai protestanti intransigenti dell'anglicanesimo, ma anche dai gruppi di fautori di un certo riavvicinamento alla liturgia di Roma ed implicitamente all'autorità del Pontefice. La Camera dei Comuni doveva ora pronunciarsi in merito a nome dello Stato, giacchè la Chiesa anglicana, come tutti sanno, è Chiesa di Stato e deve subordinare tutte le sue regole al beneplacito del Parlamento.

Il dibattito, come la prima volta, mise in luce correnti di opinioni che non coincidevano affatto con la linea di demarcazione dei vari partiti. Ad esempio, in seno al partito conservatore Baldwin propugnava di approvare le nuove misure ecclesiastiche, mentre il ministro dell'Interno le combatteva. I sostenitori parlamentari del nuovo libro liturgico ripetevano che esso incorpora una via media, la quale non è affatto in direzione di Roma e tende a sopire la lotta sotterranea nella compagine dell'anglicanesimo, serbando intatti i capisaldi della Chiesa di Inghilterra senza fare il viso dell'armi ad alcuna altra Chiesa cristiana. Gli avversari del nuovo breviario anglicano sostenevano invece che esso implica il pericolo di dedizioni, mettendo la Chiesa di Inghilterra sopra un declivio che — a dir poco — si trova sull'altro versante del protestantesimo. La chiusura della formidabile discussione ai Comuni era seguita, stasera alle ore 23, da una votazione ansiosamente attesa. La Camera ha nuovamente respinto il nuovo libro liturgico. Questo ha bensì raccolto 220 voti, ma i voti contrari sono stati 266. Il pronunciamento parlamentare di stasera precipita la Chiesa di Inghilterra in una delle più gravi crisi della sua esistenza.

M. P.

La «British Italian League»
festeggia il governatore di Roma

Londra, 14, notte.

Oggi il governatore di Roma è stato festeggiato innanzitutto dalla «British Italian League», il più benemerito dei sodalizi a promozione della buona amicizia tra i due popoli, e dal comm. Giorgio Pirelli, che ha riunito intorno al Principe Potenziani tutti i notabili della colonia italiana, insieme col fior fiore dell'aristocrazia inglese. Alla missione romana, la «British Italian League» ha offerto, sotto la presidenza di lord Burnham coadiuvato da sir Rennell Rodd, ambasciatore perpetuo per i buoni rapporti tra Londra e Roma, un magnifico luncheon di oltre 200 coperti al Mayfair Hotel. Ai brindisi, dopo i consuetudinari omaggi proposti da lord Burnham ai Reali di entrambi i Paesi, sir Rennell Rodd invitava i commensali a bere alla salute del principe Potenziani e della sua squisita figliuola, nonchè dell'intera missione. Seguiva il lord Mayor sir Rowland Blades, il quale rievocando la sua visita a Roma, ancora una volta stendeva il suo plauso ai immensi cambiamenti da lui riscontrati in Italia, dove un nuovo avviamento alla prosperità si è pronunciato ad in pochi anni risultanze visibili per virtù del nuovo regime. Hanno parlato dopo di lui il dottor Foligno, professore di lettere italiane all'Università di Oxford, esprimendosi in italiano, e l'on. Foscarini, in nome di un altro sodalizio anglo-italiano, quello dei Friends of Italy. Con una improvvisazione geniale, in un inglese di cui molti oratori di quello stesso paese potrebbero invidiargli tanto era impeccabile nei suoi accenti ed ammirevole nello stile, il principe Potenziani ha ringraziato la nuova riunione che in lui onorava la capitale italiana.

Coolidge segue in treno per radio
il Congresso di Kansas City

New York, 14, notte.

La delegazione dello Stato di New York alla Convenzione Repubblicana nazionale di Kansas City, ha dato la totalità dei suoi 90 voti in favore della nomina di Hoover alla presidenza degli Stati Uniti.

Siccome lo stato di salute della signora Coolidge è molto migliorato, e presentandosi ormai di sopportare le fatiche del viaggio, il Presidente e sua moglie, accompagnati da un seguito di 50 persone hanno lasciato Washington stanotte alle 23 per la residenza estiva del Presidente a Lago Brulato nel Wisconsin. Un posto a radio è stato impiantato nel treno speciale, in modo che il Presidente possa seguire gli sviluppi della Convenzione Repubblicana, che terminerà verosimilmente al momento in cui il treno presidenziale sarà giunto a destinazione. Due aeroplani militari sono giunti ieri sul campo di Superior per assicurare servizio rapido di corriere tra Washington e la residenza estiva del presidente Coolidge. Ogni giorno il Presidente lascerà la sua residenza di campagna situata in mezzo ai boschi per recarsi in automobile a Superior, dove saranno stabiliti gli uffici della presidenza. La distanza fra il Lago Brulato e Superior non oltrepassa le 35 miglia.

Sciopero generale in Grecia?

Atene, 14, notte.

Lo sciopero degli operai delle manifatture di tabacchi, che a Cavala ha dato luogo a sanguinosi scontri con le truppe, si estende. Ieri per ragioni di salario hanno proclamato lo sciopero i lavoratori delle manifatture di Xerea e di Salonicco, per cui il numero degli scioperanti in Macedonia ed in Tracia è salito a 30 mila. Non si esclude che si addivenga alla proclamazione dello sciopero generale. Anche ieri si sono avuti in numerosi gravi scontri tra gli scioperanti e la truppa. Tre operai rimasti feriti ed uno di questi mortalmente.

La figlia di Rasputin
querela gli assassini del padre

Parigi, 14, notte.

La figlia di Rasputin, la signora Maria Grigoriewna Rasputin, vedova di Boris Solovieff, attualmente domiciliata a Parigi, intenta un processo a quelli che essa chiama gli assassini di suo padre: il principe Felice Yussupoff e il granduca Dimitri Pawlovitch, l'uno e l'altro attualmente profughi in Francia. La figlia del famigerato monaco chiede la bella somma di 25 milioni di franchi di danni e interessi. Nata a Pokrovskoia, nella provincia di Tobolsk, la querelante è figlia legittima di Grigori Epimovitch Rasputin e di Feodorovna Dubrovine. Essa si è rivolta agli avvocati Garçon e Muller, che sosterranno le sue ragioni davanti alla prima sezione del Tribunale civile della Senna.

Tutti ricordano come il monaco Rasputin negli ultimi anni della monarchia dei Romanoff, fosse riuscito a guadagnare la piena fiducia della famiglia imperiale, presso cui era stato accreditato in qualità di «consigliere segreto». Egli abitava con la sua famiglia a Pietrogrado al n. 64 di via Gorokpowaia, e nella notte del 17 (30) dicembre 1916 fu attirato in un agguato. E' noto l'ascendente che il famigerato monaco, dalla barba irsuta, dagli abiti untuosi, dalle mani sporche e dalle unghie eternamente nere, aveva preso in particolar modo sulla Zarina, influenza che aveva le sue basi in una specie di prestigio mistico tuttora inesplicato. Durante delle strane serate orgiastiche, il monaco distribuiva i suoi consigli che si rivelarono sempre nefasti alla causa degli Alleati. La sua uccisione è stata narrata a varie riprese anche da uno degli stessi autori dell'omicidio, il principe Yussupoff in un volume intitolato: *La fine di Rasputin*. Appunto su questo libro si basa l'azione intentata dalla figlia del famigerato monaco.

La scena dell'assassinio di Rasputin si era svolta in una sala del palazzo Yussupoff. Era stato offerto al monaco un liquore avvelenato; Rasputin lo bevette, divenne pallido, ma non cadde. Gli vennero serviti dei dolci che contenevano del cianuro di potassio. Li inghiottì, ma rimase lucido e come misteriosamente protetto. Il principe Yussupoff sparò allora su Rasputin parecchi colpi a bruciapelo. Il monaco si diede alla fuga, e non cadde che quando fu giunto nel cortile. Gli assassini trasportarono la notte stessa su una slitta il cadavere di Rasputin fino al ponte Petrowsky, da dove fu gettato nella Neva. Esso venne rinvenuto poco tempo dopo, tra i ghiacci. L'autopsia permise di stabilire che la morte era causata da molteplici ferite, succedute ad un tentativo di avvelenamento. Ma gli autori del delitto riuscirono per qualche tempo a dissimulare. I sospetti caddero però su parecchi personaggi della corte, ed in particolar modo sul principe Yussupoff il quale negò energicamente. Lo Zar istituì una inchiesta senza esito. Poi il tempo passò, e la rivoluzione sopravvenne. Dopo parecchi anni di esilio, il principe Yussupoff ha mutato di atteggiamento. Egli ha rivendicato il suo gesto come una azione gloriosa ed ha rivelato il nome del principale complice, il granduca Pawlowitch.

La querela presentata davanti al Tribunale della Senna potrà essere accolta? E' certo che, all'infuori di qualsiasi azione penale una azione civile per danni può essere esercitata da tutti coloro che hanno sofferto da un reato. Se è vero che l'assassinio di Rasputin è stato commesso all'estero e da stranieri, però trattasi che la riparazione civile possa essere richiesta in qualsiasi tempo, e particolarmente se l'autore di un delitto è rifugiato in territorio francese. Questa tesi è già stata vigorosamente sostenuta davanti a vari tribunali, ma la morte di Rasputin costituisce un avvenimento — malgrado tutto — ancora assai oscuro e così strettamente connesso alla politica che è lecito chiedere fino a quale punto il tribunale vorrà tener conto della querela.

Lo suocero del Mikado
miracolosamente salvo da un attentato

Tokio, 14, notte.

Il principe Kuni, suocero del Mikado, è stato di recente oggetto di un tentativo di assassinio nelle circostanze seguenti. Il principe incaricato di una difficile missione, aveva lasciato la stazione di Taichu seguito da un corteo di una quindicina di automobili, quando un giovane coreano si avvicinò alla sua vettura lanciandogli una daga che colpì leggermente lo chauffeur. Nella confusione che ne seguì, l'aggressore saltò sul predellino della vettura e impegnò una vera lotta con lo chauffeur. Questi, per avere più facilmente ragione del suo avversario, lanciò l'automobile ad una velocità vertiginosa nelle vie della città. Quando infine il giovane fanatico si vide sul punto di essere arrestato dalla polizia inghiottì qualche forte dose di morfina. Grazie ad energiche cure egli venne salvato, ed il fanatico incarcerato comparirà tra poco davanti alla giustizia criminale.

Il regno del terrore a Tien Tsin

Londra, 14, notte.

Dispacci da Tien-Tsin informano che nei quartieri indigeni di Tien-Tsin si è stabilito qualcosa di molto simile al regno del terrore. Un arsenale è stato fatto saltare in aria con grave danno di molte abitazioni circostanti e non si sa con quale numero di vittime. Intanto, per le vie proseguono incessanti le fucilate.

La morte di mrs. Pankhurst
celebre suffragetta

Londra, 14, notte.

Si è spenta la notte scorsa, in una casa di salute londinese, l'antesignana del suffragismo femminile in Inghilterra, la famosa signora Emmelina Pankurst. Aveva 69 anni.

NOBILE

La nuova posizione di Nobile
e l'accorrere dei soccorritori

Roma, 14, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Alle ore 22 (tempo medio Greenwich) di oggi 14 giugno, la Città di Milano è stata in comunicazione radiotelegrafica con la stazione dell'Italia, le cui trasmissioni sono state però di debole intensità. Le coordinate segnalate sono: latitudine 80° 35' nord e longitudine 27° 49' est Greenwich; ovvero, la posizione del gruppo Nobile è oggi circa 7 miglia a levante di quella del 12 c. m., per effetto del vento da ponente. Attualmente soffia vento da levante.

«La Città di Milano comunica che la slitta sbarcata dall'Hobby nella Baia di Wahlemberg dovrebbe trovarsi presso Scresby. L'Hobby, che si trova nei pressi della punta Sheel, è diretto verso Capo Nord. Il Braganza, partito dalla Baia del Re la sera del 13, è in navigazione per raggiungere l'Hobby e consegnare al tenente Lustzlow Holm il materiale richiesto dal generale Nobile. Il capitano Larsen, appena le condizioni del tempo saranno favorevoli, andrà alla ricerca del gruppo mariano. L'S. 55 partito oggi da Lulea, è giunto a Vadsoe, e se le condizioni del tempo lo permetteranno proseguirà domani sera per la Baia del Re. Il Dornier Wall è giunto a Losanna».

Il «Los Angeles»
richiesto dalla Germania
e rifiutato dall'America

Berlino, 14 notte.

Interpretando i voti della maggior parte dell'opinione pubblica competente, voti espressi in questi giorni in seguito alla convinzione che soltanto il dirigibile «Los Angeles» sia indicato a tentare il salvataggio della spedizione Nobile, il «Giornale delle Otto Ore» aveva inviato al Governo degli Stati Uniti, e per esso al Segretario di Stato del dipartimento della Marina, Wilbur, il seguente telegramma:

«Nei circoli dei competenti dell'Artide viene vivamente discusso il fatto che l'unico mezzo di salvataggio della spedizione Nobile sarebbe l'impiego del dirigibile tipo Zeppelin. Il dirigibile americano «Los Angeles» è la più forte nave di questo tipo esistente nel mondo. Il redattore capo del «Giornale delle Otto Ore» della sera si permette perciò di sottoporre al Dipartimento della Marina degli Stati Uniti la proposta di impegnare il «Los Angeles» per quest'opera di salvataggio. Tutte le nazioni civili del mondo si compiacerebbero altamente se l'impresa di salvataggio potesse essere in tal modo risolta. Rivolgiamo perciò al Dipartimento della Marina degli Stati Uniti solleciti appelli per dare le necessarie disposizioni per la realizzazione di questa proposta».

In risposta a questo cablogramma, stamane il giornale riceveva dal Dipartimento della Marina Americana la seguente risposta:

«Il gas di cui il «Los Angeles» si giova è l'elio. Il raggio d'azione del «Los Angeles» è perciò strettamente limitato, in tal modo che un volo come il giornale propone è impossibile. Per questo motivo al Dipartimento della Marina rincresce moltissimo di non potere, come il giornale gli propone, partecipare all'opera di salvataggio per Nobile».

Il telegramma è firmato Douglas Robinson, segretario effettivo della Marina.

Come la signora Nobile accolse la notizia
delle ferite riportate dal marito

Roma, 14, notte.

Fino a ieri il generale Nobile ha voluto mantenere il riserbo sui due uomini che sono rimasti feriti nel brusco atterraggio del dirigibile. Alle persone che conoscono intimamente il generale non era sfuggito fin dal primo comunicato questo riserbo, del resto giustificato, per non allarmare le famiglie. Ma la signora Nobile, che conosce profondamente il carattere del marito, aveva dubitato che la resistenza a non voler dire chi fossero i feriti, nascondesse la verità. Chi conosce il comandante dell'*Italia* sa bene di quale affetto egli sia legato alla famiglia; egli pur essendo lontano, non mancava di informare la moglie e la figliola della sua persona e di quella dei suoi compagni, ben sapendo che nella sua casa di via Giuseppe Ferrari, si condividevano, da parte di tutto il personale, dal più umile al più alto dello stabile «Costruzioni aeronautiche» queste ore di ansia e di trepidazione.

A dimostrare come il generale Nobile si rendesse conto dello stato d'animo dei suoi famigliari, si apprende ora che poche ore prima che l'*Italia* partisse per quello che doveva essere il suo ultimo viaggio, il generale pregò il ricevente della Stazione Radio di San Paolo a Roma di chiamare al telefono la sua signora e di informarla che fra poche ore sarebbe partito per raggiungere il Polo. La preghiera venne subito eseguita e il ricevente della Stazione poco dopo trasmetteva al suo comandante il saluto affettuoso della consorte e il bacio della figlia. Erano quindi più che giustificate le apprensioni della signora Carlotta che il suo consorte avesse riportato delle ferite nell'urto della navicella contro il «pack».

L'ammiraglio Sirianni si recò ieri in casa Nobile per comunicare la notizia, rassicurando però che lo stesso generale nel suo rapporto dichiarava di essere leggermente ferito e di essere ormai in via di guarigione. La gentile signora si mostrò addolorata, ma non sorpresa, e con un accento di orgoglio nella voce espresse un pensiero nobilissimo: la certezza cioè che il marito «avrebbe troppo sofferto se fosse stato risparmiato dalla sorte di fronte ai suoi valorosi compagni».

Gli auguri di Bokanowski

Parigi, 14, notte.

Il signor Bokanowski, ministro del Commercio e dell'Aeronautica, ha inviato all'on. Balbo, sottosegretario di Stato all'Aeronautica italiana, un telegramma nel quale esprime il voto che ben presto il generale Nobile e i suoi valorosi compagni siano di ritorno. Essi riceveranno le felicitazioni che giustamente si meritano.

I salari minimi
e la Conferenza del Lavoro

Ginevra, 14 notte.

(B. C.) La conferenza del Lavoro ha convalidato stamane, con 55 voti governativi contro 54 padronali ed operai, il mandato del delegato padronale estone Carlo Tamm, che era stato oggetto di una protesta da parte dell'Associazione degli industriali di quel paese. In appoggio alla loro protesta, gli industriali estoni invocavano il fatto che le organizzazioni che sono state chiamate dal governo a designare i delegati padronali sono organizzazioni agricole che non possono, secondo quanto pensano gli industriali, essere considerate come rappresentative degli interessi dei datori di lavoro. La maggioranza padronale e operaia della commissione di verifica dei poteri aveva concluso per la non convalida, mentre la minoranza governativa raccomandava alla conferenza la ratifica della designazione del delegato padronale estone, che è stata concessa.

La conferenza ha poi iniziato la discussione generale del progetto di convenzione, che è stato compilato in seguito a deliberazione della commissione per i salari minimi. Circa il testo di questi progetti di convenzione la commissione si è divisa in due gruppi: uno di maggioranza ed uno di minoranza. Secondo la tesi della maggioranza, gli Stati si impegnano a «istituire o a conservare dei metodi che permettano di fissare un tasso minimo di salario per i lavoratori impiegati nelle industrie o in quelle speciali industrie (in particolare l'industria a domicilio) nelle quali non esiste un regime per la fissazione efficace dei salari mediante accordi collettivi o altrimenti, o tali salari sono eccessivamente bassi. Dal canto suo, la minoranza (che è composta dalla maggior parte dei membri padronali della commissione ed il cui rapporto è firmato dall'on. Steimann, delegato padronale svizzero), intende che la convenzione sia strettamente limitata al lavoro a domicilio. Nel pomeriggio, la discussione ha avuto un notevole sviluppo e ad essa hanno partecipato oratori di tutte le parti del mondo, sostenendo ora l'una ed ora l'altra delle due tendenze. Infine è stata approvata la tendenza più lata, quella cioè che comprende il lavoro a domicilio nonchè le industrie che hanno condizioni eccezionalmente basse di salario.

Aeroplano svizzero che si rovescia
Quattro moribondi

Berlino, 14, notte.

Oggi, alle 18, a Francoforte, un apparecchio di una società di aviazione svizzera che fa servizio di passeggeri sul tratto Zurigo Francoforte, poco dopo la partenza da Francoforte voleva atterrare a causa di una forte tempesta levatasi. Nel tentativo di atterrare, l'apparecchio capotò, sprofondando nel terreno. Tutti quelli che erano a bordo, cioè il pilota Chardon e tre passeggeri sono rimasti gravemente feriti e sono stati trasportati all'ospedale di Francoforte in pericolo di vita. Gli operai che si trovavano a lavorare nel luogo della caduta sono stati colpiti da scheggie di cristallo e dalle altre causate dall'urto dell'apparecchio contro la terra.

Il comunicato francese
sul disastro della squadriglia aerea

Parigi, 14, notte.

I giornali della sera pubblicano un comunicato della Direzione dell'Aeronautica sull'accidente capitato alla squadriglia degli aeroplani da bombardamento provenienti da Nancy e diretti all'Aerodromo del Bourget, in prossimità del quale sono stati colti da una violenta tempesta. Il comunicato afferma che soltanto nove aeroplani sono stati sorpresi dalla tempesta mentre procedevano ad esercizi di aeronavigazione notturni; 5 di essi sono riusciti ad atterrare all'Aerodromo del Bourget e 4 ad atterrare in varie località dei dintorni di Parigi. Uno di essi si è schiacciato al suolo, provocando la morte dell'osservatore.

(*Ag. Stefani*).

Accidente ferroviario presso Pistoia

Firenze, 14, notte.

Si ha notizia da Pistoia di un grave accidente ferroviario, avvenuto stasera, verso le 23, alla Stazione di Corbezzi. Tre vagoni di un treno merci, fermo sulla montagnola, per cause imprecisate si sono sganciati dal resto del convoglio e per la forte pendenza sono andati a cozzare violentemente contro il diretto viaggiatori numero 32, fermo in Stazione. In seguito all'urto, diversi carri si sono sfasciati. Molto panico vi è stato fra i viaggiatori, fra i quali si lamentano diversi feriti, fortunatamente non gravi. I danni al materiale sono ingenti.

L'obbligo degli agenti di cambio
di denunciare i nomi dei clienti

Roma, 14, notte.

L'*Agenzia Economica* pubblica che il Ministero delle Finanze, in via provvisoria e fino a nuovo avviso, ha ristabilito l'obbligo per gli agenti di cambio di denunciare giornalmente i nomi dei clienti per i quali compiono operazioni di compra e vendita di titoli di Stato.

La morte dell'on. Gianpietro

Roma, 14, notte.

Giunge da Francavilla a Mare la notizia della morte dell'on. Emilio Gianpietro, reduce garibaldino, ex-deputato al Parlamento. Apparteneva all'antica estrema sinistra e quindi al partito radicale. L'on. Gianpietro fu grande amico di Felice Cavallotti.

SPORT

Blanchonnet «recordman» mondiale
dell'ora dietro «tandems»

Parigi, 14, notte.

La riunione ciclistica notturna al Velodromo di Buffalo ha segnato un grande trionfo per il poderoso corridore Blanchonnet. Nella corsa dietro allenatori umani, il giovane asso ha battuto tutti i records della specialità, compreso quello del mondo dell'ora, coprendo Km. 51,800. Il record precedente era detenuto, fin dal 1913, con Km. 50,325, dal famoso Lapize, che fu il Girardengo dell'epoca. Wambst ha preso il secondo posto della classifica, con Km. 51,631. Marcillac il terzo. Nella prima mezz'ora, Blanchonnet ha percorso Km. 26,063 metri (record precedente di Lapize con Km. 25,400). Il match di velocità franco-tedesco è stato vinto dai francesi con 16 punti contro 21, riportando la seguente classifica: 1.o Faucheux (Francia) 3 punti; 2.o Schilles (Francia) 6 punti; 3.o Schamberg (Tedesco) 6 punti; 4.o Michard (Francia), campione del mondo, 7 punti; 5.o Oszmella (Tedesco) 7 punti; 6.o Frankenstein 8 punti.

Disastrose inondazioni
nel Trentino e nel Tirolo
Campagne e città allagate — Ponti divelti — Case sgombrate per la caduta d'una frana — Danni ingenti.

Trento, 14, notte.

La grande quantità di neve caduta nell'inverno e in primavera, fino a pochi giorni fa, sulle Alpi, si è sciolta in questi giorni, ingrossando tutti i torrenti. L'Isarco, la Rienza e i corsi d'acqua affluenti sono straripati in diverse località dell'Alto Adige danneggiando le campagne. Nelle vicinanze di Fortezza l'irruenza delle acque ha asportato il ponte, vicino alla chiesa vecchia, che serviva di passaggio agli operai addetti ai lavori della stazione. Anche il ponte nelle vicinanze di Pra di Sopra, dove nello scorso settembre è avvenuto il terribile disastro ferroviario che ha causato la morte a sedici persone, è stato travolto dalle acque che hanno invaso tutte le opere iniziate e in via di compimento. Il pontile vicino alla trattoria Secco è in pericolo, cosicchè i lavori in corso sono stati interrotti.

Anche il torrente Noce è in piena per lo scioglimento delle nevi e ha inondata la vasta e fertile piaga di Zambana e Nave San Rocco, nel punto della sua confluenza con l'Adige che è pure straordinariamente ingrossato. I rigurgiti causati dalla confluenza dei due corsi d'acqua hanno allagato le campagne devastando il raccolto. I lavori di sistemazione e di difesa contro il pericolo delle acque, iniziati l'autunno scorso, dopo l'ultima inondazione, non sono ancora ultimati e non possono perciò impedire che l'acqua continui la sua opera di distruzione.

In Valle Aurina una grossa frana di massi e terriccio, è precipitata dall'alto dei monti nei pressi del villaggio di San Pietro, con grave pericolo per l'abitato. Numerose case dovettero essere sgomberate. Le campagne vicine sono state devastate dalla ghiaia e dagli enormi massi precipitati, e il raccolto è completamente distrutto. Occorreranno due anni per rendere ancora fruttiferi i campi. Anche la strada provinciale è completamente ostruita per un tratto di oltre mezzo chilometro. Il torrente in piena ha invaso anche parte dell'abitato di Villa Ottone, interrompendo il transito sulla strada principale. I lavori prontamente iniziati hanno allontanato la grave minaccia.

Molto più gravi ancora sono stati i danni prodotti dalle piene dei fiumi nel Tirolo austriaco, oltre il confine del Brennero, dove le comunicazioni stradali sono interrotte. Nelle vicinanze di Hall, l'Inn è uscito dall'alveo e ha inondato le cantine della città; qualora le acque continuino ad ingrossare, dovranno essere sgomberati i quartieri a piano terra. Nella città di Sewax le acque hanno invaso tutte le vie, cosicchè le persone devono transitare con le barche. Anche la cittadina di Rattenberg è invasa dalle acque che hanno raggiunto l'altezza di un metro. Nella valle dello Ziller, le campagne sono tutte allagate e i torrenti in piena trasportano grossi macigni e tronchi d'albero divelti dai boschi. Il ponte di Jenback minaccia di crollare. I danni sono ingenti.

Le condanne nel processo di Pisa
per l'uccisione del meccanico venienne

Pisa, 14, notte.

Questa sera, alla nostra Corte di Assise, dopo quattordici giorni di discussione, è terminato il processo contro gli autori, complici e istigatori della uccisione del meccanico venienne, Orlando Senesi, avvenuta in Pontedera il 23 gennaio 1927. Gli imputati erano: Giulio Guerrini di Serafino, di anni 39, da Calcinaia; Vasco Bracaloni di Giulio, di anni 22, da Pontedera; Dina Pardini di Palmiro, di anni 18, da Ponsacco; Giuseppa Jacobini di Fioravante, di anni 38, da Padova; Bernardino Bernardini, di anni 18, da Santa Maria a Monte; Secondo Pattini fu Giovanni, di anni 42, da Pontedera, marito della Jacobini; Gaetano Bernardini fu Alessandro, di anni 26, da Santa Maria a Monte, tutti residenti a Pontedera.

I primi tre, il quinto e il sesto, erano imputati di avere, in correità fra loro e con premeditazione, ucciso e gettato in una cisterna piena di acqua il Senesi. La Jacobini era imputata di aver determinato i primi tre a compiere il delitto. Il Guerrini e il Bracaloni erano imputati anche di porto d'arme abusivo (pugnale). Il Guerrini doveva infine rispondere di porto abusivo di rivoltella, reato questo compiuto nei giorni che precedettero il delitto. Il Bernardini doveva rispondere del reato di invio di lettera anonima al commissario di Pubblica Sicurezza di Pisa, accusante della uccisione del Senesi, certi Biagini e Morucci, che egli sapeva innocenti.

Secondo le risultanze del processo e dall'interrogatorio dei testimoni e degli accusati, i fatti si potrebbero riassumere in questi termini. Il Guerrini frequentava la trattoria della Giuseppa Jacobini, e con questa aveva stretto vincoli di intimità. Altri frequentatori di questa malfamata osteria erano il Vasco Bracaloni e il Bernardino Bernardini, amici del Guerrini. Il Gaetano Bernardini e l'Orlando Senesi, la vittima, cominciarono a frequentare i locali, ed anzi il Senesi si mise ad amoreggiare con la Dina Pardini, che era serva in quel locale. Nel frattempo il Senesi si era pure fidanzato con un'onesta ragazza, certa Maria Salvini. La sera del 21 gennaio 1927, il Senesi non tornò, secondo il solito, a casa. Il mattino di poi, il padre del Senesi andò nella bottega di meccanico del figlio e la trovò chiusa. La mattina del 22 gennaio, il Senesi padre ebbe motivo di lamentare col Bracaloni, che era sottoposto a suo figlio, il disinteresse dell'Orlando per il suo lavoro. Passarono quattro giorni, e il padre Senesi andò all'osteria e chiese notizie del figlio. Gli fu risposto dai proprietari e da qualcuno degli imputati che il Senesi era stato a cena nell'osteria, il giovedì, 20 gennaio, mentre ciò non era vero, perchè quella sera cenò a casa, e questa fu la menzogna iniziale, che indusse le Autorità inquirenti ad esaminare la posizione dei frequentatori assidui dell'osteria, nei riguardi della scomparsa del Senesi. Il Senesi venne invitato, a mezzo di una lettera della Pardini, ad un appuntamento al Cimitero di Pontedera; quivi egli fu preso a pugnalate e poscia, ancora vivo, gettato nel pozzo.

In seguito alle risultanze del processo, dopo le arringhe veramente vibranti e forti della Parte Civile, on. Buffarini, e le Difese, il Presidente ha emesso questa sera, a tardissima ora, una sentenza, con la quale si condannano: Giulio Guerrini ad anni 30 di reclusione e 10 anni di sorveglianza speciale e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Jacobini Giuseppa ad anni 23 e 4 mesi di reclusione e due anni di vigilanza speciale; Vasco Brancaloni ad anni 15 e tre mesi di reclusione e tre anni di vigilanza speciale; Dina Pardini ad anni 8 di reclusione; Pattini Secondo, marito della Giuseppa Jacobini, ad anni 11 e sei mesi di reclusione e tre anni di vigilanza speciale. Vengono assolti: Bernardino Bernardini per avere agito in stato di necessità, e Gaetano Bernardini per non aver commesso il fatto.

TEATRI

AL CHIARELLA la compagnia di Dario Niccodemi ha dato ieri sera l'ultima recita della fortunata stagione ed il pubblico è accorso oltremodo numeroso a salutarne gli attori. Tutte esauriite le poltrone, gremiti i palchi e la galleria. Simpatica cordialissima atmosfera nel teatro e molti, convinti calorosi applausi alla fine d'ogni atto specialmente diretti a Vera Vergani che della serata è stata la trionfatrice. Venne rappresentata la commedia di G. B. Shaw intitolata «Candida», e della quale già su queste colonne è stato esaurientemente parlato. Il pubblico, e specialmente quella parte di pubblico che ieri sera sembrava sulle prime un po' disorientato, a poco a poco è stato preso dal lavoro e, per dir meglio, preso in modo più speciale e diretto dalla interpretazione dei cinque attori che lo hanno interpretato in modo encomiabile. Tutti bravi, il Lupi, il Cimara, il Puccini, la Marini e bravissima la Vergani. Essa ha conquistato l'uditorio per gradi, come per gradi d'altronde procede la commedia.

All'ultima scena dell'ultimo atto che è la più difficile, la più ardita ma anche la più umana, Vera Vergani è apparsa umanissima. Con squisita grazia ella si è poi rivelata nella scena d'amore, cui abbiamo già accennato, durante la quale nel suo cuore di donna e di amante si stempera anche e si fonde con commossa armonia un senso, anzi, un dolce profumo di maternità. Ripetiamo gli elogi a tutti quanti gli interpreti che hanno saputo smorzare con la recitazione anche quelle poche battute che avrebbero potuto in certo modo essere irritanti, e legare fluidamente quegli sbalzi improvvisi di pensiero che nel Shaw sono così frequenti, ma anche così saporosi.

Il Concorso Filodrammatico

Quasi pareva strano che nel ciclo di queste serate non fosse annunciata una recita di «Scampolo» poichè questo lavoro, dopo un giro trionfale di alcune primarie attrici, è passato in assoluto dominio dei filodrammatici. Possiamo affermare, senza tema di esagerare, che non deve esistere formazione di dilettanti che non abbia tentato di inscenare questi graziosi tre atti del Niccodemi. Non è il caso di discutere il lavoro che ormai è stato classificato, riconosciamo però che le vicende di questa «scugnizza» hanno doti di comicità, di sentimento ed anche di commozione da animare un teatro e strappare sempre — per la loro innegabile tecnica teatrale — gli applausi, anche se le esecuzioni non sono sempre di alto pregio. Con ciò non vogliamo dare un giudizio su l'esecuzione di ieri sera offertaci dal «Dopolavoro ferroviario di Verona». Il nostro compito di cronisti ci impone però di riconoscere che la serata del Rossini è stata festosa sia per gli applausi che per i fiori offerti alle gentili attrici. Orbene se il pubblico si è mostrato evidentemente soddisfatto e la commedia ha interessato, noi dobbiamo, per giustizia, dar lode ai volonterosi interpreti che hanno fatto del loro meglio per darci un'esecuzione nel suo complesso discreta, e talvolta anche ben colorita ed affiatata.

Vogliamo però citare, per i primi la signorina Casalotti (Scampolo) che ha trovato in più punti giusti accenti e notevole padronanza scenica, ed il Barni (Bernini) anch'esso dotato di buone qualità comiche. Nel Casalotti (Tito) avremmo voluto minor leziosità di dizione per quanto ci sia apparso elemento non privo di distinzione. Il Nodari e le signore Leoni collaborarono con impegno per il buon esito della serata.

Si presenta stasera la «Compagnia Filodrammatica d'Arte del Dopolavoro Postelegrafonico di Firenze» che pur nella sua breve vita (anno di fondazione: 1926) è riuscita ad affermarsi vincendo il primo premio nel Concorso Regionale Toscano (maggio 1927) e nel Concorso Nazionale di Bologna dell'ottobre dello stesso anno, venne classificato al terzo posto assoluto. Questa Compagnia che ha pure varie attrici ed attori premiati rappresenterà la bella commedia di Giraud «L'aio nell'imbarazzo».

CRONACA

Il naso dell'amica

Quando il calzolaio Giovanni Ottino di 40 anni, abitante in via Torquato Tasso 11, ha bevuto più del necessario diventa di pessimo umore. Un caratteraccio. Ha, come suol dirsi, il vino cattivo. Tanto è vero che in uno di questi momenti di sbornia ebbe la velleità di recarsi a trovare — ed era mezzanotte — una sua amica, la vedova Virginia Ramella di 36 anni, abitante in corso Regina Margherita, 116.

Non fu ricevuto, per lo stato in cui si trovava, con molta tenerezza ed allora si irritò e ingiuriò la donna. Costei rispose per le rime e l'Ottino, perdette completamente il lume della ragione e picchiò la dolce amica, dandole anche un tal morso al naso da staccarglielo quasi la punta. Così lo sfregio rimarrà.

La donna dovette ricorrere alle cure del dottor Odamo, ma poi generosamente perdonò o quasi all'Ottino. Costui, tuttavia, fu perseguito dall'Autorità e rinviato in questi giorni al giudizio del Tribunale. In istruttoria ha dichiarato che non ricordava un bel nulla. Il vino gli aveva annebbiato il cervello.

Fuggito di casa per vedere il mare

Ci telefonano da Genova che ieri alcuni militi portuari notavano alla calata delle Grazie un giovinetto dal contegno sospettoso. Fermato e tradotto al Comando della Milizia, il ragazzo finiva per confessare di essere fuggito dalla casa paterna per recarsi a Genova a vedere il mare. Egli è il sedicenne Luigi Gandino fu Giulio, nato e residente a Torino, in via Cristalliera, n. 11. Egli è stato trattenuto in attesa di essere ricondotto a Torino.

Ciclista e motociclista

Il meccanico Raffaele Camarino di Giuseppe d'anni 18, abitante in corso Spezia, 26, percorreva ieri nel pomeriggio in bicicletta il corso Massimo d'Azeglio seguito da un motociclista, il ferroviere Mario Taricco. Svoltando in via Tiziano la motocicletta portatasi a lato del ciclista che pure si dirigeva in detta via, urtava di fianco il Camarino che cadeva malamente al suolo, riportando la frattura del braccio destro. Accompagnato al San Giovanni, venne giudicato guaribile in giorni 40.

LA TEMPERATURA

14 giugno 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 30 Minima + 19

La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Bardetti:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temp. massima del giorno 13: + 29

Temp. minima notte dal 13 al 14: + 19

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	17	sereno	
Milano	30	18	½ coperto	
Genova	26	22	»	legg. m.
Venezia	29	18	mosso	calmo
Firenze	30	18	»	
Ancona	28	18	»	legg. m.
Bologna	31	20	»	
Napoli	29	20	»	legg. m.
Taranto	28	18	»	[illegible]
Palermo	[illegible]	15	»	calmo

Il mercato dei bozzoli

La R. Prefettura comunica che le disposizioni della legge sul riposo settimanale e festivo sono sospese nei riguardi del commercio dei bozzoli, per tutto il periodo in cui dura lo speciale mercato che si tiene in questa città, nel corrente mese di giugno e nel prossimo luglio.

Alessandria, 14 notte.

Bianchi-gialli, sferici e loro incroci, quantità Kg. 80 da L. 13,50 a 15,50.

Asti, 14 notte.

Il mercato dei bozzoli in Asti avrà inizio il giorno 22 corrente e sarà tenuto ogni giorno della settimana dalle ore 7 alle 14 nella Piazza Alfieri.

Casale Monferrato, 14 notte.

Un'ordinanza del nostro Podestà, cav. avvocato Calvi, rende noto che martedì 17 c. m., alle ore 7, preceduta dall'innalzamento della bandiera, avrà luogo, nel recinto dei «Mercati agricoli riuniti» in piazza Castello, l'apertura del mercato dei bozzoli per la nostra città.

Milano, 14 notte.

L'Ente nazionale l'Associazione serica italiana e la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori comunica alla «Agenzia Stefani» il seguente riassunto dei telegrammi ricevuti dei mercati bozzoli ufficiali: Meldola, Kg. 220, minimo L. 16, massimo 17, media 16,87; Celocna Veneta Kg. 8000: minimo L. 13, massimo 16.

SETE. — Società Torinese, 14. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 4, kg. 283,63; Greggia 7, kg. 580,79; Lana 16, kg. 1027,35. Totale 27, kg. 11905,16. — Operazioni d'assaggio. Greggie 11, Lavorate 3. — Operazioni di purga. Lana 3.

An. Piemontese ASPA, 14. — Stagionatura e pesatura. Greggie 5, kg. 393,40; assaggio 9; Organzini 4, kg. 403,90; assaggio 10.

Mercati

CEREALI. — Torino, 14. — Frumenti: Nazionale Piemonte mercantile al Q.le da L. 148 a 150; Estero di forza manitoba n. 1 da 152 a 154; Altre qualità da 146 a 148. — Granoni: Nostrale comune da 122 a 126; Altre provenienze da 140 a 145; Estero giallo da 114 a 116. — Semole e cascami: Semola 75 al 50 % da 198 a 200; Semola 35 al 60 %, da 190 a 195; Crusca da 88 a 89; Cruschello da 94 a 96; Semolaia di granone da 134 a 152; Farina granone abburattata da 128 a 130. — Carrube: Nazionali da 73 a 74; Estere da 85 a 90. — Avena: Estera da 125 a 127. — Fave: Sicilia da 118 a 120; Favetta Sicilia da 116 a 118; Fave Sardegna da 123 a 126. — Risi: Maratello da 200 a 205; Originario da 180 a 185; Camolino originario da 180 a 182; Mezza grana da 138 a 140.

Alessandria, 14. — Fagiuoli secchi al tenimento al Q.le da L. 180 a 200; Fave da 118 a 120; Riso da 190 a 200; Crusca da 70 a 75.

VINO. — Alessandria, 14. — Vino rosso da pasto di gradi 10-11 all'ett. da L. 180 a 210; Bianco secco da 170 a 190; barberato da 210 a 230; barbera da 260 a 300; barbera extra da 300 a 340.

Stato Civile di Torino

14 giugno 1928.

NASCITE	30
MATRIMONI	11
MORTI	19

NASCITE: Maschi 14; femmine 16.

MATRIMONI: Lobetti-Bodoni Piero con Poma Teresa Maria — Bussolino Giuseppe con Santio Annunziata — Di Cioccio Mario con Eterno Giovanna — Gaidano Giuseppe con Grosso Teresa — Molinelli Mario con Coniglio Maria — Novarelli Giovanni con Benedetto Cristina — Pane Pietro con Casalone Pierina — Re Luigi con Taraglio Camilla — Tamagno Angelo con Bechis Teresa — Malinverni Guido con Massone Giovanna.

MORTI: Grassotti Bernardo fu Battista, d'anni 76, di Rivarolo, contadino, corso Francia — Penna Adelaide vedova Mia, id. 88, di Torino, casalinga, corso Brescia 7 — Ballardo Lorenzo fu Giovanni, id. 45, di Torino, margaro, via Borgomanero 59 — Molla Luigia maritata Tarditi, id. 46, di Saluzzo, casalinga, via Cibrario 38 — Parocchi Adele maritata Carisio, id. 45, di Sordevolo, casalinga, via Ascoli 8 — Boeri Maria vedova Borella, id. 85, di Acquanegra sul Chiese, agiata, via Gianotti 10 — Morsiglieren Antonio fu Giovanni, id. 68, di Cavallermaggiore, carrettiere, corso Ciriè 17 — Doglia Domenica maritata Rolando, id. 77, di Torino, casalinga, via Caserta 13 — Becchi Ferdinando, id. 56, di Reggio Emilia, calzolaio, via Fontanella 5 — Bubbio Miranda, id. 1, di Torino, piazza Tuileria 40 — Gardino Marianna, maritata Cocco, id. 80, di Madana, casalinga — Camandona Giuseppe, id. 76, di Torino, pensionato — Amadei Enrico fu Francesco, id. 56, di Fuligno, commerciante — Cugiani Maria vedova Arnaudi, id. 73, di Casaleggio Novarese, casalinga — Rolle Clotilde maritata Lavezzero, id. 56, Venaria Reale, casalinga — Quaranta Antonietta fu Sebastiano, id. 66, di Torino, casalinga — Bartolini Maria fu Guglielmo, id. 76, di Padova, agiata.

Nati morti: 1; a domicilio 11; negli ospedali, istituti ecc. 8; non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari, l'Anima buona di

Viroglio Domenico

d'anni 68

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Faletto Caterina, la figlia Libera col marito De Giovanni Armando, i fratelli, le sorelle, i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Sabato, 16 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Principessa Clotilde, n. 19.

Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte alle estreme onoranze.

Torino, 14 Giugno 1928 - Anno VI.

Croce Nera - 1.a Impr. On. Fun. - Tel. 40-401

Dopo lunga malattia quando già era in via di guarigione, ieri alle ore 11, improvvisamente chiudeva una vita spesa tutta a beneficio dei poveri

Bertero Cav. Antonio

d'anni 58

Le Opere Pie beneficate, i parenti tutti e gli amici ne annunciano l'immatura perdita implorando una prece.

Moncalieri, 14 giugno 1928.

Il trasporto della salma avrà luogo sabato alle ore 9 — partendo dalla casa del Defunto — via Cristoforo Colombo, n. 1.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Dopo brevissima malattia mancava ai suoi cari

Rolando Domenica n. Boglia

d'anni 29

Ne danno il doloroso annunzio: il marito Tommaso, la mamma Rejetto Teresa ved. Boglia, il fratello Vittorio, la sorella Vitterina, e Nini, i suoceri, la nonna, gli zii, le zie e i cugini. La sepoltura avrà luogo Venerdì, 15 corr., alle 16,30, partendo da via Caserta 13.

Genta - Tel. 44-615 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghi anni di sofferenze, il 13 corrente santamente spirava a 73 anni

Margherita Cugiani

Ved. ARNAUDI

I figli, il genero, le nuore ed i nipotini adorati dànno a parenti ed amici il tristissimo annuncio.

Torino, via Cibrario, 47.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I 4 GRANDI PERCHÈ

Per curare la stitichezza e regolare l'intestino SI DEVE DARE LA PREFERENZA AL "RIM"

1° Perchè il Rim è l'unico rimedio per tale cura preparato su ricetta ideata dal Prof. Augusto Murri ed ognuno sa che un medicamento tanto vale quanto vale il medico che ne ha compilata la ricetta.

2° Perchè, generalmente, l'uso continuato di purganti irrita l'intestino ed

[illegible]

Come dichiara lo stesso Professor Augusto Murri

3° Perchè, pei bambini come per gli adulti, un medicamento per lo stomaco o l'intestino non deve essere nauseante, ma gradevole: ed il Rim è il più gradevole dei rimedi per la sua preparazione a base di frutta fresche in scatole da venti squisiti bonbons (gelatine di frutta) o in vasetti di marmellata.

4° Perchè il Rim, oltre che curare la stitichezza
- Rinfresca e disinfetta l'intestino.
- Rende snello ed elastico il corpo.
- E' gradito ed indicato in tutte le età.
- E' economicissimo perchè una scatola, che costa L. 9,90, serve circa venti volte per un bambino e dieci per un adulto

Proprietà Esclusiva della S. A. Agenzia Generale Italiana Farmaceutici - Milano (3), Corso Venezia 14